

**Gorbaciov:
«L'idea
socialista
non è fallita»**



Gorbaciov (nella foto) difende la validità dell'idea socialista e del leninismo «riformate da stalinismo e breznevismo». «I cambiamenti nei paesi dell'Est non dimostrano il fallimento del socialismo. Noi stiamo cambiando la nostra società tenendo conto delle nuove realtà». «Grande tensione» nell'Urss della transizione. Il dialogo con l'Occidente (anche con l'Italia). Convocati a Mosca i dirigenti della Lituania

A PAGINA 18

**Sinistra dc
contro Forlani:
«Hai tradito
la Rai e Agnes»**

L'azienda paralizzata direttore dimissionario consiglio d'ivi so Vita Pci «È chiaro ormai che la maggioranza vuole sottrarre la tv pubblica. La battaglia è aperta. Bisognerà fare i conti con la nostra durissima opposizione»

A PAGINA 11

**Tornano nell'albo
dei costruttori
di Cassina, inquisiti
a Palermo**

I conti Cassina sfidano l'alto commissario Sica da oggi possono tornare a parteci pare agli appalti pubblici benché inquisiti a Palermo. Le denunce dei comunisti e le indagini dei magistrati avevano inferto un duro colpo alle ditte di Arturo Cassina per quarantasette anni incontrato «re» degli appalti palermitani. Ora con la complicità della Confindustria è stato nominato all'albo dei costruttori in barba alle norme di legge. Sarà imitato da altre ditte chiacchierate

A PAGINA 19

**Così Prandini
vuole
cambiare
l'equo canone**

Prandini vuole abolire il controllo pubblico sugli affitti e si affretta a far scomparire l'equo canone. A quest'obiettivo si prepara con l'ultimo colpo alla legge che prevede subito l'uscita dei comuni con meno di 10.000 abitanti delle case nuove e di quelle ristrutturate. In attesa della liberalizzazione del mercato il ministro dei Lavori pubblici prevede intanto un aumento generalizzato del 30% patti in deroga procedure di sfratto celere. Oggi Prandini presenta il pacchetto casa

A PAGINA 14

Editoriale

Il Gorbaciov che vedrete

EVGHENIJ AMBARZUMOV

La visita in Italia conclude la tournée di Mikhail Gorbaciov in Europa occidentale. Germania ovest, Francia e Finlandia. Ovunque Gorbaciov ha sollevato il tema della «casa comune europea». Questa idea è sua, ma essa ha trovato benevola accoglienza presso tutti i suoi interlocutori. Egli ha pensato tutte le ragioni per ricevere anche il sostegno dell'Italia: pressoché di tutte le sue forze politiche e sociali, poiché non vi sono motivi per dubitare della sincera e coerente di Gorbaciov. Difatti, tutti noi vediamo come cambia letteralmente a vista d'occhio la situazione in Europa. Per la prima volta dopo molti decenni si riducono a momenti e forze armate. In primo luogo da parte dell'Unione Sovietica, spesso unilateralmente. Sta mutando la struttura delle forze armate del Patto di Varsavia, diminuiscono anzitutto le armi offensive. Lo stesso Patto di Varsavia ha assunto una dottrina difensiva.

Grazie al vertice con Bush, questo processo potrà subire solo un'accelerazione. Ma la situazione internazionale è determinata prima di tutto dalla linea politica dei paesi dal loro regime interno e dai suoi orientamenti. Anche tutto questo sta cambiando per il meglio. In Unione Sovietica continua la perestrojka e l'ondata della glasnost e il grado di ebollizione sociale hanno raggiunto un livello inconcepibile in Europa occidentale (sebbene questa ebollizione abbia qualche aspetto negativo). La glasnost non ha escluso nemmeno la sfera della politica estera, con i suoi tradizionali tabù, oggi sotto il fuoco della critica dell'opinione pubblica sovietica non vi è solo la nostra avventura alghana ma anche l'intervento in Cecoslovacchia nel 1968.

L'Urss non si ingerisce più nei cambiamenti in corso nei paesi dell'Est europeo. Una totale inversione di rotta rispetto a quello che si è verificato negli anni 50-60. È cambiato di 180 gradi il senso dell'influenza sovietica in quest'area: non è casuale che i manifestanti per la democratizzazione nella Pci abbiano scandito il nome di Gorbaciov. È questo il fondo internazionale alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia.

A Roma e a Milano Gorbaciov discuterà senza altro la «questione della collaborazione economica con l'Italia». Tra gli Stati occidentali il vostro come è noto, occupa un posto importante (terzo se non erro) per il volume dell'inter-scambio con il nostro paese. Ma ciononostante abbiamo ancora una moltitudine di possibilità non sfruttate appieno.

I rapporti economici e politici sono una parte della cultura e della civiltà comune. Non c'è dubbio che il maestro Lorenzini del 400, architetto e ingegnere Fioravanti percepisse uno stile, un principio cosmico, costruendo all'altissima principessa Ivan terzo la cattedrale dell'assunzione nel Cremlino. Ma pensò davvero lui di porre la prima pietra nelle fondamenta dei nostri legami culturali plurisecolari e straordinariamente fecondi? Per i nostri grandi artisti da Puskin e Gogol a Dostoevskij e Cecov, a Bloch e Pastuskovskij l'Italia è stata un oggetto lontano ma sempre luminoso che non ha mai illuminato la nostra vita, ma che ci ha riscaldati e che ha mantenuto il calore dell'umanità. Oggi la cultura italiana è entrata nella nostra vita quotidiana.

Vorrei anche parlare di un'altra linea di continuità rappresentata dalla concezione del socialismo umanistico. Certo, la visita di Gorbaciov è una visita di Stato, rivolta a tutta l'Italia e non a un solo partito. Ma è tuttavia ineludibile che Gorbaciov insegni una certa concezione del socialismo: il successo della sinistra europea. E nella formazione politica della gente della sua generazione, un ruolo eccezionale ha svolto il Pci e i suoi leader Gramsci e Togliatti. Pur non volendo ignorare i loro errori («faux pas» legati alla situazione storica) ricorderò che per la parte illuminata della nostra società, la loro attività e le loro opere sono state un faro. Corifeo dello stesso loro partito, il suo legame con il popolo che si è manifestato ai funerali di Berlinguer che hanno prodotto come è noto un'impressione così forte su Gorbaciov.

Nella storia ci sono molti intrecci, ma tra le molteplici linee che il compagno non intravedeva una. Lenin-Gramsci-Togliatti-Berlinguer-Pci perestrojka. Questa correlazione — certamente semplicistica — è confermata proprio dal fatto che la nostra perestrojka ha fatto nascere la forza propulsiva dell'ottobre e della sua creatura, l'Unione Sovietica. E non è una galvanizzazione dei vecchi ferucci — per quanto ci si sforzi non potranno più essere risuscitati — ma è l'attribuzione di un senso autenticamente umano al concetto di socialismo.

LA SVOLTA DEL PCI

Convocato per lunedì il Cc. Avviata un'ampia discussione sui modi e i tempi della rifondazione

La parola al partito

Occhetto: «È una sfida per tutti»



Achille Occhetto

Il Comitato centrale del Pci è stato anticipato a lunedì prossimo per far sì che «tutto il partito si faccia subito protagonista» dell'impegnativa riflessione sulla proposta della costituzione. E questa la decisione presa ieri dalla direzione, al termine di due giorni di intenso dibattito. Nelle conclusioni Occhetto ha insistito proprio su questa esigenza, «condizione per il buon esito della nostra sfida».

SERGIO CRISCUOLI GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «È una sfida in avanti che non ha nulla di quotidiano ma esprime il meglio della nostra tradizione» ha sottolineato il segretario generale del Pci concludendo ieri sera la riunione della direzione comunista chiamata a discutere sulla proposta di aprire una fase costituente per la fondazione di un nuovo partito della sinistra italiana. La questione — ha detto Occhetto — ha senso solo come conseguenza di un processo che non ci chiude in noi stessi ma ci apre alla conquista di nuove energie in tutte le direzioni. I comunisti italiani hanno le carte in regola per chiedere che tutti riflettano come essi fanno sulle grandi novità che maturano nel mondo. Nel di-

corso di Occhetto c'è stato un forte richiamo al compito fondamentale di una nuova formazione politica. «Combatte una grande battaglia di opposizione per modificare questa società sbloccare il sistema politico, aprire la strada all'alternativa per il governo del paese». A questo punto in che modo verranno compiute le scelte? «È del tutto chiaro» ha risposto Occhetto — che né la segreteria né la direzione hanno inteso prendere decisioni impegnative per tutto il partito quanto piuttosto indicare una prospettiva che deve essere sottoposta alla discussione di tutti i compagni a tutti i livelli. Così come è del tutto chiaro — ha aggiunto — che non abbiamo cominciato dal mutamento del nome vogliamo avviare un'operazione che prima durante e anche dopo l'eventuale formazione di una nuova forza politica sia il risultato di un processo di aggregazione a sinistra».

Prima delle conclusioni di Occhetto la direzione aveva proseguito la discussione già avvenuta martedì. Complessivamente ci sono stati 45 interventi. Si è registrato un consenso vasto alla proposta del segretario ma anche una varietà di interpretazioni soprattutto sui frutti della costituzione di un nuovo partito. Ci sono stati anche dei dissensi. Insera il «no» della Castellina (che segue quello di Magni) e le critiche di Pajetta e le nserve di Chiarante e Santostasi. Nilde Iotti nel suo intervento ha detto «Se vogliamo onorare la nostra storia e soprattutto la nostra funzione nazionale è nostro dovere affrontare questa difficilissima operazione».

A PAGINA 3

Grande interesse nei commenti degli altri partiti alla proposta del segretario comunista

Dc e Psi: la novità-Pci cambia le cose

I verdi: è un gesto di grande coraggio

Maurice Duverger «Sviluppo coerente della vostra storia»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Storico dei partiti politici e parlamentare europeo chi meglio di Maurice Duverger per parlare delle nuove scelte del Pci? È lui a Roma per un convegno del gruppo europeo della sinistra dice la sua con molta chiarezza: «È la storia del Pci a spingere in questa direzione una storia fatta di svolte in senso democratico e di scelte conseguenti cominciando dal sostegno alla Primavera di Pra-

ga passando per lo strappo di Berlinguer e arrivando alle nuove accelerazioni di Occhetto il nome del partito? Credo che l'etichetta sia importante per dichiarare esplicitamente quello che si è e si vuole essere. Mi pare anche giusta l'idea di aderire all'internazionale socialista è quella la sede per costruire un rapporto unitario a sinistra anche in Italia».

A PAGINA 5

Reazioni più meditate, il giorno dopo, alla clamorosa svolta di Occhetto. «Un fatto eccezionalmente positivo» per il verde Gianfranco Amendola, mentre il ministro Formica dice che «sbaglierebbero le forze politiche a credere che la vicenda riguardi solo Botteghe Oscure». Anche in casa dc si riconosce che gli sconvolgimenti nel cuore dell'Europa meritano in discussione «l'identità di tutti i partiti».

CASCILLA LEISS SPATARO

ROMA «Sarebbe patetico disinteressarsi del processo aperto nel Pci. Chi come il Psi, ha interesse a superare la debolezza del nostro sistema politico non può non dire che bisogna favorirlo». Il ministro delle Finanze Rino Formica esponente di punta della maggioranza «informatista» del Psi «azzarda un ragionamento a caldo» in un'intervista al nostro giornale e si spinge assai oltre certi giudizi trancianti di alcuni suoi compagni di partito. Ma anche nella Dc accanito a posizioni puramente propagandistiche: la profonda e coraggiosa novità prospettata

dalla direzione del Pci ha aperto una riflessione. Clemente Mastella afferma che il cambiamento coinvolge tutti, e rischia di schiacciare la Dc sul fronte della conservazione se non saprà reagire. Lo stesso Casati «colonello» di Forlani ammette che gli sconvolgimenti in atto in Europa «mettono in discussione l'identità di tutti i partiti italiani». Martinezzoli parla di un «fatto di grande rilievo» e di un «investimento sul futuro» anche se il rinnovamento del Pci per lui ancora è stato insufficiente. Grande attenzione e interesse tra i Verdi per Gianni Mattioli «se si porta avanti la linea di Occhetto allora il nuovo corso diventa analogo al punto di vista dei verdi alla loro concezione di aggregazione delle forze in campo». Per Francesco Rutelli questa scelta «mette il Pci nelle condizioni di essere una forza di governo oggi e di terminare l'eterno rinvio agli esami di riparazione» il segretario del Psdi Cangià ha qualche riserva ma dice che quella di Occhetto è «un'operazione che può rimettere in movimento tutto il popolo della sinistra». Per il Pn infine l'intera «famiglia socialista italiana» è tenuta a riflettere ed avanzare «proposte concrete» e repubblicani hanno un interesse grande e reale all'avanzamento di questo processo.

ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10

Il Papa sull'Aids: «Solidarietà» No al profilattico

«Generosità solidarietà, immaginazione» è l'impegno che Wojtyla chiede ai cattolici per lottare contro l'Aids. La vera prevenzione è «un programma globale e ispirato a una visione costruttiva della vita». Sono le parole usate ieri dal Papa per chiudere il convegno che su iniziativa del Vaticano, ha portato a Roma 600 studiosi. Insolto il nodo prevenzione-contraccezione il profilattico resta un tabù.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO La seduta conclusiva della quarta conferenza internazionale «Vivere perché» dedicata quest'anno al flagello dell'Aids è stata trasmessa in mondovisione. All'opinione pubblica mondiale quindi è arrivato il papello alla carità e alla solidarietà. Il vescovo di Mantova ha confrontato con i suoi confratelli di tutto il mondo l'Aids sarà pronto per il 1991».

GIANCARLO ANGELONI A PAGINA 12

Palestina in festa

Un anno fa nasceva lo Stato



Giovani palestinesi in festa per il primo anniversario della proclamazione dello Stato palestinese

GIANCARLO LANNUTI A PAGINA 15

Compagni, credetemi, è giusto così

MICHELE SERRA

In fondo in fondo che nel grande capolinea dell'Ovest potesse accadere qualcosa non non lo credevamo. Più nessuna tragedia vera di questo poi si sentiva il peso tremendo la puzza di acqua morta. Adesso è successo, ci è successo l'enormità della storia («la storia non ha nascondigli») ci colpisce come per some come sentimenti nella nostra vita quotidiana nelle nostre case nelle nostre cose.

Io compagni ho la stessa vostra paura e soprattutto lo stesso vostro dolore. Scrivono di noi «nostalgia». Non sanno non possono sapere che è molto di più è amore. Ognuno ha i suoi ricordi le sue certezze. Per me il Partito comunista è quell'operaio sardo che in un faticoso dibattito milanese mi disse «Io sono diventato comunista perché volevo avere la dignità di me stesso». Gli umili i senza cultura gli sfruttati i qualunque i milioni di italiani che hanno avuto nel Pci e dal Pci dignità umana coscienza di sé. Oggi

che tutto si frantuma e si scuote come dentro il terremoto io sento una fratellanza assoluta forse mai sentita prima per i compagni. Tutti dai burocrati delle federazioni alle cuoche delle Feste dell'Unità dai sindacati con la «keftah» ai ragazzetti con la «keftah» dagli intellettuali che scrivono in tedesco ai pensionati che pensano in dialetto. Sento che di questa nostra storia nulla mai potrà essere perduto nulla dimenticato. Mai.

Sento queste cose con la lucidità delle emozioni (che sono lucide sapete come) e quanto i ragionamenti. Ma sento anche che questo non è il dolore di un'agonia ma il dolore di un parto. E vorrei oggi proprio oggi che ci si deve esporre sbilanciare compromettere: vorrei dire che secondo me Occhetto ha fatto bene. Dirlo a costo di perdere qualcuno delle poche simpatie che mi sono conquistato tra i lettori di questo giornale. E a costo di

mettere a tacere i tanti dubbi che pure mi opprimono e che hanno tolto il sonno come è giusto anche a tanti abitanti di Botteghe Oscure. Noi del comunismo storico portiamo una piccolissima parte di colpa e una grandissima parte di onore. Paghiamo per Honecker ma non siamo mai stati Sappiamo bene nel profondo delle nostre cose: scienze che cosa è stato in Italia «il comunismo». E quanto ci è caro e prezioso. Ma sia ora noi proprio noi ad avere la responsabilità di dare a questo paese una sinistra nuova forte libertaria coraggiosa. Una sinistra vera che non subisca più processi alle intenzioni ricatti di schieramenti vetti d'ambasciata. E siamo sempre noi proprio noi che avremo il compito come maggioranza della sinistra di riempire di idee il nuovo partito che nasce.

Molti credono che i comunisti cambiando ragione sociale abbassarono il tiro. Io sono sicuro che potremo finalmente alzarlo perché non cambia di una virgola poi ciò che una sinistra degna deve fare e cioè restituire giustizia alle persone che non ne hanno. Dare un significato non formale alla parola «democrazia», imporre regole e decenza al nuovo padronato piratesco che si sta mangiando tutto di ritti e coscienze poteri e cervelli. Comincerà (è già cominciato) il coro di quelli che ci dicono «Era ora finalmente adesso siete uguali a noi finalmente avete ammesso anche voi che questa società è la migliore possibile è l'unica possibile». Ma io non credo che il nuovo partito sarà più «buono». Sarà più «cattivo» e dovrà dare battaglia a tutto campo e rompere gli argini e le scatole rubare spazio e simpatie al socialismo finito di Craxi e insomma metterla giù dura. Perché la prossima puntata potrete scommetterci: sarà

Italia-Inghilterra

A Wembley 0 a 0 e piccole emozioni



Roberto Donadoni il miglior azzurro in campo a Londra

RONALDO PERGOLINI A PAGINA 27

La svolta del Pci

Le conclusioni di Occhetto
«Abbiamo indicato una prospettiva
Ora tutto il partito deve farsi
protagonista di questa riflessione»

La questione del nome? È solo
la conseguenza di un processo
che non è liquidatorio ma esprime
il meglio della nostra tradizione

«Compagni, non fermiamoci»

Il nostro patrimonio va arricchito, non disperso

A conclusione di due giorni di dibattito sulla proposta della costituente, la direzione del Pci ha deciso di anticipare a lunedì la convocazione del Comitato centrale. «Tutto il partito deve farsi protagonista di questa riflessione», dice Occhetto nella replica. «È una sfida in avanti che non ha nulla di liquidatorio ma esprime il meglio della nostra tradizione». Una grande forza per l'alternativa

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le conclusioni che dalla due giorni di sereno dibattito della direzione ha tratto ieri sera Achille Occhetto sono partite da una valutazione. «È del tutto chiaro che né la segreteria né la direzione hanno inteso prendere decisioni impegnative per tutto il partito, quanto piuttosto indicare una prospettiva che deve essere sottoposta alla discussione di tutti i compagni a tutti i livelli. Così come è del tutto chiaro - ha voluto aggiungere - che non abbiamo cominciato dal mutamento del nome intendiamo avviare un processo che prima, durante e anche dopo l'eventuale formazione di una nuova forza politica sia il risultato di un processo di aggregazione a sinistra».

Proprio per la natura di questa proposta, che è rivolta a tutta la società italiana, il gruppo dirigente ha aperto una discussione che deve svolgersi «con libertà e serenità». «Dico questo in particolare a chi teme che il nostro patrimonio venga disperso nulla va di spero e nulla va imposto. E a chi fa appello ai sentimenti di ciascuno di noi dico che siamo con i compagni che in un modo o nell'altro mostrano oggi grande affetto per il Pci e per la sua grande storia. È anche l'affetto mio e di tutti noi».

E qui, subito, un monito in molti cercheranno di flettere questo affetto, di creare scompiglio e sospetto verso il gruppo dirigente, di presentarci come coloro che hanno avuto sempre torto. «Ma in realtà abbiamo avuto e abbiamo tutte le carte in regola per chiedere senza litanza, che tutti riflettano, come noi facciamo, sulle grandi novità, sui grandi cambiamenti mondiali, epocali. Abbiamo gli altri il nostro stesso coraggio, ed in particolare lo abbiamo le altre forze di sinistra». Qui un riferimento agli «accenni» in tal senso venuti da parte socialista. «Auspichiamo che questa riflessione sia condotta sino in fondo il nostro coraggio ci autorizza a verificare le coerenze degli atti».

Occhetto poi è tornato a dire che non si può collegare la questione del mutamento del nome ai fallimenti dell'Est, ma piuttosto ai mutamenti globali in atto. Ha sottolineato che i fatti dell'Est hanno le loro specificità. In Ungheria si cerca fra grandissime difficoltà di salvaguardare una prospettiva socialista democratica, e ci sono - dopo quarant'anni di quel potere - seri pericoli di destra. In Polonia il partito comunista è in forte minoranza le posizioni riformiste e democratiche sono affidate alla forte lotta dei lavoratori e all'impegno di Solidarnosc. In Urss alcuni fenomeni nazionalistici e perfino lotte cruente indicano rischi seri. «Noi auspichiamo che avvenga una evoluzione positiva e dobbiamo attivamente operare in questo senso. E tuttavia

dobbiamo registrare che c'è stata un enorme disappiamento dei valori del socialismo e che ci vorrà molto tempo prima che si recuperi una nuova fiducia in essi».

I comunisti italiani non hanno di fronte nessuno di questi problemi. «Forte è il nostro collegamento con il paese, grande la nostra funzione in una democrazia che reca il segno delle nostre lotte, del nostro lavoro. Altro è il problema nostro di cogliere tutte le possibilità nuove che si aprono alla lotta democratica e socialista, di mobilitare tutte le forze disponibili ed un tale impegno».

Occhetto si è soffermato a questo punto sui caratteri che dovranno guidare la discussione nel partito. «Prima di tutto è necessario parlare in modo chiaro e onesto e questo riguarda anche le questioni della collegialità. Si è fatto tutto ciò che formalmente si doveva fare è stata convocata una segreteria e immediatamente una direzione per porre una questione di grande portata. Considero in ogni caso importante raccogliere l'invito di Macaluso, Tortorella e Chiaromonte ad una collegialità che sottile ha da esser corretta. E aggiungo che comunque ci siamo posti un problema che era già nei fatti e che prima o poi avremmo dovuto affrontare. Tant'è vero che è bastato decidersi a Bologna che si poteva discutere di tutto perché ciò venisse preso come una decisione già bella e fatta».

L'importante comunque è cogliere il nuovo, «così come abbiamo sempre fatto, anche quando il mondo era diviso in blocchi e la situazione ci portava a scelte in qualche modo obbligate che abbiamo sempre compiuto senza cadere nel dilemma ortodossa-cedimento ma affermando sempre, e con coraggio una nostra autonomia. In questo modo abbiamo sempre onorato il nostro nome con capacità di innovazione che altri non hanno avuto, disonorando così quello stesso nome». Ma Occhetto ha ricordato ancora che anche rispetto alla questione del nome, l'essenziale fosse - e sia - di valutare le novità politiche che avrebbero potuto o avrebbero potuto dare vita ad una nuova formazione. «Ora dobbiamo chiedere a noi stessi e al partito se queste novità rilevanti ci sono», e chiederci anche se è possibile promuoverle. Qui Occhetto ha ripreso gli interrogativi di Chiarante e Chiaromonte circa appunto tale possibilità. «Ebbene, questo rientra nell'ambito della riflessione politica che stiamo avviando ma non c'entra nulla con le accuse di voler svendere il patrimonio politico del partito». Ma Occhetto ha pure avvertito come per condurre positivamente la discussione sia necessario valutare anche i rischi di un'offensiva destinata a farsi sempre più for-



te, tendente a spacciare il nostro sforzo come un processo di omologazione verso un'unità socialista indistinta e senza chiarezza di programmi e i rischi di una lunga campagna di logoramento che vorrebbe anche creare difficoltà al nostro interno».

Alcune cose, allora devono essere chiare. La prima. «Tutti hanno potuto constatare che ho posto la questione del nome solo come conseguenza di un processo. E che la proposta centrale è quella della fase costituente vista come grande processo che spinge i com-

pagni fuori dalle sezioni a discutere, che sia vivo, attivo e aggregante, che non ha niente di liquidatorio, e che anzi ha bisogno di tutto l'orgoglio che ci ha portati sin qui e che non deve venir meno». La seconda cosa che deve essere chiara. «Questo grande processo non è quindi una sfida personale o del gruppo dirigente essa può essere una sfida in avanti solo se il partito intende condurla e con la consapevolezza che essa non ha nulla di liquidatorio ma è un nuovo inizio che ha in sé ciò che di meglio c'è nella nostra tradizione». La terza cosa chiara ed es-

senziale. «È necessario raccogliere nel modo più ampio possibile le migliori forze di progresso al fine di ripensare il socialismo nella libertà, in Europa. Questa è la garanzia contro ogni rischio di cedimento subalterno».

In definitiva, questa linea «mette a nudo - ha rilevato Achille Occhetto - ogni alibi ideologico e riconduce lo scontro politico e sociale alla sua verità e la verità è che in questo paese non c'è bisogno di omologazione ma di un conflitto su basi moderne che apra la strada ad una nuova prospettiva di

governo». Da qui la volontà di creare le premesse di un accrescimento delle forze disponibili a questo grande impegno. «Un processo quindi che non ci chiude in noi stessi ma che al contrario ci apre alla conquista di nuove energie, in tutte le direzioni con lo slancio e la passione di chi vuole incidere nella realtà».

Se questo sforzo andrà a buon fine, «è del tutto evidente che la nuova formazione politica deve assegnare compiti chiari che vengano decisi collegialmente dall'insieme del partito e dalle forze nuove che vi si

impegnano, e chiare discriminanti programmatiche, anche con un pluralismo di posizioni». Ciò che deve guidarci in questa ricerca non può che essere il nucleo delle idee-forza scaturite dal 18° congresso, «e in primo luogo l'esigenza di combattere una forte battaglia di opposizione per modificare questa società e per aprire la strada all'alternativa, al governo del paese».

In questo quadro Occhetto ha collocato anche i rapporti con il Psi. «Con i socialisti il rapporto va posto in termini strettamente politici come sfida sul terreno dell'alternativa». Allo stato attuale rimangono differenze



prendendo un'annotazione di Luciana Castellina la quale aveva sostenuto che la proposta formulata dal segretario generale del Pci condurrebbe, anche a prescindere dalla volontà di chi la fa («un inciso che ho apprezzato»), in quella direzione.

Occhetto ha insistito «è necessaria una riflessione che sia collettiva ma nel rispetto reciproco. Si può non essere d'accordo o volere indicare meglio il progetto. Quel che è inaccettabile è l'accusa infamante di cedimento. Non la accetto perché ho sempre servito questo partito con passione, non ho mai sentito il bisogno di abbandonarlo, ho sempre avvertito l'esigenza, anche nei momenti più drammatici, di accrescere la forza». E qui il segretario generale del Pci è tornato a battere sul nodo politico della sua proposta. «Bisogna sbloccare la situazione politica italiana con una scelta coraggiosa seppur difficile che ha un obiettivo essenziale far vivere un partito, una nuova formazione politica in grado di combattere una forte battaglia di opposizione per modificare questa società e per aprire la strada all'alternativa, al governo del paese».

E allora «Quale svendita? chi non vuole più combattere?», si è chiesto Occhetto

programmatiche e marchevoli (citata la questione della droga) che non c'entrano nulla con la situazione dell'Est. «Su queste occorre misurarsi, sapendo che nel processo che s'innesta la base programmatica sarà il vero elemento fondante dell'identità delle diverse forze politiche».

In conclusione «è comprensibile che l'operazione in cui ci impegniamo possa produrre inizialmente del turbamento. Se questa proposta dovesse significare un nostro indebolimento, il primo a opporsi sarei io. Ci sono differenze tra noi? Alcune di esse, da tempo presente tra noi, sono riaffiorate qui. Ebbene, perché non scioglierle in un contesto più ricco? Perché non renderle elemento di aggregazione di forze e idee diverse anziché comporre in una sterile rigidità, sapendo che un conto è rappresentare queste diversità nel contesto della nuova formazione politica e altro conto sarebbe creare uno stato d'animo che gettasse un'ombra sul nostro lavoro come se questa operazione potesse condurre ad una sorta di tradimento. Decidiamo dunque di aprire un confronto reale. Vedremo il raccolto. Io credo che vi sia la reale volontà di aprire un confronto nuovo tra noi. Essenziale è allora che si esprima nei modi giusti. Che vi sia rispetto reciproco, che nessuno abbia l'idea che si vuole chiudere una vicenda. Altrimenti commetteremo un grave errore».

Iotti: sì per onorare la nostra storia
Riserve di Pajetta, no di Castellina

Quarantacinque interventi, un consenso vasto alla proposta di Occhetto, una varietà di interpretazioni, soprattutto sui frutti della costituente di un nuovo partito. Il dissenso completo di Luciana Castellina (che segue quello di Magri), le critiche di Pajetta, le riserve di Chiarante e Santostasi. Il dibattito sulla svolta del Pci si è concluso ieri sera in Direzione e riprenderà lunedì nel Comitato centrale

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Fiducia e trepidità slanci e dubbi hanno punteggiato i quarantacinque interventi alla Direzione del Pci. Il dibattito si è concluso ieri sera da lunedì se ne parlerà in Comitato centrale. In chiusura Natta ha ripreso un'affermazione di Occhetto («Spetterà al complesso del partito decidere attraverso una discussione senza aperta e serena») per sottolineare l'opportunità di giungere al centro un voto della Direzione che potesse apparire in qualche modo vincolante secondo una prassi tipica del centralismo democratico. Occhetto ha fatto notare che questo modo di procedere era implicato nel suo discorso conclusivo.

Anche ieri il confronto ha fatto emergere consensi vasti alla proposta di Occhetto ma non mancano importanti differenze di interpretazione soprattutto per quanto riguarda i rapporti con il Psi. Un dissen-

so globale è venuto da Luciana Castellina dopo quello già espresso da Magri mentre Pajetta ha espresso forti perplessità. Riserve di Chiarante e di Santostasi che hanno annunciato un voto di astensione. La svolta, il nome. «Il di scorso sul comunismo diceva molto francamente viene rifiutato in virtù degli esempi dell'Est», dice Nilde Iotti e prosegue: «Ecco il punto allora noi non abbiamo una così giusta rosa stona alle spalle non possiamo essere costretti alla difensiva. Ecco la ragione per cui dobbiamo andare senza indugi e spedatamente al tentativo all'esperimento che ci propone Occhetto» che significa anche aggiunge «onorare la nostra storia la nostra funzione nazionale». Pajetta invece dissente sulle motivazioni della svolta proposta. «Non sono d'accordo con chi ha ripetuto il termine di accelerazione e quello di inevitabile. Petruccioli osserva che «da tempo

non siamo comunisti» anche se questo nome «costituisce la continuità di un itinerario cui sono legati milioni di italiani» e allora si chiede «se i nomi conseguiti alle cose non facciamo torto alla sostanza di ciò che siamo continuando a chiamarci comunisti?». Mussi affronta un'obiezione ricorrente perché cambiare proprio ora che i fatti ci stanno dando ragione? «La nostra autonomia - risponde - ha avuto un'efficacia grande ma ora i fatti la incorporano la superano. C'è il rischio - osserva - di una marginalizzazione della grande forza che siamo. Poletta ci tiene a ricordare che «la scelta del nome è il risultato di un processo non un punto di partenza». Barbara Pollastri vuole che la scelta di un nuovo nome sia la sintesi di una ricerca e di un dibattito appassionato e siccome «si cambia per migliorare bisogna farlo con gioia con i fuochi d'artificio».

Chiarante invece è critico. «Si rischia di dare un'immagine liquidatoria della storia del Pci e si corre anche il pericolo che il partito resti paralizzato per mesi sulla questione del nome. Una divisione su questo - aggiunge - sarebbe molto pericolosa cosciente di questo mi limiterò ad astenermi. Un «no» tondo viene da Luciana Castellina la proposta di Occhetto dice «è una risposta pigra nominalistica preoccupata dell'involucro piuttosto

che della sostanza», il risultato prevede sarà «una perdita di identità lo smarrimento e gli abbandoni» insomma si tratta di «un assurdo regalo a chi ci attacca». Veltroni invece approva la svolta. «Non mandiamo un messaggio di liquidazione. Al contrario vogliamo affermare i nostri valori nella situazione nuova». Lalla Trupia sbotta: «Lo sconcerto di cui qualcuno parla non è di oggi da tempo ci stiamo chiedendo qual è la nostra funzione nella sinistra. La nostra scelta - aggiunge - è il contrano dell'omologazione vuol dire rimettersi in gioco con coraggio». Chiaromonte contesta con forza la stessa idea del «fallimento storico» del movimento comunista. «Davvero - si chiede - milioni di persone sono state preda per 70 anni di una colossale mistificazione? ma aggiunge «Non mi sento turbato se altri ci chiedono di cambiare il nome».

La fase costituente, i rapporti col Psi. La critica di Pajetta su questo punto è esplicita. «Dobbiamo sapere - dice - che c'è il rischio di chiamare chi vorremmo avere con noi e di sentirci invece rispondere di sì soltanto da chi rappresenta briciole di movimenti dispersi o ci offre il contributo spesso confuso di idee che non possiamo condividere». Luciana Castellina motiva il suo scetticismo. «Non è la volontà di

apertura verso altre forze che ci è mancata ma la fiducia verso la nostra capacità di produrre cambiamenti». «Certo - osserva Veltroni - non basta aggregare qualche intellettuale di sinistra, servono forze vere nuove. Ma oggi noi non bastiamo a incanalare la costruzione dell'alternativa mentre esiste una sinistra sommersa in cerca di punti di riferimento. E poi - aggiunge - questa proposta porta la sfida su basi più avanzate mette alle strette il gruppo dirigente del Psi fa cadere alibi e finzioni». Per Nilde Iotti «in questa fase vanno superate le resistenze che esistono nel nostro partito ad un dialogo e ad un confronto con i socialisti. Ma non parerei - precisa - di unificazione politica con il Psi una delle ragioni che mi trovano d'accordo con Occhetto sta nel fatto che egli non pone questo obiettivo». Borghi si vede la possibilità di «interrompere la spirale polemica con il Psi». Ma Ersilia Salvato avverte che invece sarà necessaria una forte battaglia di idee visto che «tra noi e il Psi esistono grandi differenze che riguardano il carattere della società e dello Stato. La concezione dei diritti». Chiaromonte obietta. «Non diamo per scontato che i rapporti col Psi si accurino se lottiamo per i programmi. Non basta aggregare schegge della cosiddetta sinistra sommersa». Petruccioli prevede che «il Psi non potrà



Alessandro Natta



Nilde Iotti

proseguire la sua politica di oggi» mentre Pellicani si aspetta da Craxi nuovi ostacoli. «Dobbiamo prepararci a un periodo di lotta senza che questo comporti scelte di rottura». Livia Turco e Folena vedono nella proposta di una «fase costituente» anche un'occasione per aggregare forze del mondo cattolico. Chiarante è invece critico perché «si tratta di un'iniziativa unilaterale non è pensabile - dice - che una costituente funzioni se la propone soltanto il Pci».

L'Internazionale socialista. Secondo Andriani sono caduti tutti gli ostacoli storici all'ingresso di una forza come il Pci nell'Internazionale socialista anche se «nuove discriminanti possono sorgere» ma non sono più quelle di allora e non giustificano una nostra separazione dall'Internazionale. Sonero è convinto che è importante aderire «ma definendo quale deve essere se-

condo noi il ruolo dell'Europa di oggi». Rubbi dice che andrà comunque aperta una riflessione sulle stesse prospettive dell'Internazionale per lavorare un «arricchimento politico e programmatico». Dissente ancora Luciana Castellina dove vremmo entrare dice ma conservando il nostro nome solo Craxi sarebbe contrario.

I tempi della svolta. Fare in fretta non lasciare il partito in uno stato di indeterminazione non arrivare alle elezioni di primavera senza una scelta netta. E soprattutto non lasciar passare troppo tempo tra il congresso straordinario del Pci e la «costituente» del nuovo partito. Sollecitazioni in questo senso vengono da Nilde Iotti da Imbeni da Pellicani da Petruccioli da Lalla Trupia. Petruccioli affronta anche un interrogativo di fondo perché questa svolta adesso? La sua risposta è asciutta. «Tra sei mesi non avremmo una situazione migliore».

La svolta del Pci

Malinconia e fiducia, sentimenti che si intrecciano tra gli operai della grande fabbrica torinese «Dobbiamo far capire dove andiamo»

«Quel nome e quel simbolo hanno fatto la Resistenza» «Occhetto accelera come Gorbaciov È giusto, era necessario»

La possibile adesione del Pci all'Internazionale socialista

Brandt: «Devono accordarsi Psi e Psdi»

Le speranze e i dubbi dentro la Fiat

Gli operai comunisti della Fiat Mirafiori approvano il progetto di rifondazione del partito. Qualche «no» al cambiamento del nome «Abbiamo sempre difeso la democrazia, non siamo il Pci polacco o quello ungherese». Un ex assessore comunale e due membri del Cc di Torino hanno diffuso una «lettera aperta» contro la tesi del «fallimento storico del comunismo».

Colonna barese operaio alla Meccanica conferma di non aver «nulla in contrario» al mutamento del nome. Secondo me quel che conta è che le idee siano buone che ne siano possa credere che il nostro partito sarebbe disposto a chissà quali ripiegamenti pur di entrare al governo».

Una ritorsione si è verificata il 23 marzo scorso. Il segretario Occhetto ha risposto alle lettere dei comunisti torinesi. «Il nome e il simbolo gloriosi hanno fatto la Resistenza», ha scritto. «Ma per cambiare nome e simbolo bisogna essere disposti a chissà quali ripiegamenti pur di entrare al governo».

«Questo oltre i cancelli della Fiat. Intanto l'ex assessore comunale Gianni Dolino Marozzo e Elisa Pazé del Comitato federale e altri cinque iscritti che rifiutano l'etichetta di «occhettiani» hanno reso noto il testo di una «lettera aperta ai comunisti» in cui si respinge la tesi del fallimento storico del comunismo. Interrogati sui loro intendimenti hanno detto che valuteranno con attenzione l'esito del congresso straordinario. «Di fronte alla costituzione riformista», hanno aggiunto «lavoreremo per una costituente comune».

«Questo non vuol dire buttar via il nostro passato. Ma l'orologio di ciò che abbiamo fatto non ci riempie la pancia», ha ricordato anche il compagno Paietta. «Qualcuno se ne andrà, ci sarà dello smarrimento. Ma sono convinto che con la nuova identità del partito troveremo delle nuove forze».

BRUXELLES «Davanti ad una eventuale domanda di adesione del Pci all'Internazionale socialista avrei difficoltà». È quanto ha dichiarato ieri a Bruxelles il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. «C'è una regola non scritta», ha spiegato Brandt - secondo la quale i partiti membri dell'Internazionale socialista dovrebbero dare il loro parere. Di fronte ad una eventuale domanda del Pci il Psi e il Psdi dovrebbero mettersi d'accordo. Brandt ha tenuto in ogni caso a sottolineare che una domanda in tal senso non è finora pervenuta. «Quello che Achille Occhetto mi ha chiesto quindici giorni fa a Milano», ha precisato, «non è l'adesione all'Internazionale ma una collaborazione più stretta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Dobbiamo ammettere quel che sta accadendo comporta traumi ma linconia. A qualcuno farà male il cuore pensando ai tanti che hanno pagato anche con la vita per gli ideali del comunismo espressi in quel nome e in quel simbolo. Ma il cambiamento del nome non mi sembra davvero scandaloso. L'importante è quel che si fa. La politica che si fa e a me sembra molto giusta. La linea che può portarci ad essere una grande forza della sinistra europea».

Critico invece è Sebastiano Foti da 23 anni alla Fiat Meccanica («di cui 22 di lotte»). «Perché cambiare nome? Quel nome è un simbolo glorioso. Non si tratta del partito comunista della Polonia o di quello ungherese che non hanno saputo sviluppare la democrazia e allora perché? Anche Donato Schini vent'anni di iscrizione operaio alla Meccanica lascia sospeso nell'aria lo stesso interrogativo».

Pietro Casile delle Presse butta lì una proposta: «Partito socialista europeo è una denominazione che mi starebbe bene». Ma per Domenico Galia, iscritto dal '43, pensano

«Il nome e quel simbolo hanno fatto la Resistenza».

«Occhetto accelera come Gorbaciov È giusto, era necessario».

«Ma a chi si rivolge la proposta del segretario del Pci? 72 segretari hanno risposto sicuro...».



La sezione romana di Ponte Milvio

Nella sezione romana di Ponte Milvio «C'era il "nuovo corso". Non bastava?»

Il nuovo corso e il nuovo nome non sono la stessa cosa. Molta perplessità nella sezione romana «Ponte Milvio» sulla proposta di cambiare nome al Pci. «Con il nuovo corso eravamo convinti di aver preso la strada giusta. Siamo sbalorditi». L'orgoglio di «essere comunisti» e la paura di un progressivo appiattimento sulle posizioni socialiste.

Mungo 17 anni non iscritto ma vicino alla sezione da tre anni. «Quello che ci entusiasma del nuovo corso era la capacità di uscire dalla staticità senza per questo andare a destra. Se anche quest'operazione non riuscisse a portare nuove simpatie da che parte verrebbero? Ora siamo all'opposizione non andremo mai al governo ma siamo una forza antagonista».

«Il nuovo corso non si discute. Anzi è il punto di partenza per rifiutare nuovi nomi. «Il nuovo corso per me è stato scuotere dal torpore di un decennio quello del terrorismo», dice Patrizio Zucca 30 anni da 14 te serato al partito. «C'è stato chi ha spinto verso destra i migliori, però non hanno fatto strada. Per me il nuovo corso significava anche unità delle sinistre ma senza Craxi. Ora si parla di fase costituente. Ma quale unità sarebbe possibile con i socialisti se la pensiamo in modo opposto su tante cose? Qual è la sinistra a cui ci si rivolge?».

«Sul fatto se non ho remore. Ora però portare ad un momento di ripresa. Può essere una scelta pericolosa che mi sembra il sintomo dell'incapacità del gruppo dirigente di portare un rinnovamento profondo nella sinistra italiana». È necessario avviare una fase costituente di fronte di opposizione - dice Paolo Carazza 34 anni - Per dargli credibilità però il Pci deve conservare la sua identità. Quando sarà con questa fase potremmo anche chiamarci in un modo diverso, perché saremo diversi. Non prima». Ancora Giuliano Gramigna. «Se il problema è quello di un ripensamento che ci porti a superare i limiti della sinistra in Europa il nome è l'ultima cosa. Ma a questa fase costituente non si sa quali sono le forze chiamate a partecipare. E non ci sono programmi».

Ai microfoni di «Roma Radio» Sondaggio tra segretari: 62% i sì, 16% i contrari

ROMA «Che ne dite di questa svolta? Roma Radio l'emittente locale di Italia Radio» ha dato la parola alla Pci della capitale per captare le prime reazioni alla «rivoluzione» proposta da Occhetto. Su 90 segretari interpellati delle 180 sezioni del Pci romano il 62% non ha avuto dubbi e ha risposto seccato «Sono d'accordo con l'avvio della fase costituente».

Così Bologna «la rossa» discute e si divide sul Pci che cambia

Sorpresa, frastornata ma con tanta voglia di discutere. Ecco la «base» comunista alle prese con l'ultimo strappo, quello più annunciato ma paradossalmente anche quello meno atteso. Bologna, sezione Bentivogli 7 Novembre, quartiere San Donato, due locali troppo piccoli per la grande folla di iscritti che vuole sapere dal segretario della Federazione cosa succede in Direzione e «se sono esatte le notizie del telegiornale».

Ma per tanti è difficile digerire un ipotesi drastica come quella di rinunciare a nome e simbolo. L'hanno fatto in Ungheria e Polonia. È vero ma i comunisti hanno commesso gravi errori. «Noi - dice Toluelli - non dobbiamo vergognarci di nulla. Non abbiamo tradito la classe operaia. Non abbiamo sbagliato». «Stiamo facendo un regalo al capitalismo», spiega il segretario della sezione Bentivogli 7 Novembre. «L'attuale fase politica e prospettive per l'immediato futuro. Che ovviamente nessuno rispetta, malgrado lo sforzo del segretario di sezione Pasquale Longo che introduce con un discorso aderente sia all'argomento in discussione sia alle grandi novità della politica di sinistra. Ce ne siamo scordati?», si chiede Baschieri tra gli applausi. «Cosa cambia se cambiamo?», è interrogativo che pone l'iscritto di un'altra sezione. «Gli altri continueranno a darci addosso lo stesso». E la compagna Olga proprio non concepisce come mai sia necessario cambiare oggi se il glorioso simbolo del Pci ha superato prove enormemente più difficili nel partito di «mai» plaude al cambio

mentell'Est e allo sgretolamento del muro di Berlino. «Ma per tanti è difficile digerire un ipotesi drastica come quella di rinunciare a nome e simbolo. L'hanno fatto in Ungheria e Polonia. È vero ma i comunisti hanno commesso gravi errori. «Noi - dice Toluelli - non dobbiamo vergognarci di nulla. Non abbiamo tradito la classe operaia. Non abbiamo sbagliato». «Stiamo facendo un regalo al capitalismo», spiega il segretario della sezione Bentivogli 7 Novembre. «L'attuale fase politica e prospettive per l'immediato futuro. Che ovviamente nessuno rispetta, malgrado lo sforzo del segretario di sezione Pasquale Longo che introduce con un discorso aderente sia all'argomento in discussione sia alle grandi novità della politica di sinistra. Ce ne siamo scordati?», si chiede Baschieri tra gli applausi. «Cosa cambia se cambiamo?», è interrogativo che pone l'iscritto di un'altra sezione. «Gli altri continueranno a darci addosso lo stesso». E la compagna Olga proprio non concepisce come mai sia necessario cambiare oggi se il glorioso simbolo del Pci ha superato prove enormemente più difficili nel partito di «mai» plaude al cambio

ENTRATE (in migliaia di lire)			SPESE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 1989	Accontamenti da conto consuntivo ANNO 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 1989	Accontamenti da conto consuntivo ANNO 1987	
A) Avanzo amministrazione	2.298.280	3.789.421	Spese generali	45.632.813	34.982.380	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	27.085.453	22.024.383	Interesse su mutui e su prestiti	3.787.810	2.908.480	
Imposte (di cui dalla Regione)	24.134.325	23.281.249				
Imposte (di cui dalla Regione)	2.822.183	1.849.533				
Imposte (di cui per provvidenza servizi pubblici)	13.428.850	7.811.521				
Imposte (di cui per provvidenza servizi pubblici)	10.983.000	5.578.000				
Totale entrate di parte corrente	47.716.838	38.432.538	Totale spese di parte corrente	49.598.833	37.896.748	
B) Avanzo di parte capitale	5.892.200	4.827.400	Spese di investimento	37.275.345	9.982.957	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	802.000	1.048.954				
Imposte (di cui dalla Regione)	72.829.345	18.239.740				
Imposte (di cui per partecipazioni di lavoro)	40.000.000	11.284.630				
Totale entrate di parte capitale	78.999.435	31.127.300	Totale spese di parte capitale	37.275.345	9.982.957	
Partite di giro	4.822.124	5.083.345	Ministero partecipazioni di lavoro ed altri	40.000.000	11.284.630	
Totale	131.338.697	83.648.683	Partite di giro	4.822.124	5.083.345	
Avanzo di gestione	---	1.101.382	Totale	131.338.697	83.648.683	
TOTALE GLOBALE	131.338.697	83.648.683	TOTALE GLOBALE	131.338.697	83.648.683	
Descrizione	(in migliaia di lire)					
	Anni in gestione	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica
Personale	3.813.182	4.808.928	---	4.044.528	434.981	252.134
Alloggio e servizi	1.107.514	3.639.108	647.319	3.802.853	882.153	252.743
Alloggio e servizi	802.450	470.878	---	2.880.173	1.383.680	8.987.471
Alloggio e servizi	---	---	---	---	---	---
Alloggio e servizi	2.298.517	492.798	662.951	3.948.700	538.240	240.550
Alloggio e servizi	---	---	---	---	---	---
TOTALE	6.043.679	9.399.714	1.310.270	13.777.333	3.318.334	1.827.539
Entrate correnti	L. 899	Spese correnti	L. 899			
di cui:	L. 92	di cui:	L. 376			
Contributi e trasferimenti	L. 617	Personale	L. 279			
Altre entrate correnti	L. 167	Alloggio e servizi	L. 219			

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il momento è storico e tutti hanno voglia di «verità» in diretta ma non con le informazioni del Tg2. In televisione Onofrio Pirodda deve avere detto cose inverosimili tali da mettere a dura prova legato e coronatore del più tranquillo dei comunisti in sezione ci saranno almeno 100 iscritti una calca incredibile sulla porta. L'età media è abbastanza alta, ma non mancano i trenta trentacinquenni. L'assemblea della Bentivogli 7 Novembre (si proprio la data della rivoluzione dei soviet) era in programma da tempo. Ordine del giorno ufficiale. «Nuovo corso nel

La svolta del Pci

Intervista a Maurice Duverger, storico ed eurodeputato eletto nelle liste pci «Una svolta coerente, una accelerazione verso l'unità della sinistra europea»

«Socialisti e pluralisti diciamolo anche nel nome»

Come giudica la «svolta» del Pci un intellettuale politico come Maurice Duverger? Con l'attenzione e l'interesse di chi vuol contribuire a questo passaggio. «Il Pci - commenta - ha una storia alle spalle già segnata dalle scelte di democrazia, si tratta di fare un altro decisivo passo. La questione del nome? C'è bisogno di una etichetta che dia chiarezza al contenuto politico del partito».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Maurice Duverger si muove a proprio agio nelle sale affrescate dei nobili palazzi romani come nelle complicate vicende della politica italiana. Lo studioso e parlamentare a Sirasburgo eletto nelle liste del Pci, è a Roma a Palazzo Giustiniani per un convegno del gruppo della sinistra europea. Discute, s'informa, si fa tradurre i giornali che hanno in prima pagina le notizie sulla direzione comunista. Il «nuovo partito per la sinistra», «costituente per la rifondazione» lo trovano lettore non disinteressato.

dizio dà di questa svolta lei che è abituato ad analizzare la vita e la storia del partito? Forse svolta non è la parola giusta. Io credo che le scelte che il Pci sta avviando a fare siano la conseguenza di una lunga elaborazione, il risultato di una «differenza» storica rispetto agli altri partiti comunisti. Penso, come è ovvio, all'elaborazione teorica di Gramsci, alla guerra di liberazione, alle scelte politiche compiute nell'Italia postbellica. Anche negli anni duri, quando lo stalinismo si faceva sentire, il Pci riusciva a mantenere una sua capacità di apertura. Credo

che la svolta - per usare questo termine - vada datata al '68, alla reazione di allora all'invasione della Cecoslovacchia: già in quel momento l'accento venne messo sulla questione della democrazia, delle libertà. Ho seguito, nella mia veste di studioso, la lunga fase che ne è seguita, gli spostamenti in avanti, gli interventi, le famose interviste di Berlinguer. Credo sia giusto ricordare che, anche rispetto ai paesi dell'Est, il Pci possa rivendicare il suo ruolo. Non è sbagliato pensare a Berlinguer come ad un leader che ha spinto in direzione della perestrojka, ed ha avuto successo. Poi c'è quest'ultima fase, che ho seguito da vicino. Il congresso della scorsa primavera, le posizioni di Occhetto sono state accelerazioni nuove. E adesso la proposta di una vera e propria rifondazione. Mi sembra molto importante ed interessante. All'origine di tutto ciò io metto, più che la necessità di rispondere ai mutamenti che arrivano dall'esterno, la coerenza con una storia ed una elaborazione

teorica. Ora molta dell'attenzione degli osservatori politici e di tanti militanti è puntata su un fatto simbolico: il cambiamento di nome. Che cosa ne pensa? Mi è capitato di parlare con Gian Carlo Pajetta. Lui, sorridendo, mi diceva che l'importante non è l'etichetta ma il contenuto. Io gli ho risposto che è vero. Ma solo pochi intenditori sanno riconoscere un buon vino soltanto dal sapore, se l'etichetta non è ventura. Il paragone è ovviamente scherzoso ma credo che in qualche modo ci sia bisogno da parte del Pci di «dichiarare» fin dal nome i suoi contenuti, i suoi valori. È un partito del socialismo pluralista, un partito di sinistra: scriviamolo anche sull'etichetta.

L'altra grande questione sul tappeto è quella del rapporto all'interno della sinistra europea e di quello con l'Internazionale socialista... Il Pci anche qui non arriva certo adesso. I comunisti italiani

hanno stabilito vecchi legami con la Spd, ha aiutato, ad esempio, Brandt nella sua politica verso l'Est, proprio quella Ostpolitik che ha cominciato a demolire il muro di Berlino e che oggi segna un successo. Il Pci vuole entrare nell'Internazionale, e l'Internazionale socialista deve aprirsi ai partiti comunisti democratizzati dell'Ovest come dell'Est. L'Italia, obietta qualcuno, ha però già il suo partito socialista. Io credo che la dimensione europea e la sede dell'Internazionale sono i luoghi dove si può arrivare ad intendersi. Ecco, in questa fase di mutamenti è necessario che il Pci comprenda che le decisioni del Pci non sono indirizzate a colpire i socialisti...

E forse in questo senso possono avere un ruolo personalità come la sua? Io sono da sempre vicino al Ps francese ma non sono socialista: lo credo all'unità della sinistra e ho sempre lavorato in questo senso anche alla fine degli anni Sessanta quando in Francia questo obiettivo sem-



Maurice Duverger, politologo ed eurodeputato

Pertini «Buona scelta Craxi non resti al balcone»



L'ex capo dello Stato Sandro Pertini (nella foto), in una dichiarazione a la Repubblica, applaude la svolta di Occhetto e invita i socialisti a incoraggiare il processo di riforma in atto a Botteghe Oscure. «Anche i nostri compagni socialisti - ha detto Pertini - Craxi e gli altri dirigenti, devono pensare e riflettere bene su quanto sta accadendo fra i comunisti. E devono smetterla di stare al balcone quasi augurandosi che il Pci vada a schifo».

Livorno si candida per ospitare il congresso di «rifondazione»

Il sindaco di Livorno, il comunista Roberto Benvenuti, candida la città ad ospitare le assise di rifondazione del nuovo partito della sinistra 69 anni dopo il congresso del 1921, che segnò la scissione socialista e la nascita del partito comunista. «Per ora non mi risulta niente in proposito - ha detto Benvenuti - ma è certo che la nostra città sarebbe accogliere con interesse e in modo adeguato un avvenimento politico e culturale così importante».

«Cossuttiani» di Roma contro nuovo nome e «Internazionale»

Il giudizio è nato da un'assemblea che si è svolta nella sede di S. Saba alla quale hanno partecipato circa 80 persone. «No al cambio di nome perché è una scelta lontana agli interessi dei lavoratori - hanno detto i «cossuttiani» - No all'adesione all'Internazionale perché è contraria alla trasformazione socialista della società».

Volantino «antiliquidazione» diffuso davanti a Botteghe Oscure

Un volantino dal titolo «non siamo d'accordo con la liquidazione del Pci» è stato diffuso davanti alla direzione comunista da Fabio Giovannini e Fabrizio Clementi, rispettivamente funzionario e collaboratore del «Centro per la riforma dello Stato» del Pci. Nel volantino si sostiene che il Pci ha bisogno di una «rifondazione», ma che per come è stata impostata somiglia più a uno scioglimento.

I «si» di Ferrara, Morando e Libertini

Diversi accenti nell'adesione alla svolta di Occhetto. Per Maurizio Ferrara «la proposta può ferire i sentimenti ma privilegia la ragione. Va sostenuta e rilanciata per quello che è: un atto politico nuovo che tiene conto della nuova realtà». Il vicepresidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini, sostiene che «il Pci è ora davvero al bivio. Se il processo che viene avviato lo radica più profondamente come partito dell'alternativa socialista nella società, lo sbocco può essere davvero uno scenario politico del tutto nuovo e più avanzato. Se invece dovesse prevalere una versione accomodante e rinunciataria, l'insediamento del Pci nelle sue attuali errate posizioni e una subalterna all'ordine costituito, tutta la sinistra si avvertirebbe in una gravissima crisi». Enrico Morando, della segreteria regionale piemontese, dice che «la svolta proposta da Occhetto non è un fulmine a ciel sereno. Per non perdere totalmente il ruolo di forza del progresso e della democratizzazione integrale della società, dobbiamo entrare nel luogo dove è avvenuta la più alta sintesi tra democrazia e socialismo, cioè l'Internazionale socialista».

Bassanini «Una decisione non difensiva né rinunciataria»

Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, condivide le proposte di Occhetto e ricorda che già dopo i fatti di piazza Tien An Men aveva espresso la convinzione che il Pci fosse in grado di proporre un progetto di costituzione della sinistra italiana da posizioni di forza ben più solide di quelle da cui parlò nel 1971 l'analoga rifondazione dei socialisti francesi.

L'interesse degli imprenditori in Lombardia e Emilia-Romagna

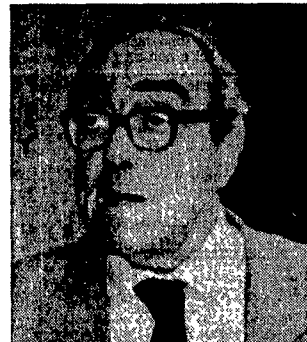
Giordano Zucchi, tra gli industriali più rappresentativi del tessile italiano, sostiene che così si recupererà alla democrazia un italiano su quattro. «Non è una censura - spiega - Voglio dire che un quarto degli italiani potrà rientrare nella gestione del paese. Commenti positivi di diversi industriali bolognesi».

GREGORIO PANE

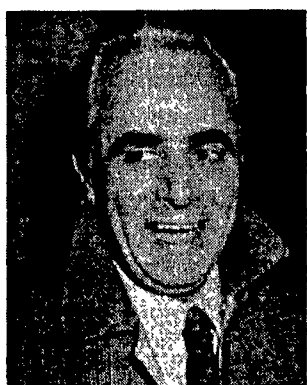
Un campione di pareri sulla «svolta del Pci», raccolto tra intellettuali italiani e stranieri Favorevoli Ginsborg, Foa, Scoppola e Stame; forti preoccupazioni di Badaloni, sarcastico Geymonat

«Ora siete sulla ribalta. Vediamo quanto valete»

Il gesto di Occhetto è paragonabile alla svolta di Salerno, dice lo storico inglese Ginsborg. Però sono faciloni gli accostamenti con Bad Godesberg, aggiunge Vittorio Foa. Preoccupato il filosofo Badaloni, sarcasmo di Geymonat. Grande attenzione del cattolico Scoppola alla questione della costituente di una nuova forza di sinistra. E Stame, del Club Candidate, guarda all'unità col Psi.



Vittorio Foa



Pietro Scoppola

collocare questo percorso sulla scia di quella folla pacifica che attraversa il muro della città spaccata: «Voi che questa costituente riproposte all'iniziativa dal basso - dice - Mi preoccupa che possa risolversi in un discorso di cambiamento di dottrine. Vorrei che si ricordasse che non sono state le diplomazie, ma i popoli, a far cadere il muro di Berlino». Foa getta il sasso molto al di là della disputa sul nome. «Non vedo la costituzione di un nuovo partito della sinistra come una trattativa tra segreterie. Penso a uno strumento politico veramente nuovo, e consapevole della sua parzialità, che non pretenda di assorbire tutto, ma sia capace di promuovere su grandi obiettivi rapporti trasversali, che rompano la rigidità del nostro sistema politico. Credo che in un partito così, oggi, potrebbe ritrovarsi tanta gente di sinistra, che comunista non è e non è mai stata».

Molto inquieto, senza paura di nascondersi, è invece il filosofo comunista Nicola Badaloni. Il cambiamento di nome? «Cos'è che vanno decise collettivamente, attraverso una consultazione che raggiunga i pori più lontani del partito e dell'elettorato, dice con l'inconfondibile accento toscano che ora suona grave. «Decisioni prese in modo diverso - prosegue - dato che bambini non ne abbiamo mai mangiati, sarebbero ingiuste verso la nostra storia. Detto

questo, possono anche darsi condizioni politiche incombenti che ci inducano al cambiamento... Le preoccupazioni di Badaloni sono eminentemente due: «Che questo gesto possa non venir compreso; che l'idea di una nuova forza di sinistra sia solo desiderata». «Il flagellamento della sinistra è dal '45 che se ne parla - rammenta - Questa ipotesi implica non solo condizioni generali valide, ma possibilità concrete: quali sono le carte di questa costituente? Se davvero può mettere in moto processi unitari, segnerà un rinnovamento di idee, non solo per noi. Servirà a smuovere il ristagno della società italiana. Se invece si tratta di una mossa tattica per entrare nell'Internazionale socialista, allora perde significato. Insomma sarebbe piccola cabotaggio? «Sì», risponde asciutto. Da lontano, gli fa eco un altro filosofo marxista, però non iscritto al Pci. Più che preoccupato, Ludovico Geymonat pare sarcastico: «Non riesco a capire - dice - Quelli che hanno aderito con maggiore entusiasmo al progetto di Occhetto sono quelli che una volta erano i più dogmatici, i comunisti di destra».

Molto attenta la valutazione dello storico Pietro Scoppola, che ha presieduto a lungo la Lega dei cattolici democratici. «Il cambiamento di nome è opportuno, anche se può essere letto come una risposta obbligata al terremoto dell'Est - osserva - Da solo non mi

pare di così grande rilievo. La cosa importante, nella proposta di Occhetto, è il congresso straordinario di tipo costituente. In questo c'è una sorta di ritorno a Livorno, nel senso di riconsiderare l'ipotesi di una sinistra vera. Come qualcosa di ampio e, mi pare di capire, di federativo aperto al dialogo con altre componenti, che potrebbe finalmente rendere agibile l'alleanza al governo. Nessuna ansietà? «Certamente per la situazione internazionale - risponde - si è aperta una fase positiva ma dagli esiti incerti. In Italia sembra tuttavia accelerare un processo storico decisivo, dentro il quale mi auguro trovino spazio valori ed esigenze etiche di natura cristiana».

Diversa, infine, la sottolineatura del politologo Federico Stame, presidente del Club Candidate di Bologna, il circolo culturale che sostiene la riunificazione della sinistra. Favorevole all'apertura di un processo, che porti ad una ridefinizione di strategia dove il nome è uno degli elementi del mutamento. Stame lamenta scarsa chiarezza nel dibattito che si è tenuto fin qui. Convinto che «siano venuti meno i presupposti per l'esistenza in Italia di più partiti che si richiamano al socialismo», il presidente del Club Candidate si augura che le scelte del Pci «stiano in funzione dell'unità socialista e non della aggregazione di un partito che raccolga tutte le forze alla sinistra del Psi».

Scrittori, registi e musicisti la pensano così

«Non sono proprio riuscita a fare un disegno su questa vicenda, e non so se ci riuscirò nei prossimi giorni. Sono veramente triste. Non sono iscritta al Pci però mi sento comunista, e ora ho un po' paura». Così, sul nuovo nome del Pci, almeno per ora non avremo la mordente vignetta di Laura Pellegrini, alias ElleKappa.

Cosa pensa l'intelligenza della capitale dell'eventuale «battesimo» di un ex Pci? «Credo che sia una cosa giusta decidere di cambiar nome - risponde lo scrittore Alberto Moravia - Il Pci vive in un paese con più partiti, mentre l'Urss e gli altri paesi dell'Est hanno un solo partito comunista. Essendo dunque il Pci diverso, potrebbe tranquillamente cambiare il suo nome». «Pronto, parlo con l'ex...? Spero di no». Il sarcasmo con

cui ci accoglie lo scrittore Libero Bigiarelli non lascia dubbi sul suo stato d'animo. «Questo comportamento di Occhetto non mi piace. Sono due notti che non riesco a dormire - si accalora Bigiarelli -, appassionato come forse non era da tempo... Perché dobbiamo rinnegare nomi e simboli? Cosa rimane? Non è opportuno gettare tutto a mare, c'è una grande storia dietro il nome. D'altronde, di partiti socialisti o comunisti ce ne sono tanti, ognuno con la sua identità». Ma non è il caso di ripensare a una nuova forza per la sinistra? «Certo, perché no. Ma cosa c'entra questo col nome? - chiede lo scrittore - Magari il «comunista» potrebbe avere un'altra specificazione, come «democratico».

Decisa anche la risposta di una poetessa militante come Maria Luisa Spaziani. «Sono una rivoluzionaria conservatrice per natura - afferma - e lascerò al partito comunista il suo nome. Non sono mai stata comunista, ma di fronte a questa vicenda è un po' come se lo fossi e se lo fossi sempre stata. I nomi ci ricordano anche la nostra storia, e il Pci ha una storia eccezionalmente importante. Né possiamo dire

che il comunismo sia morto, pur in presenza di cambiamenti fondamentali. Siamo nell'epoca delle metamorfosi, ma non è detto che debbano cambiare anche i nomi. Molti partiti, del resto, sono cambiati e cambiano. Senza per ciò mutare nome». «Non ce se capisce più niente, potrei rispondere alla romana, ma sarebbe un po' troppo semplicistico - afferma Enrico Pierannunzi, pianista e compositore jazz - La realtà è cambiata, ma penso che sia presto per decidersi. E una proposta di nome? «Qualcosa che abbia a che fare con la giustizia sociale - risponde il musicista - Anche perché il Pci è l'unico partito che si pone con rigore il problema di affrontare i mali e le ingiustizie del mondo capitalistico. E lo fa con una forte carica ideale, anche se non ideologica. Un nuovo nome sarebbe difficile. I nomi possono cambiare, ma non si può cancellare la storia - afferma categorico Franco Ferrarotti, sociologo - Penso solo a cosa significherebbe essere comunisti sotto il fascismo. Ho l'impressione che cambiare incalzati dagli eventi sia troppo affrettato. Cambiare nome avrebbe senso solo se ci fosse una novità strategica e ideale davvero forte. Non mi sembra che così sia. E il progetto di rifondare la sinistra? «Mi sembra affrettato e approssimativo. Mi sembra che un nuovo nome debba seguire e non precedere l'elaborazione di nuove strategie e l'affermarsi di nuovi ideali».

«Per noi generazione nata con la resistenza essere comunisti non significava solo essere di un partito - risponde il regista Luigi Magni - Era ed è un modo di essere, una morale, una vita. È una definizione irrinunciabile, ben al di là dell'appartenenza a un partito, e io non sono mai stato iscritto al Pci. Ma il partito comunista è sempre stato unico e originale, ed è proprio l'unico partito comunista a non aver bisogno di cambiare nome. Dovrebbe andarne fiero».

Più possibilista, anche se un po' scettica, è la scrittrice Dacia Maraini. «Non sono favorevole a cambiarlo, lascerei il nome comunista. Una cosa è il partito ungherese, altro è il partito italiano. Sono favorevole a costruire nuove alleanze, ma perché per questo chiamarsi socialisti? Anche questo nome è molto logorato. Se proprio si deve cambiare, allora che si trovi una cosa che sia proprio nuova».

La svolta del Pci

Nel 1944 la prima decisiva novità con la politica di Salerno e il «partito nuovo» che lega la classe operaia alla nazione

Quattro «strappi» nella nostra storia

Nell'ultimo mezzo secolo la storia del Pci ha conosciuto almeno quattro «grandi svolte», ciascuna delle quali ha provocato forte discussione nel partito e ha messo alla prova i sentimenti e il raziocinio dei militanti.

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

ENZO ROGGI

Nella sua relazione dell'altro ieri, Occhetto ha suddiviso la vicenda storica del Pci in tre «tappe»: quella della partecipazione «dinamica e intelligente» al movimento comunista internazionale, quella dello «strappo» del 1981 che segnò la completa autonomia e quella attuale che lo ricolloca integralmente nella sinistra europea occidentale.

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

Dalla «via nazionale» del '56 al «nuovo internazionalismo» alla democrazia come valore al «tomante» del dicembre 1981

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

Dalla «via nazionale» del '56 al «nuovo internazionalismo» alla democrazia come valore al «tomante» del dicembre 1981

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

Dalla «via nazionale» del '56 al «nuovo internazionalismo» alla democrazia come valore al «tomante» del dicembre 1981

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

Parla Ersilio Tonini vescovo di Ravenna

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»

Una voce autorevole, al di sopra delle dispute e delle passioni politiche, sulla proposta per un nuovo partito della sinistra: È quella di monsignor Ersilio Tonini, 75 anni, vescovo di Ravenna, personalità di rilievo nella gerarchia vaticana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Questo processo punti a nuovi valori e principi»



Primo governo antifascista presieduto da Badoglio nel 1944. Da sinistra: Sforza, Togliatti, Croce, Rodinò

ROMA. La politica, l'identità della sinistra e una nuova fase costituente devono coinvolgere, affascinare, convincere una generazione nata dopo la costruzione del «Muro», la prima a pensare l'Europa con categorie mentali diverse, ma anche segnata negli anni Ottanta da una forte offensiva culturale della destra.

Cuperlo: «Così la Fgci farà le sue scelte»

L'ambizione, il bisogno di pensare a una organizzazione di massa, diffusa, della sinistra giovanile in Italia, però, è realizzabile, può essere considerato obiettivo legittimo, solo se un soggetto politico è in grado di rilanciare con forza una battaglia ideale, dei valori alternativi a quelli egemoni, programmi e rivendicazioni concrete, se è capace di non rinunciare a un progetto di trasformazione della società».

Secondo Cuperlo «tutto questo ragionamento si risolve in una questione puramente nominalistica o formale». «È un ragionamento - spiega - legato a un tentativo ben più ambizioso: ricollocare oggi in forma vincente il patrimonio, la cultura, l'intelligenza che ha segnato tutta una tradizione. Per noi il punto non è rimuovere quella tradizione distanziandoci opportunisticamente. La prospettiva - conclude Cuperlo - non è quella di rinunciare alle componenti fondamentali della nostra identità ma quella di essere il motore di una forza a livello giovanile, di un movimento di progresso e di trasformazione, che accelera i tempi di un'alternativa e che sui valori e programmi chiari conquista a questa alternativa molte più forze e individui di quanti oggi non siano già scesi in campo».

Commenti

Interesse di Rakowski e Guidoni

ROMA. La «svolta di Occhetto» ha varcato i confini dell'Italia e ha ricevuto i primi significativi commenti. L'ex premier polacco e segretario del Poup Mieczyslaw Rakowski sostiene in una dichiarazione che «apprendiamo con interesse dei cambiamenti decisi dal Partito comunista italiano». Ritroviamo, aggiunge, «molti obiettivi comuni sulla linea dei cambiamenti discussi dall'undicesimo congresso del Poup». Poi in una intervista rilasciata al Tg3 Rakowski dice che spera di «poter avere presto l'occasione di discutere con il compagno Occhetto delle questioni che ci uniscono e metterlo al corrente del processo di riforma in atto in Polonia».

Secchia «Benvenuto ogni mutamento»

BOLOGNA. «I cambiamenti sono sempre benvenuti. Gli Stati Uniti ne sono un esempio. Sono uno Stato formato nel confronto e nel dialogo con molti popoli e molte culture. Ma il fatto che il Pci abbia deciso di cambiare il nome è un fatto interno di questo partito e non ha nulla a che fare con l'amministrazione americana». Con ostentato distacco, ieri mattina a Bologna l'ambasciatore Usa in Italia, Peter Secchia, ha risposto ai giornalisti che l'interrogavano sulle decisioni della Direzione comunista (ufficialmente dall'ambasciata Usa a Roma, interpellata dall'agenzia Agi, è arrivato soltanto un «no comment»). Secchia, in visita di due giorni in Emilia-Romagna, ha avuto parole molto calorose per l'amministrazione regionale. «Una regione - veramente attiva e molto ben governata, un esempio di libero mercato e di libera impresa». Secchia ha aggiunto che per gli imprenditori emiliani non sarà davvero difficile incrementare i loro affari sul mercato americano e ne ha più volte lodato il marketing e l'abilità commerciale. Secchia ha infine invitato il presidente della Regione Emilia-Romagna, il comunista Luciano Guerzoni, a Villa Taverna, sede dell'ambasciata statunitense a Roma.

E sui giornali si legge: «Fatto storico»

Non c'è giornale italiano di ieri, se si eccettua il «Popolo», che non dia il titolo di apertura alla proposta di Occhetto di aprire una fase costituente per fondare un nuovo partito, arrivare ad un congresso straordinario, cambiare il nome. Commenti diversi: alcuni favorevoli, o cautamente speranzosi. Altri sgomenti, critici. Non mancano nemmeno le accuse di gattopardismo. Ma i più parlano di «evento storico».

governabilità e non quella della contestazione. Paolo Mieli preferisce concentrarsi sugli effetti politici che la svolta del Pci potrebbe avere nei rapporti con Craxi. Scrive: «Le prime reazioni di Bettino Craxi sono di cauta soddisfazione. Ma presto al compiacimento dovrà subentrare la preoccupazione. Ché, se i comportamenti di Occhetto e dei suoi saranno lineari e costanti, il Psi verrà a trovarsi in una posizione non facile. Per certi versi simile a quella in cui si trovarono i socialdemocratici negli Anni Settanta: potevano sì vantare d'aver abbracciato per primi i valori dell'Occidente, ma l'eccesso di loggane con la Dc e lo sbruzzamento provocato dall'apriazione sulla scena del partito socialista a cui Craxi aveva dato una nuova fisionomia nell'angolo».

quello che dovrebbe cambiare in Italia, e non solo tra i comunisti, sarebbe proprio questo modo antico e magari per secoli necessario, ma oggi esiziale, di non confrontarsi con la realtà, di mettere sempre fra la realtà e noi la parete ingannevole della ideologia ecclesiale. Se il cataclisma del mondo comunista avrà almeno l'effetto, da noi, di insegnarci a ragionare in modo pragmatico, a vedere il mondo come è, resterà come evento mirabile. La Repubblica aveva già pubblicato l'altro ieri un editoriale di prima pagina del direttore Eugenio Scalfari. Vi si sosteneva la necessità del cambiamento di nome e lo si sollecitava. Anche in quell'articolo erano contenute alcune indicazioni di prospettiva: «C'è uno spazio nuovo e ampio per riorganizzare le forze democratiche in vista di obiettivi di pulizia morale, efficienza di amministrazione, regole nuove, solidarietà sociale. A questi obiettivi coloro che si sono fin qui ricolti nei Pci e nelle sue battaglie possono ben dare un contributo essenziale».

Di altro tono invece il commento di Luigi Pintor su *Il Manifesto*. L'editorialista è un'apassionata critica della scelta di Occhetto perché «il cambio di nome non è una risposta», Pintor annuncia che il quotidiano comunista *il manifesto* «misurerà questi drammatici avvenimenti con questo metro comunista. Senza nessuna indulgenza, verso gli altri e verso di noi, né processi alle intenzioni a chiacchiera».

Sul fronte opposto, la durissima polemica di Indro Montanelli. Il titolo dell'editoriale è «Il caro estinto», naturalmente alludendo al Pci. «Il Pci cambia nome - scrive - e l'onorevole Occhetto dirà certamente che questo non significa ripudiete il proprio passato. E tutto sommato siamo disposti a dargli ragione perché questo cambio di etichetta è un'operazione del più puro stampo leninista: saltare, senza guar-

GABRIELLA NEGUCCI

«La strada giusta: così il Corriere della Sera titola il suo editoriale sul Pci. Lo firma Gianfranco Piazzesi che, dopo aver ricordato i ritardi nell'imboccare la retta via», scrive: «Occhetto ha agito in stato di necessità; si è mosso all'ultimo momento prima di restare sotto il muro di Berlino. Ma l'evento resta di grande importanza: quali ne siano state le motivazioni. Un passo obbligato, ma nella giusta direzione. Della stessa tenore il giudizio di Paolo Mieli su *La Stampa*. L'editoriale che firma inizia con un liberatorio: «È fatto e subito doppiogiugne: il passo di Achille Occhetto ha indiscutibilmente rilevanza storica. E come tutti gli atti di tale natura comporta dei ri-

«Se i nostri comunisti riacquistano la vista», che «anche il cambiamento di un nome può essere importante come segno di una scelta. Ma forse

Anche Domenico Settem-

La svolta del Pci

«Sì, non è una vicenda che riguarda solo il Pci»

«No, non è un fatto interno al Pci. Sbaglierebbero i comunisti a vivere questa fase tutti chiusi al loro interno...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I socialisti, finora, sono apparsi oscillare tra un atteggiamento snobbistico e il ritorno a logore recriminazioni...

Perché, allora, tanto sconcerto nel Pci? Sconcertante è come avviene questo passaggio del Pci, con una drammatica accelerazione dei tempi...

Rino Formica dice: «Ora occorre discutere superando gli "opposti settarismi" I socialisti sapranno rispondere con atti politici di pari consistenza»

No. Disinteressarsene è piliatesco, acritico, non degno di qualificarsi come posizione politica...»

Favorire la novità, dice lei. Ma come?

Anche con la franchezza del confronto. Oggettivamente, la possibilità di un ricambio nella direzione politica del paese è stata frenata dalla lacerazione nella sinistra provocata dall'errore storico di Livorno...

La colpa è sempre e solo del Pci?

Voglio tentare un ragionamento - del resto in sintonia, mi pare, con alcune delle riflessioni sviluppate nella Direzione...

ne del Pci - che va ben al di là della divisione a sinistra, parte in causa, per l'anomalia italiana della democrazia bloccata, è l'intero sistema politico.

In che senso è questione del sistema politico?

Questo nostro sistema è stato per decenni incardinato sul «patto di Yalta». E, come proiezione nazionale della lacerazione mondiale, si è avuta quella che abbiamo chiamato la «convenzione ad escludendum», attenuata nel tempo dal consociativismo...

La novità lei la vede o no?

La vedo, certo. Ma quando le novità sono così sconvolgenti sono sempre aperte a due opposte prospettive: che quel processo si consolidi e si sviluppi coerentemente o, viceversa, che le azioni di contrasto (sia quelle interne sia quelle esterne) producano un regresso...

È il Pci ad essere alla finestra?

superamento dell'anomalia italiana. Il punto nuovo, anche per le scelte che il Pci sta compiendo, è il definitivo nbalamento di questo schema: è l'anomalia a non avere più legittimità democratica...»

A maggior ragione è lecito chiedere al Pci di pronunciarsi chiaramente sulla prospettiva dell'alternativa, così come il Pci ha fatto e ribadisce anche con queste scelte.

Il Pci non è l'alternativa che mette in discussione con il Pci, ma la natura delle difficoltà che si frappongono a una sinistra di governo. Mi spiego: quando qualche dirigente del «nuovo corso» dice che c'è un socialismo che si rinnova, quello del Pci, e un socialismo, quello nostro, che non è solo orgoglio e arroganza ma è anche cultura, e c'è il settarismo socialista che lo definisce «patriottico», di difesa...

Torniamo al punto di partenza, così: qual è il Pci, per difendere la rendita di posizione di cui gode nell'attuale equilibrio politico, non abbia voglia di sopprimere alcun onere.



Rino Formica, ministro delle Finanze

la spocchia di qualcuno sul nome del partito, altri pezzi di spocchia cadranno strada facendo.

E questo non è settarismo targato Pci? Benissimo, superiamo gli «opposti settarismi», che opposti non sono perché c'è il settarismo comunista della diversità e della superiorità, che non è solo orgoglio e arroganza ma è anche cultura, e c'è il settarismo socialista che lo definisce «patriottico», di difesa.

Torniamo al punto di partenza, così: qual è il Pci, per difendere la rendita di posizione di cui gode nell'attuale equilibrio politico, non abbia voglia di sopprimere alcun onere.

Non è così. E aggiungo: l'entità di quei pezzi di spocchia destinati a cadere dipende anche da ciò che gli altri, nella sinistra, sapranno fare. Per quel che riguarda noi socialisti, abbiamo il dovere di fare le giuste analisi, evitando l'errore di considerare il processo in cui è impegnato il Pci come uno spiacevole incidente o una messa in scena. È già importante che oggi ci si trovi di fronte non più a isolate dichiarazioni da leggere in chiave ma a scelte profonde che, spero, diventeranno domani dichiarazioni solenni. Sapremo rispondere con atti politici di pari ufficialità e di pari consistenza.

Il Pri sulle scelte del Pci «La famiglia socialista chiamata in Italia a severe riflessioni»

ROMA. «La famiglia socialista italiana è chiamata a una severa riflessione su come debba cambiare nel suo complesso, nel nostro paese. Compia questa riflessione e avanzi proposte adeguate...»

Infine i liberali. Per Stappa la decisione del Pci è drastica, ma tardiva. Viene molto dopo l'inizio e lo sviluppo di un processo di revisione culturale della sinistra storica italiana, di cui indubbiamente è riconosciuto merito a Craxi...

Mastella, Casini, Ciccardini e Martinazzoli sul dibattito a Botteghe Oscure I commenti dc: «I mutamenti radicali toccano l'identità di tutti i partiti»

Qualche imbarazzo nella Dc, il giorno dopo la clamorosa svolta di Occhetto. C'è chi, come Giovanni Galloni, non vuole ancora pronunciarsi. Chi, come Clemente Mastella, vede «seri problemi per tutte le forze politiche».

ALBERTO LEISS

ROMA. Quasi scappa davanti al cronista Giovanni Galloni, leader storico della sinistra dc: «No, non dichiaro niente, devo riflettere...»

siamo stare fermi. L'esponente democristiano ne approfitta poi per indirizzare un attacco a Forlani: la sua proposta di un'assemblea col mondo cattolico dopo una settimana già rischia «una totale insufficienza».

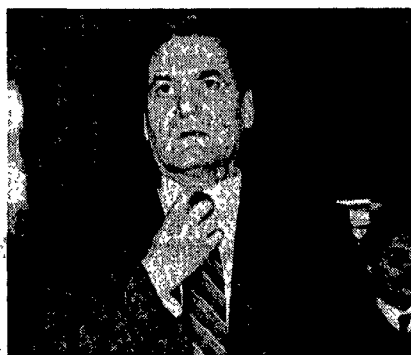
Anche esponenti della maggioranza dc però, come il forlaniense Casini, sembrano rendersi conto che gli sconvolgimenti in corso nel cuore dell'Europa impongono ripensamenti a tutti: dopo aver detto con sufficienza che il cambio di nome per il Pci è «un atto dovuto», e che ora si tratta di valutare la linea politica del «nuovo Pci», Casini riconosce che il problema vero è quello che riguarda l'identità di tutti i partiti...

ro coinvolge l'identità di tutte le forze politiche». E che ne pensa Bertoldo Ciccardini, stratega della propaganda democristiana? Come influirebbe sul panorama politico italiano il progetto a sinistra delineato da Occhetto?

«Il problema - risponde - riguarda di più la sinistra. Una nuova grande formazione socialista e democratica con i comunisti sarebbe sempre un polo alternativo per noi. Sarebbe in un certo senso una vittoria della Dc, che dal 18 aprile del '48 lavora perché vengano superate le ragioni della delimitazione dell'area democratica...»

non va all'opposizione. E le convenirebbe, deciderlo lei, quando è ancora forte. «Così potrebbe tornare al governo facendo un pieno di consensi, come nel '48. Anche Forlani ha posto il problema del cambiamento del nome della Dc...»

«Ma nel nostro caso - conclude Ciccardini - non è il nome che ci è diventato stretto, siamo noi ad essere troppo piccoli per quell'aggettivo, cristiano, che ci carica di responsabilità così grandi di fronte all'azione della Chiesa...»



Mino Martinazzoli

di un simbolo carico di significato è un passaggio inevitabile, un «investimento sul futuro». Però secondo il ministro della Difesa, leader della sinistra dc, ciò che conta sarà il «nuovo modo di essere» del partito, che dovrebbe «cambiare molto di più di quanto è avvenuto all'ultimo congresso...»

A colloquio con Cariglia «Può rimettersi in moto la sinistra, ma servono comportamenti coerenti»

«È un'operazione che può rimettere in movimento tutto il popolo della sinistra. Può, perché bisogna vedere gli esiti. Antonio Cariglia è reduce dal vertice dell'Internazionale socialista di Lisbona, Guardate alla «svolta di Occhetto» con qualche riserva. «Sì - dice - io credo che il Pci la prova vera la debba dare nei fatti concreti. Deve dimostrare di essere un vero partito di governo...»

PIETRO SPATARO

ROMA. Il Pci cambia nome e diventa un altro partito. Le pare una scelta coraggiosa? Sì, certo, riconosco il coraggio. Ma rimprovero il ritardo: bisognava farlo prima. Ora sembra che tutto avvenga sull'onda del crollo del Muro di Berlino e degli ultimi sconvolgimenti dell'Est...

Scusi, ma il Pci non l'ha già abbondantemente superata questa prova? La sua non è una richiesta un po' datata? No, guardi, la credibilità di una forza politica non passa solo attraverso le enunciazioni. Servono invece comportamenti coerenti...

Ma questa «svolta» non introduce un elemento di rottura nella scena politica? Sì, è così. È una operazione che può rimettere in movimento tutto il popolo della sinistra. E discorrendo dalle vecchie posizioni tattiche anche il Pci. Per fare l'alternativa mancava l'altra stampella, il Pci, che ora comincia ad esserci...

Eppure, consenta, lo «strappo di Berlinguer, così netto, è dell'81...» È vero che il Pci si allontana dalla tradizione comunista, ma quei paesi dell'Est negli ultimi tempi hanno virato di 180°. Si ha quasi la sensazione, insomma, che loro hanno avuto più coraggio a dissociarsi. E sembra che convergano di più perché lo strappo è stato più profondo, il terremoto più violento...

Finora veramente sulla strada dell'alternativa sono mancate le altre due stampelle: la vostra e quella socialista... Ma noi non abbiamo mai detto che la nostra politica attuale è strategica. Il pentapartito, per noi, è una scelta tattica. La stessa cosa, scudo, pensa Craxi. E allora quel che voglio dire è che oggi la prospettiva dell'alternativa può diventare più percorribile. Quel proposito di Occhetto, però, devono diventare realtà, tramutarsi in atti concreti. Quindi, esprimo un giudizio positivo su quel che succede dentro il Pci, ma con una riserva: voglio prima vedere come andrà a finire e capire meglio come reagisce la periferia del partito a questa scelta radicale...

I commenti di Uil e Cisl Benvenuto e Gabaglio: «Sfida da raccogliere»

ROMA. Non è il sindacato, un soggetto disinteressato all'iniziativa del Pci per la rifondazione di una nuova sinistra. Dopo il sondaggio a caldo fatto dai cronisti al Palazzo dei Congressi di Firenze tra i 950 delegati alla conferenza di organizzazione della Cgil, le altre confederazioni hanno commentato le novità emerse dalla riunione della Direzione comunista...»

Sulle «novità di Occhetto» parlano Amendola, Mattioli, Rutelli e Capanna I verdi: «Una scelta a noi vicina»

«È un atto di coraggio», commenta Gianni Mattioli. «Sì, eccezionalmente positivo», sottolinea Gianfranco Amendola. «Un fatto di grandissimo interesse», aggiunge Francesco Rutelli. «Speriamo che il Pci metta vino nuovo in botti nuove», precisa Mario Capanna. I verdi guardano al Pci. Hanno qualche dubbio, ma sentono che quella può essere la strada giusta...»

ROMA. Guardando con rispetto alla «svolta del Pci», si sentono partecipi. Ma cerchiamo anche di andarci coi piedi di piombo. I verdi apprezzano quel coraggio e quello di ripartire. Il punto centrale per i verdi è che il Pci deve superare «tutti i retaggi della vecchia ideologia», come spiega Mattioli. «Se il Pci porta avanti la linea di Occhetto - dice - allora il nuovo corso diventa molto analogo al punto di vista dei verdi, alla loro concezione della riaggregazione delle forze in campo...»

valore diventa prevalente noi siamo pronti a scioglierlo. Più cauto su questo aspetto è Rutelli. Per lui «trasversalismo non deve voler dire equidistanza». «Perché poi - dice - i contenuti spesso si trovi accanto delle forze e non altre. Allora intanto va rafforzata la prospettiva dell'alternativa soprattutto con quelle forze, come il Pci, che puntano su contenuti alternativi...»

L'alternativa, appunto. Il motivo dominante della svolta uscita dalle Botteghe Oscure. Quale ruolo vogliono svolgere i verdi in questa prospettiva? «Per noi l'alternativa possibile - dice Amendola - non è quella di sinistra, ma quella fondata sui contenuti». Dello stesso parere Gianni Mattioli. «Io credo che l'alternativa deve andare oltre gli schemi e rimettere in gioco quei soggetti che non sono tutti arruolabili nella sinistra. Penso ai cattolici, per fare un esempio...»

risponde - si aprono grandi contraddizioni. Dovrà mettersi in discussione anche lui, se non vuole rimanere all'angolo. Mario Capanna si chiede cosa ci sarà dentro il nuovo Pci. E dice: «Se c'è una linea socialdemocratica, lo spazio è già occupato dal Pci e non avrebbe senso diventare la fotocopia. Se invece c'è un disegno alternativo di rinnovamento della società allora il cambiamento del nome può assumere un valore positivo...»

Ma insomma che confronto può esserci tra il variegato mondo dell'ambientalismo e la rifondazione del Pci? È un aspetto che sta a cuore soprattutto a Rutelli. «La rifondazione del Pci è quella, diversa, del mondo ambientalista, che cerca una ricomposizione tra il «sole che ride» e l'«arcobaleno», seguono - spiega - due processi indipendenti. Ma è chiaro che sono destinati a trovare momenti di confronto. I verdi hanno una funzione determinante per spostare gli equilibri politici...»

Ecco i verbali della Direzione del Pci

ANTONIO BASSOLINO

Siamo di fronte a problemi nuovi ed enormi che reclamano una risposta. I nostri problemi sono diversi e perfino più corposi rispetto a quelli dei partiti dell'Est europeo...

ne, perciò, delle energie sommerse cui ci rivolgiamo in questa fase costituente, non si può prescindere da un giudizio sulla politica e sulla collaborazione di fondo del Pci...

ALDO TORTORELLA

Pongo preliminarmente una questione di metodo, non perché l'approdo della costituzione mi trovi in disaccordo. Ma perché, secondo il metodo seguito e da seguire ancora...

GIAN CARLO PAJETTA

Sulla necessità di rapporti che assicurino maggiore collegialità e garantiscano gradualità nella ricerca di soluzioni sono d'accordo con quello che già qualche compagno ha accennato...

SILVANO ANDRIANI

Sono d'accordo con la proposta di Occhetto. Non voglio ripetere argomenti già usati, solo soffermarmi su quella che mi sembra la questione principale...

GIAN CARLO PAJETTA

Il processo di andare infine ad un patto guidato da nuove regole come condizione per portare con noi forze diverse e quindi ad un partito con un nuovo nome...

GIAN CARLO PAJETTA

Il processo di andare infine ad un patto guidato da nuove regole come condizione per portare con noi forze diverse e quindi ad un partito con un nuovo nome...

GIAN CARLO PAJETTA

Il processo di andare infine ad un patto guidato da nuove regole come condizione per portare con noi forze diverse e quindi ad un partito con un nuovo nome...

GIAN CARLO PAJETTA

Il processo di andare infine ad un patto guidato da nuove regole come condizione per portare con noi forze diverse e quindi ad un partito con un nuovo nome...

BIAGIO DE GIOVANNI

Ci troviamo di fronte ad una situazione bloccata, dentro la quale è possibile riacquistare una nuova libertà di pensare i problemi del socialismo...

BIAGIO DE GIOVANNI

Ci troviamo di fronte ad una situazione bloccata, dentro la quale è possibile riacquistare una nuova libertà di pensare i problemi del socialismo...

ALESSANDRO NATTA

Sono tra i compagni che ritengono che questa discussione è necessaria, perché è urgente e coinvolge la sorte e l'avvenire del nostro partito...

ALESSANDRO NATTA

Sono tra i compagni che ritengono che questa discussione è necessaria, perché è urgente e coinvolge la sorte e l'avvenire del nostro partito...

ALESSANDRO NATTA

Sono tra i compagni che ritengono che questa discussione è necessaria, perché è urgente e coinvolge la sorte e l'avvenire del nostro partito...

MARIO SANTOSTASI

La questione posta da Occhetto non costituisce solo un'accelerazione nel processo nostro di rinnovamento, ma - come lui stesso ha detto - un salto di qualità...

MARIO SANTOSTASI

La questione posta da Occhetto non costituisce solo un'accelerazione nel processo nostro di rinnovamento, ma - come lui stesso ha detto - un salto di qualità...

GIUSEPPE SORIERO

Il messaggio prevalente di questa riunione non deve essere quello del cambiamento del nome, della perdita immediata dell'identità...

GIUSEPPE SORIERO

Il messaggio prevalente di questa riunione non deve essere quello del cambiamento del nome, della perdita immediata dell'identità...

GAVINO ANGIUS

Sono convinto che gli sviluppi della realtà internazionale richiedono una nostra nuova collocazione e in Italia, nuovi compiti per la nostra iniziativa e scelte di portata storica...

GAVINO ANGIUS

Sono convinto che gli sviluppi della realtà internazionale richiedono una nostra nuova collocazione e in Italia, nuovi compiti per la nostra iniziativa e scelte di portata storica...

GIULIO QUERCINI

Vi è fra la nostra gente e in noi un tormento, un tumulto di passioni e di sentimenti. Bandiere, simboli, nomi sono cose profonde e resistenti...

LANFRANCO TURCI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo...

LANFRANCO TURCI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo...

LANFRANCO TURCI

Condivido il senso della proposta di Occhetto e avverto anche il carattere drammatico, piuttosto giacobino, di molti atti della sua direzione in questo anno e mezzo...

NILDE IOTTI

Verrei richiamare l'attenzione dei compagni sulla necessità di considerare da parte nostra con tutta la serietà necessaria ciò che è avvenuto e continua ad avvenire all'Est e le conseguenze che questi sconvolgimenti recano con sé...

NILDE IOTTI

Verrei richiamare l'attenzione dei compagni sulla necessità di considerare da parte nostra con tutta la serietà necessaria ciò che è avvenuto e continua ad avvenire all'Est e le conseguenze che questi sconvolgimenti recano con sé...

NILDE IOTTI

Verrei richiamare l'attenzione dei compagni sulla necessità di considerare da parte nostra con tutta la serietà necessaria ciò che è avvenuto e continua ad avvenire all'Est e le conseguenze che questi sconvolgimenti recano con sé...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...

ANTONIO RUBBI

Era un'eventualità considerata...



sua unificazione di cui si parla oggi anche con troppa facilità, con qualche semplicismo. Senza cioè tenere conto che, a quasi mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, non c'è nemmeno un trattato di pace unico, e che in pratica quel paese è ancora territorio di occupazione. Inevitabile che la questione tedesca sia dunque al centro anche dell'imminente incontro nelle acque di Malta tra Gorbaciov e Bush. Una ragione di più perché nessuno pecchi di superficialità nell'affrontare un task così delicato. Vorrei aggiungere che solo in una dimensione paneuropea si possono affrontare realisticamente e la questione dell'Est e la questione tedesca con le garanzie necessarie.

Ma non parerei di unificazione politica con il Psi. Una delle ragioni che mi trovano d'accordo con Occhetto sta proprio nel fatto che egli non pone questo obiettivo. Bisogna creare le condizioni perché tutte le forze di sinistra possano trovare momenti di raccordo mantenendo però ognuna la sua fisionomia politica. Sarebbe sbagliato pensare ad una sinistra che si unifica in un solo partito. La sinistra italiana è variegata e ricca di tradizioni diverse che non si può pensare di appiattare con un artificio organizzativo. Questa posizione chiara, e tuttavia lesa al dialogo, potrebbe farci riacquistare nei confronti del Psi quell'autorità che negli ultimi anni abbiamo perduto.

RENZO IMBENI

Sono favorevole alla proposta di Occhetto di dar vita ad un processo che sbocchi nella costituzione di una nuova formazione politica. Non condivido le obiezioni di metodo, qui affacciate, circa la collegialità che non sarebbe stata appieno rispettata. Perché penso che la portata delle scelte da affrontare e i tempi in cui viviamo, la interazione del sistema politico e informativo, portino in primo piano soprattutto l'assunzione chiara di responsabilità da parte dei dirigenti come fatto eminentemente democratico. Piuttosto non mi trova consentaneo quel passaggio della relazione in cui si dice «andando al sentimentalismo» perché potrebbe essere frainteso. Una grande operazione politica, come quella che indichiamo, non può essere condotta in porto se non si riesce a parlare alla ragione e ai sentimenti del partito e di quella parte del paese che ci segue. La questione fondamentale da cui partire è il carattere delle vicende storiche a cui assistiamo. A questo proposito un contributo importante è venuto dall'intervento di Natta, che ha sottolineato la portata degli attuali scorgimenti della scena europea. Ci troviamo, infatti, dinanzi ad una cesura storica, paragonabile a quelle succedute alla prima e alla seconda guerra mondiale, che segnano il destino stesso del movimento operaio e socialista. Il compito consiste nella riconversione pacifica della politica e dell'economia, che negli ultimi quarant'anni, pur finita la guerra, hanno continuato ad avere, sia pure in parte, contenuti e impostazioni belliche. Per noi c'è un problema in più. Siamo stati parte di un movimento dal quale siamo usciti dopo avere espresso prima critiche e poi aperte dissidenze e condanne. Mentre crolla un mondo che di quel movimento è stato espressione, noi non partecipiamo a un fuggevole, ma dobbiamo riproporre quei valori di fondo, di rinnovamento, di giustizia sociale, di pulizia morale, che, come Pci, abbiamo portato nelle nostre battaglie e costituiscono la ragione della nostra forza e del nostro prestigio nel paese. Che cosa succederà in Occidente dinanzi agli sviluppi dell'Est? Siamo entrati di certo in un'epoca di mutamenti decisivi. E la nostra scelta vuole inserirsi in modo dinamico nella sinistra europea alla quale spetta oggi un inedito compito storico. Per quanto riguarda procedure e scadenze, ritengo che il congresso straordinario e il costituente del nuovo partito debbano succedersi in tempi stretti. Ma poiché non sono lontane le consultazioni amministrative di primavera ed è difficile portare a compimento questo processo in pochi mesi, credo sia più giusto intanto indire una Convenzione che approvi un manifesto per la formazione del nuovo partito.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Sono d'accordo con la proposta indicata da Occhetto e penso che alcuni punti meritino ulteriore riflessione. Siamo di fronte ad una prova, ad

una scelta molto ardua. La mia disposizione positiva nasce da una grande fiducia nel partito, nella sinistra e nell'Italia: se non ci fosse questa fiducia il senso dell'operazione che siamo affrontando cadrebbe. Ma il fatto è che davvero le coordinate fondamentali secondo le quali hanno agito le forze politiche nell'ultimo mezzo secolo sono finite. Il problema riguarda noi, ma riguarda tutti. Forse solo la Chiesa cattolica si sta adeguando con prontezza alla nuova realtà. E non parlo delle meschinità che allungano il confronto politico in Italia. Ai nostri compagni e all'opinione pubblica noi dobbiamo proporre, senza litanie, un'operazione verità: abbiamo alle spalle un patrimonio storico eccezionale, che ci fa sperare di essere all'altezza della nuova realtà, ma dobbiamo anche concludere qualche conto con noi stessi. Potremmo evitare questo passaggio, come diceva ieri Pajetta? Altre volte - penso al '56 - abbiamo abbassato le vele, promosso un rinnovamento, ma aspettando che la bufera passasse. Oggi questo atteggiamento non corrisponderebbe alla realtà dei fatti: tutte le forze in campo devono definirsi in un contesto che può avere esiti negativi come grandi potenzialità. Vorrei dire che finalmente possiamo riparlare in maniera credibile di socialismo, di democrazia e di libertà. Prima che cadesse il muro di Berlino questo messaggio potevamo certo inviarlo, ma era appesantito da molto piombo: forse siamo solo all'inizio di uno sviluppo della democrazia e del socialismo che non è stato ancora intuito. I tempi di questa nostra svolta potevano essere diversi? Io dico che il problema era già posto quando Berlinguer parlò della fine della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. Oggi sarebbe sbagliato aspettare ancora pensando che possa venire un momento più favorevole e meno arduo. Sul nome, infine, va detto che noi non siamo più da tempo un partito comunista, che si chiama tuttavia comunista. Fra i problemi che abbiamo è anche quello di adeguare alla sostanza della nostra politica e al nostro modo di essere reale la nostra denominazione. Ecco perché parlo di un'operazione verità. Oggi nel mondo non siamo con la sinistra europea, che può allargarsi e arricchirsi ad Est col maturare dei processi di rinnovamento: la nostra scelta toglie ogni alibi alla politica di contrapposizione finora scelta dal Psi. Due aspetti, infine, ci riguardano più da vicino. Nella nuova formazione politica a cui guardiamo la pluralità delle posizioni politiche dovrà essere libera e regolamentata. A Magri vorrei dire che, pur non condividendo il suo intervento, penso che posizioni diverse potranno avere uno spazio e una funzione. Dobbiamo stare attenti però che non vada distrutta una motivazione morale e un senso di appartenenza che ci accomuna.

GIANNI CUPERLO

«Qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter, ma una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non rissistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

GIANNI PELLICANI

Quando ci si accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che è condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassette anni e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

BARBARA POLLASTRINI

È indispensabile che, affrontando il dibattito sulla relazione di Occhetto, si proceda democraticamente con regole precise prevedendo al più presto un congresso straordinario che coinvolga il numero più ampio di compagni. Dobbiamo saper comunicare l'eccezionalità del momento politico e ancor più l'eccezionalità del confronto, della ricerca che si propone al partito e alla

società. Gli effetti di trepidazione, di dubbio, di ansia ma anche di entusiasmo non mancano già ora. E ritengo tutto ciò naturale in un partito vivo in cui passione e razionalità si intrecciano a scelte di vita personali per giovani e meno giovani. Penso che oggi riaffermare con nettezza la nostra funzione democratica significhi inserire coerentemente nella nostra cultura e proposta politica le conseguenze di grandi sconvolgimenti inimmaginabili fino a qualche mese addietro. Il campo di ricerca che ci ha indicati Occhetto guarda in avanti con coraggio e dice che ciò che è vivo e nuovo nelle forze di sinistra si deve misurare con la sfida e la potenzialità di una situazione che muta radicalmente.

LIVIA TURCO

Una realtà che ci propone di fare un impulso alla nostra funzione storica e culturale attiva per dare al paese e all'Europa una sinistra capace di liberare energie, aprire la possibilità di un nuovo inizio della battaglia socialista su basi democratiche, solidaristiche, di pari opportunità e liberazione umana. Che noi siamo il partito che si mette in campo è una garanzia per quanti sono davvero disponibili al cambiamento, è un'apertura di fiducia alla società. Tanto più in Italia dove si pone l'esigenza di un progetto alternativo profondamente rappresentativo della coscienza critica dei cittadini. Per questo la prospettiva non può essere quella indicata dal Psi, della cosiddetta unità socialista. Un Psi con cui polemizziamo per le scelte programmatiche e ideali dell'oggi ben lontane dalle riforme di cui ha bisogno il paese e dall'interrogarsi spesso di forze socialiste e socialdemocratiche, da movimenti innovativi di un'Europa potenzialmente nuova e più grande.

GIUSEPPE CHIARANTE

Pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il segretario del partito a ritenere che gli eventi in corso nei paesi

forma in senso democratico e socialista è data dalla messa in moto del patrimonio di idee, della forza, dell'insieme della sinistra europea; dalla messa in moto di una serie politica di disarmo e di superamento dei blocchi contrapposti. Di fronte a questo straordinario movimento, il rischio che va evitato è quello dell'omologazione e cioè che le forze in moto nei paesi dell'Est si trovino di fronte nessuna altra alternativa rispetto alla esperienza e ai valori dell'Occidente capitalistico. Per questo è necessario un forte rilancio di una sinistra critica che assuma come orizzonte teorico e politico quello della liberazione umana, una sinistra che sia capace di dotarsi di un programma fondamentale.

CLAUDIO BURLANDO

Di fronte a questa fase nuova della democrazia e della liberazione umana. Sono queste due istanze della nostra originalità che oggi noi mettiamo al servizio di una fase nuova della prospettiva socialista, prima che sui problemi minimali, su alcuni problemi essenziali. Da un lato, il problema (che è problema politico, non solo di bilancio storico) di una seria «riconoscenza storica» - uso un'espressione adoperata da Occhetto a proposito della Rivoluzione d'Ottobre - della tradizione e delle vicende di 70 anni di storia del movimento comunista in generale e più specificamente del nostro partito: non possiamo, infatti, comportarci come una forza che sia senza storia e senza tradizione, con la quale, nel bene e nel male, dobbiamo invece fare critica. D'altro lato, il problema di come affrontare «sul terreno delle idee, dei programmi, delle finalità, delle scelte di insediamento sociale - le nuove questioni che sono poste dalla fase storica che si apre».

LUCIANA CASTELLINA

Le novità sono grandi e accelerate, proprio per questo, la proposta mi sembra «pigras», perché ad esse dà una risposta non di contenuto, ma nominalistica, di immagine. La nuova forza politica potrebbe infatti essere solo il risultato di un processo che intanto passa per il consolidamento del «nuovo corso», in grado di produrre l'innesto di forze realmente nuove e non di qualche indipendente che già c'è. Ciò che impedisce a settori vicini ma tuttora esterni di impegnarsi con noi non è il nostro nome, quanto piuttosto la sfiducia nella nostra capacità di incidere sulla realtà, o - penso all'area cattolico-pacifista, per esempio - l'incoerenza fra certe nostre dichiarazioni di principio e i comportamenti reali. La proposta avanzata servirebbe così solo a coprire difficoltà e nodi reali che ben altrimenti andrebbero affrontati. L'esigenza di una risposta più adeguata ai problemi del nostro tempo ha prodotto un travaglio anche nella parte migliore della sinistra europea, ma la nostra iniziativa non ne faciliterà la positiva evoluzione, contribuirà anzi ad avallare la stessa pigrizia nell'Internazionale socialista, spingendola a ratificare quanto già c'è anziché ad indurre una reale rifondazione unitaria della sinistra europea. In realtà con questa opinione, che non chiarisce su quali contenuti nuovi essa deve svilupparsi (su quali discriminanti, con chi e contro chi) noi finiremmo solo per avallare l'interpretazione che di essa danno i nostri interessi: suggerisco la rinuncia non al nome comunista, ma alla sostanza che quel nome esprimeva, e cioè di essere una forza che osa guardare oltre gli orizzonti dello stato delle cose presenti. Lasciando anche passare l'idea che siamo stati nell'altro che una copia dei regimi dell'Est, così liquidando il patrimonio della nostra specificità.

Questo è grave in particolare per l'Est, dove il rischio non è ormai più la rinuncia della vecchia guardia, ma uno spappellamento in cui venga cancellata ogni opzione di sinistra, rispetto a cui il Pci potrebbe avere un ruolo decisivo.

Governo battuto alla Camera Sul pubblico impiego un emendamento vanifica l'approvazione del decreto

ROMA. Clamorosa bocciatura del governo in aula a Montecitorio mentre si votava gli emendamenti e gli articoli del decreto sul pubblico impiego. È passato a larga maggioranza, con 205 voti favorevoli e 158 contrari, un emendamento proposto dal Pci e dalle altre opposizioni di sinistra che ha soppresso l'intero articolo 5. La norma cancellata prevedeva un contropartita meccanismo in base al quale veniva di fatto disattesa una recente sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni dei magistrati (le pensioni vengono agganciate alle retribuzioni correnti per la categoria).

Perché è stato allora presentato un emendamento di quel tipo sapendo che non c'era copertura a portata di mano? «Abbiamo inteso - risponde Pallanti - incalzare il governo a presentare un provvedimento organico di tutte le pensioni, non solo quelle dei magistrati. Chiediamo e non da oggi una legge organica che riveda i vecchi problemi delle pensioni e ponga fine a una situazione per la quale ognuno impugna un singolo atto e si procede di volta in volta con interpretazioni e letture parziali e compartimentali».

Quanto al decreto in sé, va segnalato il voto contrario finale del Pci. Si tratta infatti di un testo definito pessimo dai rappresentanti comunisti, che «da una parte obbliga e dall'altra scarreggia il trasferimento tra amministrazioni dello Stato». Che inoltre blocca gli organici dei Comuni, creando soprattutto nella gestione e nell'erogazione dei servizi grandi difficoltà. E anche per le assunzioni previste vengono salite le procedure corrette del ricorso agli uffici di collocamento e vengono di fatto autorizzate le chiamate nominative e quindi discrezionali.

L'elezione di Natoli (Pri) alla presidenza della giunta ha rafforzato il «cartello» formato da Pci, laici, verdi

Sicilia, frana il bicolore Dc-Psi «Si può creare un nuovo governo»

Dopo la sconfitta del bicolore Dc-Psi e l'elezione alla presidenza del governo di Salvatore Natoli (Pri), dimessosi dopo le consultazioni, nell'Assemblea regionale siciliana si parla con sempre maggiore insistenza di una possibile svolta politica. I comunisti invitano il Psi a confrontarsi con il «cartello» Pci-laici-verdi. Folena: «Proponiamo di ricandidare Natoli come presidente della giunta».

ROMA. Alla prima votazione il repubblicano Salvatore Natoli aveva ottenuto 34 voti, solo 3 in meno rispetto al dc Rino Nicolosi, presidente di quattro governi siciliani. E nel successivo ballottaggio Natoli ha raggiunto quota 41, un suffragio in più di Nicolosi. È stato un momento di grande emozione quello vissuto l'altra sera nella sala d'Ercole di Palermo, dove si riunisce l'assemblea regionale. Due votazioni hanno sconvolto quell'asse Dc-Psi che fino a pochi giorni fa pareva inamovibile. Il parlamento della Sicilia ha detto «no» al candidato scudocrociato che in teoria avrebbe dovuto contare sulla maggioranza assoluta; e ha capitolato verso la presidenza del governo un esponente dell'opposizione democratica, sebbene questi, in base allo schieramento dei partiti che lo sostenevano (Pci-laici-verdi), avesse a disposizione, ufficialmente, 32 voti, 18 in meno di colui su cui puntava il bicolore.

Il capogruppo repubblicano dopo le consultazioni ha preferito dimettersi «Ma la svolta c'è stata»

Folena, che ieri ha dichiarato: «Nei giorni precedenti il voto avevamo detto che un mutamento di posizione del Psi avrebbe potuto consentire, prima sulla carta e poi politicamente, il formarsi di una nuova maggioranza da forze laiche, Pci, Psi e Verdi, aperto al contributo di settori cattolici progressisti. Il voto conferma quella valutazione e quella possibilità». «È per ciò - ha continuato - che la nostra proposta, dopo il dovuto atto della notte scorsa, è di ricandidare Natoli come presidente di una giunta di governo che, partendo dal «cartello» Pci-laici-verdi confermati, forza reale del patto, costituisca una maggioranza con il segno da noi indicato: un governo che crei le condizioni da qui al 1991 di quello sviluppo democratico e autonomistico di cui la Sicilia ha grande bisogno». «Qualche settimana fa abbiamo avuto 40 voti: dunque sono entrati in azione i «franchi tiratori», mentre sei parlamentari si sono fatti annullare le schede; e i sette missini hanno preferito, nella seconda votazione, il candidato dell'opposizione. «Considerazione. E non era opportuno contare sui voti missini. Così Natoli, poco dopo l'una di notte, ha reso nota la sua rinuncia: «Ma - ha concluso - si apre una nuova stagione politica».

«Ormai siamo di fronte a una crisi irreversibile del bicolore - ha confermato il capogruppo del Pci Gianni Parisi - finalmente è stata postulata la fine dei vecchi equilibri». Del resto steso parere il segretario regionale comunista Pietro

Secondo il giornale del Pri, in edicola oggi, il significato dell'accaduto è che «la logica del patto di ferro tra Dc e Psi si è dimostrata perdente e impercorabile. Più esplicito il deputato repubblicano Salvatore Grillo: «Sono maturi i tempi per la formazione di un governo che rompa il cerchio delle vecchie e consolidate connivenze tra alcuni ambienti del potere politico e le zone più buie della società siciliana. È augurabile che altre forze, Pci, Psi e Verdi, aperte al contributo di settori cattolici progressisti, si uniscano al «cartello» che ha sostenuto Natoli. Tra due settimane l'Assemblea regionale siciliana si riunirà nuovamente per tentare di dare un governo all'isola. Un arco di tempo che non servirà solo a consolidare il cosiddetto «cartello». Nell'aria, in casa dc, si respira il clima di un'imminente resa dei conti. Il voto dell'altra sera ha scoperto i nervi del patto scudocrociato: Nicolosi sa di poter «ringraziare» almeno una decina di franchi tiratori targati Democrazia cristiana. Dove si annida? Tra gli ex «gullottiani», tra i «demitiani»? Sanare le vicine divisioni, più o meno annunciate, non sarà certo facile. E il Psi cosa farà? Resterà alla finestra?»

Religione Il sabato ebraico ora è un diritto

ROMA. Gli ebrei, in Italia, potranno rispettare le proprie festività non andando al lavoro o a scuola, come è permesso ai cattolici nelle domeniche e nelle «feste consacrate»: questo dice il decreto del 30 ottobre '89 del ministero dell'Interno, sulla Gazzetta ufficiale. Chiarito che tale riposo va «da mezz'ora prima del tramonto del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato», il decreto stabilisce che gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o privati che esercitano attività autonoma, e i militari hanno diritto a fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale, nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso - è scritto nel decreto - le ore non lavorate il sabato saranno recuperate, la domenica o in altri giorni lavorativi, senza diritto ad alcun compenso straordinario. Il diritto al riposo sabbatico è riconosciuto anche nei concorsi e nelle sessioni d'esame, mentre sono giustificate le assenze degli studenti che, su richiesta, non andranno a scuola il sabato. Il decreto contiene inoltre il diario delle festività religiose ebraiche per il 1990: 9-10-11 aprile (vigilia, primo e secondo giorno di Pesach, Pasqua); 16-17 aprile (7/0-8/0 giorno di Pesach); 30-31 maggio (1/0-2/0 giorno di Shavuot (Pentecoste)); 31 luglio (di giorno del 9 di av); 20-21 settembre (Capodanno); 2-29 settembre (Kippur); 4-5 ottobre (Sucoth); 10 ottobre (7/0 giorno Festa delle capanne-oshanà rabbà); 11 ottobre (8/0 giorno Festa delle cialtrane, shemini azzareth); 12 ottobre (Festa della legge, simhat torà).

Detenuti Sono 2mila i minori stranieri

ROMA. Nel corso del 1988 sono entrati negli Istituti penali minorili 1.926 minori stranieri su un totale di 7.343 minori, pari al 26 per cento circa; di essi, 1.293 sono maschi e 633 femmine; mentre i ragazzi stranieri costituiscono il 20 per cento circa del totale dei minori di sesso maschile, le ragazze straniere rappresentano la quasi totalità delle minorenni (80 per cento). I dati sono stati forniti dal sottosegretario alla Giustizia, Vincenzo Sorice, rispondendo ad alcune interrogazioni in commissione Giustizia della Camera. L'on. Sorice ha sottolineato che il fenomeno non è diffuso omogeneamente su tutto il territorio nazionale, ma interessa principalmente alcune grosse aree metropolitane. Nei soli Istituti minorili di Roma e Milano sono entrati rispettivamente 535 e 588 minori stranieri, che corrispondono al 58 per cento del totale dei ragazzi stranieri entrati negli Istituti penali minorili nel corso dell'88. Il sottosegretario ha inoltre riferito che l'età media si colloca sui 17 anni (1.621 su un totale di 1.926). Le nazionalità di provenienza maggiormente rappresentate sono la Jugoslavia con 1.347 ragazzi, che costituiscono il 70 per cento del totale dei minori stranieri, e il Nord Africa (Marocco, Tunisia e Algeria) con 441, che rappresenta il 23 per cento circa del totale. Per quanto riguarda i reati commessi, il sottosegretario ha riferito che 1.691 riguardano il furto (64 per cento del totale delle imputazioni negli stranieri).

Gargani e Cabras contro Forlani. Vita, Pci: «Più duri con chi vuole affossare la tv pubblica» Agnes «tradito», scontro più aspro nella Dc

Il taglio di 60 miliardi alla pubblicità Rai, il tradimento di tre consiglieri scudocrociati contro Agnes hanno inasprito lo scontro nella Dc tra segreteria e sinistra. Violenti attacchi a Forlani di Gargani e Cabras. Vita, Pci: «Oramai si è capito a che cosa la maggioranza vuole ridurre la Rai; sarà scontro duro». Il Pri: «azzerare la situazione. Voci su un rinnovo a breve di un consiglio ormai in crisi».

ANTONIO ZOLLO. ROMA. L'altra sera, conclusa la riunione del consiglio di amministrazione, il presidente Manca è andato a far visita ad Agnes. Non dev'essere stato il colloquio più scioldo del loro pluridecadente rapporto. Manca aveva appena fatto votare a metà consiglio (8 su 7) un documento nel quale si evitava di prendere posizione sulle dimissioni di Agnes e sulle ragioni che le avevano motivate, con il pretesto di non interferire nelle decisioni dell'Iri, che nomina il direttore della Rai. Eppure, il consiglio era stato convocato d'urgenza e proprio per discutere le dimissioni di Agnes. In verità, l'altra sera nei componi

ca. Altri tre dc (Follini, Graziosi, Zaccaria) ne hanno votato un altro: s'invita Agnes a ritirare le dimissioni perché, come hanno ribadito ieri, che le sue dimissioni «sono state una denuncia e non una fuga». I consiglieri Pci hanno votato un loro documento, di denuncia degli attacchi contro la tv pubblica. Ma, se in commissione sono successe cose che - dice Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa - «la sviliscono e la riducono a notaio della maggioranza», anche in consiglio l'altra sera non si è scherzato: un voto è stato fatto ripetere perché i tre dc che avevano aderito al documento Manca, s'erano poi astenuti su quello dei loro tre colleghi; non avevano capito che anche l'astensione non era tollerata. Infuriata per il taglio alla pubblicità Rai, sdegnata per il tradimento di alcuni dei suoi amici, la sinistra dc, che è tornata all'attacco: da appuntamento, a Forlani e ai suoi, al Consiglio nazionale di domani per un chiarimento interno, perché - come ha

un chiarimento della segreteria dc, troveranno avallio le gravi e ingiuste critiche rivolte ad Agnes... è doloroso che sulle vicende di martedì abbiano influito non poche interferenze esterne». Circostanza che Manca ieri ha negato in una dichiarazione a difesa del suo documento sulle dimissioni. Oggi, sul Popolo, l'on. Radi, responsabile dc per la tv, ammonisce la sinistra dc e le ri-torice contro la colpa di aver ritardato il tetto pubblicitario Rai, che - a suo giudizio - dà alla Rai persino più del dovuto. Radi nega «propositi di accerchiamento della Rai. Ma i fatti parlano d'altro. La maggioranza - denuncia Vita - ha giocato pesantemente le sue carte e ha prefigurato lo scenario che ha in mente: una Rai sottomessa; un consiglio despozzato e depotenziato. Le sue manovre hanno già ridotto l'azienda alla paralisi. Lo scontro è aspro, i giochi non sono chiusi: la maggioranza è spaccata, la Dc divisa, i sindacati in allerta; e bisognerà fare i conti con la nostra opposizione che, nessuno

Table with financial data for REGIONE PUGLIA, UNITA' SANITARIA LOCALE BA/8. Columns include ENTRATE, PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989, ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988, SPESE, DENOMINAZIONE, PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989, ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISI AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE (ABI 11456).

Si ricorda che dal 16 dicembre 1989 scadrà il termine di durata del prestito e quindi: - sarà messa in pagamento la dodicesima ed ultima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1989 - fissata nella misura del 6,65%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - in ragione di L. 11.864 nette per ogni titolo da nominali L. 200.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1988) contro presentazione della cedola n. 12; - sarà rimborsata la quinta ed ultima quota annuale di ammortamento di L. 200.000 per ogni titolo dell'originario valore nominale di L. 1.000.000, contro presentazione dello stesso con unito il relativo tagliando (lettera E).

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010). La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1º giugno/30 novembre 1989 - fissata nella misura del 6,90%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1º dicembre 1989 in ragione di L. 301.875 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499). L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1989 - fissata nella misura del 6,65%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1989 in ragione di L. 290.938 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 8.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE (ABI 11456). Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1º dicembre 1989/31 maggio 1990 ed esigibile dal 1º giugno 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 7% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499). Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 16 dicembre 1989/15 giugno 1990 ed esigibile dal 16 giugno 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,75% lordo.

Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCO DI ROMA.

Gli ottant'anni di Maurizio Valenzi

Lasclamo stare l'infanzia e la prima adolescenza, Maurizio: ma ottant'anni non sono pochi, e di vicende vissute e da non dimenticare ce n'è non poche davvero. Per te, senza i complimenti d'obbligo, si può ben parlare di una vita piena, di tanti anni vissuti tutti con forza, con l'umiltà e insieme la forza di saper rischiare, pagare e sopportare da uomo, anche se di uomini così non ce ne sono tanti davvero.

Questa mattina, nel salone «Mario Alicata» della federazione del Pci di Napoli, viene festeggiato Maurizio Valenzi, che compie ottant'anni. Nato a Tunisi il 16 novembre del 1909, Valenzi nel '41 fu arrestato e condannato ai lavori forzati a vita dal tribunale di Biserta. Liberato nel '43, tornò in Italia,

ancora considerato un reato. Dovrà essere il governo De Gaulle a liberarlo, ma per impedirgli di tornare in Italia, un comunista italiano resta sempre pericoloso. Ancora illegale in Tunisia dove si ritrova con la moglie Liza, anche lei appena uscita dal carcere; ancora illegale per traversare il mare, poi è a Napoli.

Un italiano di Tunisi ancora adesso a Tunisi, a Napoli, a Roma, a Strasburgo, dove ha sofferto la tortura o è stato sindaco, o senatore, o deputato europeo. Si può essere contenti di pensare di essergli stati compagni. Maurizio Valenzi non era un colonno, non un estraneo che si pretendesse superiore agli arabi. Con loro, con ebrei, francesi, con altri italiani sarà presto un comunista, un giovane, poi un uomo che può cantare che l'Internazionale sarà l'umanità futura.

GIAN CARLO PAJETTA. parigina che gli sarà compagna fino al giorno in cui li accompagneremo tutti e due al cimitero. Resterà Spano in Tunisia e sposerà una comunista, che diventerà deputata in Italia e che intanto lavora nel partito di laggiù, con i due fratelli Gallico. Spano: viene due volte condannato a morte dai tribunali di Pétain, per nostra fortuna in contumacia, perché sarà poi a Roma liberata a dirigere un quotidiano. Sarà l'organo centrale del nostro partito: l'Unità.

Ma la politica di Pétain non lascia Maurizio Valenzi nella clandestinità. Prima è in campo di concentramento come «sospetto», poi dopo un anno, accertato che il sospetto era meritato, conosce la tortura, la condanna a morte, commutata in ergastolo. Quando gli inglesi liberano la Tunisia, i fascisti francesi (perché non li dovremmo chiamare così?) per essere sicuri di averlo nelle loro mani lo trasportano in una prigione algerina. Ma in Algeria arrivano gli americani, molti francesi si scoprono di nuovo «patrioti».

Poi pare che ci sia la possibilità di pubblicare un giornale italiano a Tunisi, un quotidiano senza partito, del quale Valenzi, già respinto in Tunisia, farà sapere che il direttore potrebbe essere Giorgio Amendola, e il redattore Vello Spano. La prova viene fatta, dei due comunisti italiani uno potrà tornare al centro estero dopo qualche mese.

Chi non cambia è Maurizio. Comunista, non può essere liberato, essere a fianco degli alleati. È comunista in carcere: sono i mesi più tristi e i trattamenti peggiori. L'aver cominciato troppo presto a lottare contro i fascisti è

Grazie Maurizio, dal partito, dai tunisini, dai napoletani, dagli italiani e dagli europei di ogni parte. Grazie e un abbraccio da un vecchio comunista che non sa dipingere ma che non vuole andare in pensione.

Con un appello ai cattolici il Papa ha chiuso a Roma il convegno internazionale sul «flagello del secolo»

Gli scienziati promettono: «Il vaccino entro il 1991» La Chiesa resta lacerata su prevenzione e contraccezione

La «legge» di Wojtyla «Carità con chi ha l'Aids» Ma il profilattico è ancora peccato

Il Papa ha concluso la quarta Conferenza internazionale sull'Aids rivolgendo un appello a governanti, scienziati, operatori sanitari, volontari, religiosi per «un impegno comune» per combattere con «un programma globale ed ispirato ad una visione costruttiva della vita» il morbo del secolo. Per tre giorni si sono confrontati 600 studiosi. Presenti anche Andreotti ed il ministro De Lorenzo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con un pressante appello del Papa ai governanti, ai responsabili della cosa pubblica, agli scienziati perché affrontino «con un impegno comune i nuovi problemi posti dalla diffusione crescente dell'Aids con un programma globale» si sono conclusi ieri pomeriggio i lavori della quarta Conferenza internazionale sul tema «Vivere, perché?». Una iniziativa che, per il confronto a cui ha dato luogo per tre giorni tra sei-cento studiosi di 85 paesi di diversa formazione, è servita a rendere più consapevole l'o-

pinione pubblica mondiale, raggiunta fra l'altro, al momento della seduta conclusiva, dal collegamento televisivo in mondovisione. Rivolto in particolare a scienziati e ricercatori, Giovanni Paolo II ha detto che alle loro «competenze e sensibilità» bisogna una umanità implorante che attende una risposta di vita. Agli operatori sanitari, alle organizzazioni laiche e religiose, ai volontari, ai giovani dai quali dipende il futuro dell'umanità, il Papa ha rivolto un invito perché praticino «con generosità e forza di im-

maginazione nuove forme di solidarietà» respingendo fenomeni di emarginazione e di violenza. Secondo Giovanni Paolo II occorre organizzare «una rete vasta di prevenzione e di diffondere una cultura che liberi le persone dalla paura e dall'indifferenza e le renda libere e responsabili per costruire la vita». Giacché, per il Pontefice, «parallelamente al diffondersi dell'Aids è venuta diffondendosi una sorta di immunodeficienza sul piano dei valori essenziali». Quanto alla «prevenzione», essa, per il Papa, non contempla l'uso di mezzi profilattici «profondamente lesivi della dignità della persona e perciò moralmente illeciti». Il governo italiano — per voce di Andreotti e del ministro della Sanità De Lorenzo, presenti ieri pomeriggio alla Conferenza — ha annunciato di aver stanziato 35 miliardi di lire per una campagna di formazione e di informazione. Un segnale di speranza è venuto dagli scienziati, secondo i quali, entro il 1991, dovrebbe

essere messo a punto un vaccino. In particolare Gallo e Montagnier hanno dato forza a questa speranza. La scoperta è tanto più urgente — ha detto ieri mattina Jacques Crozemerie, presidente dell'Associazione di ricerca sul cancro di Parigi — perché tra il 1989 ed il 1991 si prevedono settocentotomila nuovi casi di Aids. Un altro dato scaturito dalla Conferenza è che se il 60% di malati di Aids sono tossicodipendenti, gli altri hanno contratto il virus solo in seguito a rapporti sessuali. Il problema, quindi, ha assunto più vaste dimensioni e coinvolge tutti. Ed è su questi dati che i teologi moralisti e gli scienziati esperti di bioetica hanno concentrato le loro riflessioni concordando sulla necessità di «un nuovo stile di vita nei comportamenti di coppia», anche se sono emerse divergenze sull'uso dei profilattici. Nessuno ha potuto sostenere che i preservativi siano risolutivi per garantirsi dal contrarre

la grave malattia. Ma gli scienziati americani hanno osservato che l'uso del profilattico unitamente ad una buona educazione sessuale hanno ridotto del cinquanta per cento il diffondersi dell'Aids. Sono risultate, perciò, anacronistiche e isolate le posizioni estreme sostenute sul piano morale da monsignor Caffarra, e da monsignor Sgreccia dell'Università Cattolica, il quale ha saputo solo consigliare che, qualora uno dei coniugi sia infetto, è bene che fra loro non ci siano rapporti sessuali perché non venga trasmessa la malattia, e qualora fossero infetti entrambi, di avere rapporti purché evitino il concepimento, ricorrendo, però, ai metodi naturali e non ai contraccettivi. Rispetto a monsignor Caffarra che aveva equiparato la contraccezione all'omicidio, il cardinale Ratzinger ha detto che questa «equiparazione non è sostenibile pur nella fedeltà alla Humanae vitae». Lo stesso Giovanni Paolo II, ieri pomerig-



Il Papa stringe la mano ad un malato di Aids

gio, aveva piuttosto insistito sulla «scelta consapevole di uno stile di vita sano, libero e responsabile», e nella lotta alla malattia aveva messo al primo posto la prevenzione, aggiungendo che «specialmente nelle scuole cattoliche deve essere curata una programmazione organica dell'educazione sanitaria» contro vecchi tabù.

Il Papa ha ringraziato per il dono di sei ambulanze mobili che ha messo subito a disposizione per strutture che operano in Africa contro l'Aids. È stato annunciato che la Chiesa ha aperto a Roma sei centri per l'assistenza ai malati. E che l'Italia registra il primato per i bambini malati di questo morbo: sono 130.

Minacce di morte a don Ciotti Deve essere scortato per il suo impegno sul fronte antidroga

TORINO Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino e presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cna), è scortato 24 ore su 24. Pesanti minacce, avvertimenti, intimidazioni hanno indotto le autorità a disporre una speciale sorveglianza per garantire al sacerdote (che è nato a Pieve di Cadore, in provincia di Belluno 44 anni fa e abita nel capoluogo piemontese) sicurezza, in ogni suo spostamento, la magistratura avrebbe aperto un'indagine. Don Ciotti ha preferito non commentare i fatti, limitandosi a dire: «L'azione svolta insieme ai tanti che lavorano in questo settore non può certamente fermarsi. Non bastano solo la carità e l'accoglienza, ci vogliono anche il coraggio della denuncia e la lotta per la giustizia». Il riferimento è alle battaglie che, da anni, contraddistinguono le attività del grup-

po Abele, contro l'emarginazione, il disagio giovanile, lo spaccio di droga e, specie negli ultimi tempi, contro le connessioni tra traffico di armi e di stupefacenti. La vicenda delle minacce, secondo quanto si è appreso, è cominciata un anno fa con un'escalation dei toni che ha fatto ritenere opportuna la scorta continua. Nelle ultime settimane, poi, gli avvertimenti si sono fatti più precisi e circostanziali. «Se non stai zitto, ti facciamo salire in aria» gli avrebbero scritto. Risulterebbero anche segnalazioni di persone sospette che avrebbero seguito Don Ciotti. Magistratura e forze dell'ordine si sono chiusi in uno stretto riserbo, a conferma della «delicatezza» della situazione. Don Ciotti è impegnato nel progetto droga del Comune di Palermo e consulente, nelle iniziative sempre contro il grande traffico di stupefacenti, di alcuni governi del Sudamerica.

Intervista a Jonathan Mann, responsabile dell'Organizzazione mondiale della sanità
La conferenza del Vaticano giudicata una tappa fondamentale nella lotta all'Aids

«Bene, sul condom però sbaglia»

«Siamo d'accordo su troppi aspetti per farci separare da una singola divergenza: l'Organizzazione mondiale della sanità considera un avvenimento estremamente importante la conferenza del Vaticano sull'Aids. E Jonathan Mann, che nell'Onu è il responsabile del programma globale contro l'epidemia, commenta: «La Chiesa ha detto "no" al condom, ma ha detto anche "no", con forza, alla discriminazione».

GIANCARLO ANGELONI

CITTÀ DEL VATICANO. «Questa conferenza del Vaticano sull'Aids è un avvenimento estremamente importante. Per noi dell'Onu è un punto decisivo che nella strategia di lotta contro l'epidemia sia tutta la società ad impegnarsi dall'interno: ora, il fatto che intervenga il Papa sta a significare l'interiorizzazione del problema mondiale da parte della Chiesa. È molto semplice. Ma la visione che abbiamo della strategia mondiale contro l'Aids ci permette di accettare diversità e differenze. La Chiesa ha detto «no» al condom, ma ha detto anche «no» alla discriminazione, ha riaffermato il rispetto dei diritti

dell'uomo: e questo, nella sostanza, implica prevenzione e cura dei malati. Insomma, siamo d'accordo su troppi aspetti per farci separare da una singola divergenza. E quali conseguenze pratiche comporterà tutto questo? La Chiesa rappresenta un sistema di cure e di assistenza ai malati, che è forse il più importante al mondo. Riaffermare certi principi, in una materia come questa, non è affatto cosa semplice o scontata. Io non sono cattolico, ma non posso restare indifferente quando sento dire dal cardinale O'Connor o da monsignor Angelini: l'Aids è la sofferenza di Cristo, ciò che colpisce i malati colpisce Cristo. E questo sentimento, questa filosofia che dobbiamo mettere in pratica. E la Chiesa ci dà ora un grosso punto di forza, perché ad un cattolico, che in un qualsiasi ospedale del mondo opporrà discriminazione ai malati, potremo dire: vai contro la Chiesa. E alla Chiesa, negli ospedali cattolici, potremo chiedere di mantenere le promesse. Tutto questo è un grande impegno per il futuro: il compito che si assume la Chiesa di assistere i malati di Aids è pesantissimo, ma ci consentirà di

avere con noi un alleanza estremamente preziosa. E resto convinto che il rispetto dell'uomo, dell'individuo, è una preoccupazione fondamentale della Chiesa. Il Papa che, nella sua visita a San Francisco nel settembre di due anni fa, abbraccia un bambino di cinque anni affetto da Aids, abbraccia appunto un bambino malato — e poteva essere al suo posto un uomo o una donna — non un colpo. Questa, lo ripeto, è la filosofia che aspettiamo che sia messa in pratica, per la cura e l'assistenza dei malati di Aids.

Il Papa ha ringraziato per il dono di sei ambulanze mobili che ha messo subito a disposizione per strutture che operano in Africa contro l'Aids. È stato annunciato che la Chiesa ha aperto a Roma sei centri per l'assistenza ai malati. E che l'Italia registra il primato per i bambini malati di questo morbo: sono 130.

Monsignor Fiorenzo Angelini, promotore della Conferenza come presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, nel mostrare la sua soddisfazione per la risonanza raggiunta dall'iniziativa ha lasciato intendere che il prossimo appuntamento potrebbe essere dedicato al problema della tossicodipendenza che, per molti versi collegati all'Aids, ha assunto proporzioni enormi nel mondo.

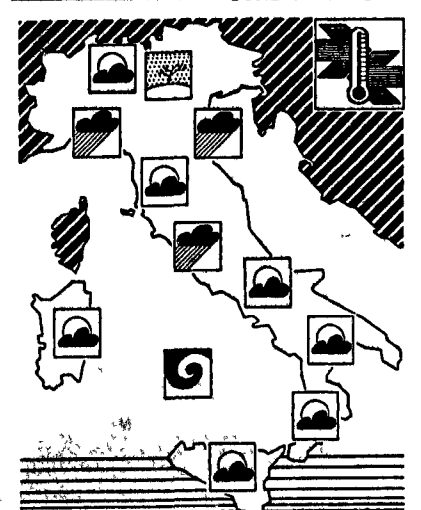


Jonathan Mann

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina della scienza. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione che ancora insiste sulla nostra penisola lascia gradualmente il posto a due sistemi depressuranti: il primo ad Est dall'Europa orientale alle regioni balcaniche, il secondo a Ovest dalla penisola iberica all'Atlantico settentrionale. Il tempo, nelle sue linee generali, si avvia verso un graduale peggioramento. **TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi occidentali cielo nuvoloso con possibilità di qualche nevicata al di sopra dei 1.800 metri. Su Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio e Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni di debole entità. Sulle rimanenti regioni italiane cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. **VENTI:** sulle regioni settentrionali deboli da Nord, al Centro e al Sud deboli o moderati da Sud-Est. **MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. **DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente e di tipo nevoso sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sulle regioni meridionali variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	-4 14	L'Aquila	-3 10
Verona	-4 9	Roma Urbe	0 14
Trieste	6 12	Roma Fiume	2 15
Venezia	-1 10	Campobasso	5 10
Milano	-1 14	Bari	5 17
Torino	-3 14	Napoli	-1 17
Cuneo	6 13	Potenza	2 12
Genova	7 16	S. M. Leuca	10 16
Bologna	1 15	Reggio C.	10 18
Firenze	-1 15	Messina	12 17
Pisa	-2 17	Palermo	12 18
Ancona	0 15	Catania	5 20
Perugia	3 12	Alghero	5 17
Pescara	0 17	Cagliari	7 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8 11	Londra	7 12
Atene	10 16	Madrid	11 16
Berlino	3 8	Mosca	0 1
Bruxelles	-4 12	New York	12 21
Copenaghen	8 11	Parigi	2 13
Ginevra	6 16	Stoccolma	1 3
Helsinki	1 8	Varsavia	-1 4
Lisbona	12 21	Vienna	n. p. n.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Holiday ogni ora e consumi ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

On 7 Rassegna stampa con R. Tafforelli di Noi Donna, 8.20 Libertà, a cura di Sp-Op, 8.30 Anche Praga, Antennaria, P.A.L., Antimilitarismo, 9.30 Pci visto da Parigi, Intervista a J. Dreyfus, 10.15 Fila devotto col Pci, 11.5 Italia Radio musica, 17.30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Asolo 105.250, Bari 87.000, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500 / 87.500, Catania 105.250, Catanzaro 104.500, Cuneo 106.300, Como 87.600 / 87.750, Forlì 98.700, Genova 90.950, Empoli 105.800 / 83.400, Firenze 105.700, Fiumicino 87.500 / 96.600, Foggia 94.600, Fossò 107.100, Genova 105.550, Genova 88.550, Grosseto 83.500, Imola 107.100, Imperia 88.200, L'Aquila 96.400, La Spezia 102.550, Livorno 97.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 107.550, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700 / 88.900, Pescara 93.400 / 96.200, Pella 106.300, Pella 105.800 / 93.400, Pistoia 87.600, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 83.500, Reggio Emilia 98.200 / 87.600, Roma 94.900 / 97.000 / 105.550, Roma 96.850, Piacenza 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 82.500, Siena 84.900, Termoli 105.200, Terni 107.600, Torino 104.000, Trieste 103.000 / 103.300, Treviso 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Varese 96.400, Viterbo 97.050

TELEFONI 06/8791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fabio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fienale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivali L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPF, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Negri spa, direzione e uffici viale Fiumi Tesi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Palagisi 5, Roma

Il Siulp replica a Parisi
«13.000 agenti a Napoli
Ma troppi sono impegnati
per scorte e uffici»

Sarà esaminata questa mattina dal giudice delle indagini preliminari la posizione del minore (comprà 18 anni fra qualche settimana) in stato di fermo per la strage di Ponticelli. Sempre in mattinata, presso il pubblico ministero Cafiero che conduce l'inchiesta (la prima del genere dall'entrata in vigore del nuovo codice) si svolgerà un vertice. La reazione del Siulp. Ieri altri due omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI «Sono convinto che Parisi sia in buona fede, ritengo che però gli vengano fornite informazioni errate da parte del collaboratore». Franco Martino, segretario provinciale del Sindacato unitario di polizia (Siulp) risponde al capo della polizia fornendo cifre allarmanti. «È vero, a Napoli ci sono 13.000 uomini, ma moltissimi sono adibiti a servizi non di istituto: per esempio il piantonamento dei detenuti in ospedale, oppure le scorte». Per sorvegliare i detenuti ricoverati, nelle case di cura sono impegnati in media 2000 tutori dell'ordine ogni giorno. A questi si devono aggiungere i 200 poliziotti incaricati delle scorte. «C'è gente che ne ha bisogno», denuncia il Siulp, «ma ci sono anche persone che le usano soltanto come status dei collaboratori». Il sindaco dei poliziotti si sta battendo perché a Napoli sia istituito il comparto per la sicurezza, un sistema per coordinare realmente le indagini. Per i mezzi il Siulp smentisce le dichiarazioni di Parisi: «Bisogna dargli atto che in questi mesi ha fatto tanto per potenziarli, ma ottenere in 24 ore un automezzo è impossibile. È una fortuna se lo si ottiene in una settimana». Ci sono poi i poliziotti impegnati nei drappelli ospedalieri, quelli addetti a compiti amministrativi. Dei 13.000 tutori dell'ordine, sul territorio ne restano davvero pochi. Un esempio eclatante è quello di un commissariato di città che opera su una popolazione di 50.000 abitanti: 37 persone in organico, solo 4 impegnate nel quartiere.

A Napoli, è stato comunicato ieri pomeriggio, presso la questura sarà istituito un ufficio di prevenzione generale per il controllo del territorio. «La dirigerà il vicequestore Erasmo Pandini, che arriverà da Roma e avrà una forza di 250 uomini che saranno dirottati nel capoluogo da varie parti d'Italia.

La squadra mobile napoletana, nel frattempo, sta preparando un rapporto sulla strage di Ponticelli, che consegnerà quanto prima al magistrato.

Inquisito per gli appalti di Palermo, riammesso alle pubbliche gare grazie alla Confindustria

Escogitato un meccanismo per aggirare i divieti di legge. Il sindacato: «Ora siamo disarmati»

Il conte Cassina beffa Sica
Torna nell'albo dei costruttori

Il conte Cassina, sotto accusa per i grandi appalti a Palermo, sfida l'alto commissario Sica con l'aiuto della Confindustria. Grazie ai voti dei rappresentanti delle imprese, Arturo Cassina è stato riammesso all'albo dei costruttori, in barba alla legge e alle più elementari norme di correttezza. Potrà tornare a vincere appalti pubblici indisturbato ed imitato da altre ditte «sotto inchiesta».

CARLA CHELO

■ ROMA Il conte Arturo Cassina, gran cerimoniere dei cavalieri del Santo sepolcro, per 47 anni incontrastato «vedeva» appalti di Palermo, ha vinto un'altra battaglia non-stante abbia parecchi conti in sospeso con la giustizia è riuscito a farsi riammettere nell'albo dei costruttori italiani. Da domani potrà tornare a partecipare a pieno titolo ai grandi appalti pubblici e nessuno potrà obiettare se avrà la meglio su altre imprese. Di questa personale vittoria l'anziano conte Cassina può rin-

graziare buona parte degli imprenditori che nella seduta del 14 novembre scorso hanno deciso di ritirare il provvedimento di sospensione.

Da un altro punto di vista, quella fatta dal comitato nazionale, è una scelta gravissima, che apre le porte dell'albo a qualunque ditta, anche la più compromessa con la delinquenza organizzata.

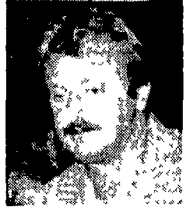
Per il potente conte Cassina, potrebbe essere la fine di quel brutto periodo segnato dal rapimento del primogenito

Luciano (liberato con un riscatto di un miliardo e 350 milioni), dalle «odiose» denunce dei comunisti che nel '74 segnalavano come a Palermo tutti i servizi pubblici costassero tre volte di più che nel resto d'Italia ed infine con il nuovo giudizio nel maggio dell'anno scorso.

Ecco la storia di questo brutto pasticcio: il 6 aprile '89 il comitato nazionale dell'albo dei costruttori sospende dall'iscrizione ai propri elenchi la società di Arturo Cassina, perché il rappresentante legale è stato rinviato a giudizio (sentenza-ordinanza del tribunale di Palermo del 16 maggio '88 e della sezione istruttoria della Corte d'appello del 7 ottobre '88), secondo quanto è stabilito dalla legge numero 57 del 1962. Il conte Cassina non è uomo da darsi per vinto alla prima difficoltà e decide subito di passare al contrattacco: per prima cosa «pulisce» la sua azienda trasferendo la

rappresentanza legale dalla sua persona a quella di Dorothea Dotti Poi, in attesa che passino i mesi necessari a registrare il trasferimento s'appella al Tar perché sospenda la decisione del comitato. Il Tribunale amministrativo del Lazio respinge la richiesta ma Cassina non s'arrende, questa volta, anzi, punta ancora più in alto e si appella al Consiglio di Stato. Secondo il conte, l'articolo 20 della legge 57 del '62 (quella che vieta alle imprese inquisite di partecipare agli appalti pubblici) sarebbe incostituzionale. Il Consiglio di Stato, che in materia non è competente, gira la domanda alla Corte costituzionale. Nel frattempo però passano i mesi e Arturo Cassina torna all'assalto al comitato nazionale dell'albo dove trova buoni alleati tra gli imprenditori. Con 20 voti contro 6 (sono la Fillea Cgil, il rappresentante del ministero del Lavoro, l'Associazione generale cooperative italiane, la Lega delle coope-

Rientrati i due tecnici trattenuti nel Qatar



Sono rientrati ieri in Italia i due tecnici subacquei Marco Salvatori (nella foto) e Andrea Tallon, che erano stati trattenuti, dalla metà di ottobre, nel Qatar per contrasti economici sorti fra il gruppo arabo «Manna» e la società «Ecoimpianti» di Ravenna, per la quale lavorano. Salvatori è giunto in mattinata a Linate, Tallon nel pomeriggio al «Marco Polo» di Venezia. «Ora tutto è chiarito» ha precisato Salvatori. Anche Ummarino e Mazzotti, gli altri due italiani trattenuti, potranno tornare in Italia nei prossimi giorni.

Somiglia a stupratore Sei mesi di carcere

Giuffrida, 24 anni, di Palermo (Catania). Era stato arrestato dai carabinieri sulla base delle indicazioni di sei donne che avevano riconosciuto da una foto segnaletica il loro violentatore.

Denunciati per schedine del Totocalcio contraffatte

del Totocalcio vincenti, ma false o contraffatte dopo essere state giocate. Per Luciana Girelli, 26 anni, e il marito Giuseppe Biccheri, 32, titolari di una ricevitoria di Umbertide, l'accusa è di truffa aggravata continuata e falsità in scrittura privata. La truffa ammonterebbe a un miliardo di lire.

Orazio Montinaro subentra al sen. Consoli

È Orazio Montinaro il senatore proclamato ieri in sostituzione di Vito Consoli, il parlamentare comunista scomparso nella notte tra sabato e domenica scorsi. Montinaro, alle elezioni del 1987, era candidato nel collegio di Foggia-San Severo. La figura di Vito Consoli è stata ricordata in aula dal presidente del Senato Giovanni Spadolini e in commissione Industria dal presidente Roberto Cassola. Al gruppo comunista continuano a giungere messaggi di cordoglio per la morte di Consoli: fra gli altri, quelli dei presidenti dei gruppi della Dc e del Psi, e quello dei senatori radicali.

Per Ustica da lunedì tappe forzate in commissione

Sarà molto intensa la prossima settimana di lavoro della commissione interparlamentare sulle stragi e il terrorismo, che indaga sul disastro aereo di Ustica. Tra lunedì e mercoledì saranno infatti sei le audizioni. In particolare, saranno ascoltati i responsabili dei servizi segreti in carica nel giugno 1980, il capo di Stato maggiore della Difesa dell'epoca, ammiraglio Giovanni Tomisi, e quello attuale (amm. Mario Porta), è il responsabile dell'Itav (lente delle telecomunicazioni e assistenza al volo) nell'80, generale Fazzino. Altre audizioni saranno con tutta probabilità fissate, sempre nella prossima settimana, per venerdì.

GIUSEPPE VITTORI

Sindaco in odor di mafia? Sospeso

La nuova legge Rognoni-La Torre terrà d'occhio anche assessori, dirigenti di aziende comunali, presidenti di Regioni e Province. Si discute di appalti e finanza

NADIA TARANTINI

■ ROMA Sindaci, presidenti di Province e Regioni, assessori e dirigenti di aziende municipalizzate potranno essere sospesi dalle funzioni che svolgono, se coinvolti in un procedimento penale per fatti di mafia. La sospensione scatterà nel caso di condanne di qualsiasi grado e se gli amministratori locali saranno sottoposti alle misure di prevenzione previste dalla legge antimafia. Ieri la commissione

Giustizia della Camera ha approvato in via definitiva l'articolo 21 della legge che riforma la «Rognoni-La Torre» sulle misure per combattere fenomeni di criminalità mafiosa. Le misure nei confronti degli amministratori locali sono state estese ai presidenti di Giunta regionale e agli assessori, che resteranno consigliati ma perderanno la delega amministrativa. «È una norma utile per combattere le infiltrazioni

mafiose nella pubblica amministrazione», commenta Anna Finocchiaro: le fa eco Anna Pedrazzi: «È uno strumento legislativo in più per rompere le connivenze tra mafia e pubblica amministrazione e fra mafia e politica».

La legge Rognoni-La Torre, con le proposte per renderla più incisiva, è in discussione a Montecitorio da due anni: il governo per tutto il primo anno non aveva presentato neppure il proprio disegno di legge. Quel tardivo progetto, in 28 articoli, ora è stato approvato in tutte le parti, per le quali non vi erano proposte alternative. Restano due nodi: la nuova normativa che dovrebbe scongiurare il fenomeno dei subappalti a catena; le norme sul controllo dei circuiti perversi che si innescano a livello bancario e valutario: riciclaggio di denaro sporco,

riinvestimento dei proventi di mafia. Su quest'ultimo punto tuttora esistono soltanto le proposte presentate dal Pci.

Appalti. La proposta è di istituire il divieto di procedere nelle opere pubbliche con subappalti «a cascata»: questi non dovrebbero più superare il 30% dell'opera complessiva. Inoltre, per scoraggiare alla fonte il fenomeno, si stabilisce un limite anche ai continui abbassamenti di prezzo negli appalti che si succedono l'un l'altro: non più del 15% dei costi. Sarebbe un primo cuneo inserito in un mondo, quello degli appalti, nel quale si annidano gran parte dei fenomeni degenerativi. Il Pci ha proposto da tempo una revisione completa della normativa, intanto si aprirebbe una porta. La normativa sugli appalti della Rognoni-La Torre nuova versione è ferma, per il parere, alla

Commissione Ambiente di Montecitorio. La commissione Giustizia, così, non può procedere. Ora il presidente della Commissione, Virginio Rognoni, ha chiesto al collega dell'Ambiente, Giuseppe Botta, di organizzare un incontro dei due uffici di presidenza per definire il nodo.

Finanza. Sulla necessità di dettare regole di grande trasparenza bancaria e valutaria, la commissione Giustizia ha solo il testo degli emendamenti alla legge presentati dal Pci. Essi stabiliscono controlli serrati sui circuiti bancari, valutari e finanziari, da tempo indicati nelle inchieste di mafia - e da ultimo in ripetute denunce del governatore Ciampi - come canali di riciclaggio e reinvestimento del denaro sporco. Anche su queste norme occorre il parere di un'altra commissione di Montecitorio, la commissione Finanze.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia
MELCHIONI

ADART/GRUNDIG

Scuola Inadeguate il 48% delle aule

ROMA. Il 14,53% degli immobili adibiti a scuole non è in regola, il 16,45% è in stato precario ed il 16,75% non è di proprietà.

In pratica, su 453.763 aule, ben 216.606 (il 47,73% degli immobili) sono sistemate fortunosamente, con una percentuale più che doppia al Sud (20%) rispetto al Nord (9%).

Il ministro ha già pronto un disegno di legge per abolire il controllo delle locazioni

Prandini: «Equo canone addio»

Giovanni Prandini va spedito verso l'abolizione del controllo pubblico degli affitti. Ha preparato una proposta di legge che tende a far scomparire l'equo canone, cominciando dall'aumento degli affitti che vanno dal 30% al 160%.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Giovanni Prandini vuole andare verso l'abolizione di ogni controllo sugli affitti delle abitazioni, preparandosi all'agonia dell'equo canone. Stamani, all'assemblea generale del Cer (Comitato per l'edilizia residenziale), il cosiddetto pacchetto organico. Del progetto, che si suddivide in 61 articoli, abbiamo letto la bozza. Comprende disposizioni in materia di edilizia abitativa, riassetto degli IACP, modifiche di alcune leggi urbanistiche ed edilizie, contributi e agevolazioni e, naturalmente, la revisione dell'equo canone, in soli otto articoli.

Prandini, con la sua nuova proposta, non pensa più di limitare l'equo canone solo alle 17 città con più di 200.000 abitanti e ai centri confinanti ad alta tensione abitativa. Apparentemente esclude solo i centri con meno di 10.000 abitanti e meno di 1.661 che si aggiungono ai comuni con meno di 5.000 abitanti che non ne fanno parte. Ma è una pura finzione, perché l'equo canone è destinato a sparire.

Table with 4 columns: ZONA INTERMEDIA, TIPO CIVILE, TIPO ECONOMICO, PERIFERIA. Rows show % di rendimento and Aumento.

Il calcolo del canone è stato fatto su un'abitazione costruita nel 1979, situata in una zona intermedia e in periferia, e di tipologia civile ed economica. Il raffronto è tra la percentuale del 3,85% con la quale si calcola attualmente l'affitto e quella del 5% come propone Prandini...

Vengono subito esclusi i comuni con meno di 10.000 abitanti le case nuove e ristrutturate

Pioggia di aumenti dal 30 al 160%

dietro del ministro Prandini. Ma, come sostengono i segretari del Sunia De Monaco e del Sicut Pignocco, si tratta di un'accelerazione di Prandini verso la «deregulation», verso la liberalizzazione selvaggia degli affitti e gli sfratti a catena.

stratto per finita locazione, il pretore «deve obbligatoriamente» convocare entro trenta giorni le parti, e dalle assidue dei loro legali e dalle associazioni di categoria possono convenire transazioni sia per il canone da corrispondere per l'eventuale prosecuzione del contratto.

Non siamo ancora - ha affermato il ministro - ad un fenomeno simile a quello in atto a New York, ma esso è ugualmente preoccupante. Infatti l'obiettivo degli investimenti del Sol Levante non è certo quello di destinare gli spazi acquisiti a fini abitativi, ma ad uffici, soprattutto in vista della liberalizzazione del '92.

Giapponesi acquistano immobili nelle città

ROMA. I giapponesi stanno effettuando «consistenti acquisti» di immobili nei centri storici delle grandi città italiane, soprattutto Milano, Roma e Napoli. Nel capoluogo lombardo arrivano a sborsare anche 25 milioni al metro quadrato. Lo ha detto il ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte.

Rabbia e delusione degli operai che bloccano Brindisi nord

BRINDISI. La rabbia e la delusione degli operai per la terza sospensione dei lavori al cantiere Enel di Cerano (Brindisi sud) è emersa subito, ieri mattina, nell'assemblea che si è svolta alle 7 davanti ai cancelli chiusi di quella che sarà la seconda centrale elettrica di Brindisi, della potenza di 2000 megawatt.

«C'è molta tensione - dice il segretario provinciale della Cgil, Franco Sciscio - il rinvio dell'incontro previsto per domani (oggi ndr), tra governo, Regione e sindacati sui piani di riindustrializzazione della provincia salentina ha acuito lo stato di incertezza in cui vivono ben 3500 lavoratori e le loro famiglie».

cessione edilizia rilasciata dal sindaco di Brindisi, Cosimo Quaranta, rende inefficace l'intera governo-Regione-Comune raggiunta a Roma il 4 agosto scorso.

sufficienti garanzie di protezione ambientale. Per applicazione di tale accordo, la giunta comunale di Brindisi ha adottato provvedimenti sostanzialmente illegittimi sui quali è caduta l'ordinanza del Tar che ha nuovamente sospeso i lavori.



Novità auto Ecco Tempra ultima di casa Fiat

Si chiamerà Tempra la nuova Fiat di categoria medio-superiore che all'inizio dell'anno prossimo verrà commercializzata prima in Italia e successivamente su tutti i mercati europei.

Al Brennero il Tir salirà sul treno

Al Brennero passano circa 5.000 camion al giorno: si prevede che, nel 1995, 1.700 di essi possano passare a bordo di un treno. Il progetto è di tre società pubbliche, collegate alle ferrovie italiane, svizzere e tedesche.

Ma i progetti delle tre società sono ben più ambiziosi: entro il 1995 vogliono riuscire a trasportare 1.700 camion al giorno attraverso il Brennero.

strategica (collocazione geografica, vicinanza con il porto di Ravenna, ecc.). In questa società a capitale pubblico e privato, si abbina alla ricerca di nuove tecnologie: è in funzione ad esempio il servizio «Tramite», una banca dati che permette l'incontro fra la domanda e l'offerta di trasporto.

ROMA. I sindacati premono per un confronto tra Cgil, Cisl e Uil e i ministeri delle Partecipazioni statali e dell'Ambiente per l'Acna, «Siamo allibiti - ha detto Mariani, segretario generale Ferlicia Cisl - per il modo in cui si sta portando avanti questo caso».

ministro delle Partecipazioni statali che, nel corso della riunione, ha invitato l'azienda a non porre in essere decisioni che pregiudichino una soluzione del caso Acna. Per oggi, inoltre, è prevista la riunione del consiglio di amministrazione dell'Acna per esaminare le diverse ipotesi - sia di ricapitalizzazione dell'Acna sia di disimpegno - da sottoporre poi all'assemblea degli azionisti.

MONACO. Trasporto su gomma e trasporto su ferrovia tentano un matrimonio, non d'amore ma di interesse, anzi causato da forza maggiore: il traffico combinato fra strada e ferrovia, hanno annunciato, permettono il passaggio delle merci dalla gomma alla strada ferrata, diventano oggi indispensabili. Quello di Bologna...

«Con le restrizioni austriache, il traffico su gomma verrà fortemente contenuto. Basta vedere quanto è successo in Svizzera, dove il blocco notturno del traffico è attuato da tempo, e dove non possono circolare i mezzi con peso superiore alle 28 tonnellate, contro le normali 44. Qui il trasporto su ferrovia (per le merci in transito) raggiunge l'84% del totale, contro il 26% dell'Austria. Presumibilmente, anche in questo Paese saranno presto raggiunte le percentuali svizzere, con la «decapitazione» del traffico su strada».

«Se il trasporto intermodale prima era una scelta - ha detto il presidente dell'Interporto Francesco Piccone - oggi è un'impellente necessità». L'impegno delle Ferrovie è stato illustrato da Giuseppe Primale, direttore del dipartimento promozione e vendita. «Noi vogliamo il raddoppio della linea al Brennero e la ricostruzione delle sagome dei tunnel dallo stesso Brennero a Bologna, per permettere il passaggio di camion su rotaia fino ad un'altezza di quattro metri. Ma fino ad oggi si sono raddoppiate le autostrade, lasciando le binocolle alla ferrovia».

ROMA. I sindacati premono per un confronto tra Cgil, Cisl e Uil e i ministeri delle Partecipazioni statali e dell'Ambiente per l'Acna, «Siamo allibiti - ha detto Mariani, segretario generale Ferlicia Cisl - per il modo in cui si sta portando avanti questo caso».

Per i risultati ci vorranno 15 giorni

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del Sen. VITO CONSOLI

Il gruppo Pci del Consiglio regionale pugliese partecipa addolorato al lutto dei familiari e dei comunisti tarantini per la improvvisa scomparsa del compagno Sen. VITO CONSOLI

Francesco Saponaro partecipa con grande tristezza al dolore dei familiari e di quanti hanno conosciuto l'indimenticabile generosità dell'amico e compagno VITO CONSOLI

I compagni della sezione Pci Aldo Sala sono vicini a Cinzia, Sandro e Yorma per la perdita della MADRE

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno ELIO GENTILI la moglie e il cognato lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità

Il compagno Giuseppe Iardi partecipa all'improvvisa scomparsa della moglie compagna AMELIA ARESU

I colleghi del reparto spedizione partecipano al lutto di Giuseppe Iardi per la scomparsa della moglie AMELIA ARESU

La Direzione della N.I.G.I. poggiate sentite condoglianze a Giuseppe Iardi per la scomparsa della moglie AMELIA ARESU

Advertisement for CIRCOLO POLARE ARTICO. Includes logo and details about a 26-day departure in December.

Advertisement for TRANSIBERIANA. Includes logo and details about a 26-day departure in December.

Nicaragua
Nuova
proposta
di pace

NEW YORK. I sandinisti hanno rinunciato alla loro richiesta di smobilizzazione per i 14 mila guerrieri "contrastanti" entro il prossimo 5 dicembre e hanno offerto di ripristinare il cessate-il-fuoco a condizione che le forze antigovernative si ritirino nelle loro basi dell'Honduras. Lo si apprende da varie fonti presenti ai negoziati in corso tra le due parti all'Organizzazione degli Stati americani (Osa) a Washington.

Secondo le stesse fonti, il nuovo atteggiamento dei sandinisti corrisponde ad un ammorbidimento di posizioni e tenderebbe a ridurre le distanze tra le due parti. Da parte sua il cardinale Miguel Obando y Bravo, che partecipa ai negoziati in qualità di osservatore, ha dichiarato che i colloqui sono giunti pressoché ad un punto morto.

La nuova proposta sandinista è stata formulata dal viceministro degli Esteri Victor Hugo Tinoco e in pratica chiede il ritiro in Honduras di circa 6.000 contras. «In questo momento - ha detto Tinoco - possiamo procedere alle elezioni senza intorbidire». Il presidente nicaraguense Daniel Ortega aveva sospeso la tregua, che durava da 19 mesi, il 27 ottobre scorso.

L'interruzione della tregua aveva sollecitato molte critiche perché la si interpretava come una minaccia alle elezioni fissate per il prossimo 25 febbraio.

Negoziati tra le due parti si svolgono nella stessa sede dove è in corso la riunione annuale a livello di ministri degli Esteri dei 32 paesi partecipanti all'Osa. E proprio in questa sede, durante una colazione offerta al dipartimento di Stato, il presidente George Bush ha espresso la sua irritazione per la grande offensiva lanciata dai guerriglieri in Salvador.

«Quando stiamo cercando di riportare la pace con la diplomazia nelle regioni dell'America centrale - ha detto il presidente - i guerriglieri aiutati e favoriti da Nicaragua e dal governo di Cuba sono tornati a fare un bagno di sangue violando grossolanamente tutti gli accordi per promuovere la pace in quella regione». Gli Usa, come si ricorda, da anni inviano milioni e milioni di dollari per sostenere l'esercito salvadoregno.

Bush ha inoltre annunciato di avere nominato il senatore repubblicano Richard Lugar (Indiana) e il senatore democratico Anthony Belton (California) copresidenti della commissione, costituita da 20 parlamentari, che visiterà periodicamente la preparazione e le stesse consultazioni nicaraguensi di febbraio.

Il dipartimento di Stato ha inoltre annunciato la nomina dell'ex ambasciatore Harry Shlaudeman a osservatore dei negoziati tra sandinisti e contras.

Collor si prenota per il ballottaggio

leri il Brasile ha votato per eleggere il presidente della Repubblica. Non accadeva da 29 anni. Quasi certo l'ingresso al ballottaggio del 17 dicembre del più forte candidato della destra, Fernando Collor De Mello, attestato attorno al 30%. Per il secondo posto lotta tra i tre più quotati candidati della sinistra: Lula, Brizola e Covas, sembra risolversi a favore del primo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN PAOLO. «Chegou a hora» titolano i giornali. L'ora è arrivata. E l'attesa non è stata davvero breve. Ventinove lunghissimi anni se, contando, si parte dal giorno di quelle lontane elezioni che, nel '61, portarono Janio Quadros ad una contrastata ed effimera presidenza. Un'eternità, lunga quanto è lunga la storia del Brasile, se il punto di riferimento è, come deve essere, quello di una democrazia universale e su una piena libertà di scelta.

È stato, quello di ieri, un grande incontro con la storia.

Grande nonostante le molte miserie ereditate da un interminabile passato di tutela militare e da quattro anni di gestione di José Sarney. Grande nonostante il «desencanto» che queste miserie - è la realtà di una profondissima crisi economica - hanno ampiamente diffuso ed alimentato nel paese. Un incontro, in ogni caso, al quale si presenta un Brasile tutto nuovo, almeno da un punto di vista strettamente anagrafico. Più della metà degli elettori, infatti, non era ancora nata nel '61, quando appena 15 milioni di per-

sona (la élite degli alfabetizzati) parteciparono alle ultime presidenziali. Ma non solo: il 70% del corpo elettorale ha votato ieri per la prima volta e, tra essi, oltre 6 milioni erano i ragazzi tra i 16 e i 18 anni.

La giornata elettorale è trascorsa tranquilla, senza incidenti di rilievo. E da notte (prime ore del mattino in Italia) gli ancora parziali risultati diffusi dal tribunale supremo elettorale, sembravano grosso modo confermare i sondaggi della vigilia. Fernando Collor De Mello raccoglie un'ampia maggioranza dei voti di destra e, attestandosi ben al di sopra del 20%, pare pressoché certo dell'ingresso al secondo turno. Il suo più diretto avversario, quel Paulo Maluf che i militari imposero come governatore di San Paolo, naviga lontano, al quinto posto e sotto il 10%. Un estremo tentativo di rastrellare i molti voti lasciati in libertà dallo «showman» Silvio Santos - la cui estemporanea candi-



Sostentori di Fernando Collor de Mello, per le vie di Rio de Janeiro, distribuiscono coccarde ai passanti

datura, come si ricorderà, era stata giorni fa dichiarata improponibile dal tribunale elettorale - non ha dato, a quanto pare, grandi risultati. Apertissimi, invece, i giochi nella sinistra, dove Lula, Brizola e Covas si stanno misurando in un incertissimo testa e testa per la conquista del secondo posto. I primissimi dati sembrano tuttavia indicare la probabile vittoria di Lula che con il 18% sopravanza Brizola (14%) e ancor più marcatamente Covas.

Gli elettori si trovano, in questo caso, di fronte a tre opzioni molto distinte, che dovrebbero tuttavia confluire, in sede di ballottaggio in un'unica scelta contro Collor. Tra esse, la più radicale e più nuova è certo quella di Lula, l'operario metalmeccanico affacciato sulla scena politica con le grandi lotte che, nella cintura industriale di San Paolo, sul finire degli anni '70, aprirono la battaglia contro il regime militare. Il suo partito del lavoro è oggi - soprattutto

Aoun serra le file e minaccia i moderati

Il generale Michel Aoun (nella foto), capo delle forze cristiane di Beirut, è tornato a minacciare di morte tutti i leader cristiani che appoggeranno il piano di pace della Lega araba. «Coloro che sostengono la soluzione proposta dalla Lega meritano di ritrovarsi con la gola e la lingua tagliate. Non saremo di certo indulgenti», ha affermato Aoun in una dichiarazione rilasciata dal suo ufficio stampa. Il generale continua a opporsi all'applicazione del piano di pace e a non riconoscere la legittimità dell'elezione di Rene Moawad a capo di Stato e della nomina di Sali El Hoss a primo ministro. Aoun ha giurato di portare avanti la sua «guerra di liberazione» contro le forze siriane e di non cedere il controllo dell'enclave cristiana. Intanto a Beirut è tornata a riaccendersi la lotta fra le fazioni siriane. Per tutta la notte alcuni quartieri della città sono stati sconvolti dagli scontri fra gli uomini di Hezbollah, la formazione filoiraniana, e di Amal, la milizia filoisraeliana. La miccia era stata innescata da una lite fra due fratelli appartenenti agli opposti schieramenti e i combattimenti si sono estesi in diverse strade.

Soddisfazione di Occhetto per la vittoria della Swapo

Vi esprimiamo la nostra partecipazione di soddisfazione - dice il telegramma inviato al presidente della Swapo - per il brillante risultato da voi conseguito in queste prime elezioni libere, che segnano l'avvio del processo di indipendenza ed autodeterminazione della Namibia. Queste elezioni sono una vittoria del vostro popolo, e della solidarietà internazionale alla lunga e sacrosanta lotta dello Swapo, al quale siamo fieri di aver dato il nostro contributo. Ora occorre l'impegno dell'Italia e dell'Europa per sostenere il processo di sviluppo nella indipendenza della nuova e libera Namibia e il definitivo superamento del regime dell'apartheid.

Evasione in massa in Messico

Eccezionale evasione in massa attraverso una galleria lunga 30 metri dal carcere della città messicana di Mazatlan. Cento detenuti descritti dalle autorità come «criminali ad alta pericolosità» sono fuggiti dall'istituto penale dello Stato messicano di Sinaloa. Si tratta della evasione più massiccia verificata nel Messico centrale. Tra gli evasi ci sono rapinatori, assassini e narcotrafficanti. Le autorità affermano che il tunnel è stato scavato contemporaneamente dalle due parti. Dall'imboccatura esterna sarebbero partiti familiari e amici del detenuto, mentre questi ultimi hanno lavorato partendo dall'interno del carcere. Secondo gli investigatori, la fuga in massa sarebbe stata ideata e organizzata da elementi legati al traffico di droga.

In Italia il ministro degli Esteri del Venezuela

Il ministro degli Affari esteri del Venezuela, Reinado Figueroa Planchart, è giunto a Roma per una visita di lavoro di due giorni in Italia. La visita era stata concertata in occasione dell'incontro avuto da Figueredo a New York con il collega italiano Gianni De Michelis ed avrà come tema principale la cooperazione economica nei rapporti bilaterali, anche alla luce delle nuove disposizioni italiane in materia di cooperazione allo sviluppo.

Napolitano: «Deve essere vacante il seggio Onu della Cambogia»

Il ministro degli Esteri del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, in una sua dichiarazione, chiede che nel voto di oggi all'Assemblea generale dell'Onu l'Italia si prenda per il seggio della Cambogia sia reso vacante. Con il voto - prosegue la dichiarazione - tale seggio è tuttora occupato dai rappresentanti del vecchio governo del khmer rosso. Fino ad oggi, la maggioranza dell'Assemblea, e l'Italia, hanno votato per il mantenimento di questa situazione per via della presenza delle truppe vietnamite nel paese. Oggi che le truppe vietnamite si sono completamente ritirate, come ha riconosciuto anche il ministro degli Esteri britannico Hurd, tale posizione non è più giustificata. È necessario - conclude l'on. Napolitano - che l'Italia dia un suo contributo ad un accordo di riconciliazione nazionale in Cambogia che renda possibile libere elezioni; il permanere all'Onu dell'attuale situazione sarebbe un ostacolo alla realizzazione di tale accordo.

VIRGINIA LORI

Furiosi combattimenti nella capitale, ma il confronto militare non si sblocca. Appelli al cessate il fuoco dell'Osa e dell'Urss che rigetta le accuse Usa

Paura e morte nel Salvador in guerra

Ora si parla di mille morti. In Salvador la battaglia diventa di giorno in giorno più cruenta. La ribelle del confronto militare è diventata una patata bollente anche per le superpotenze. Il Cremlino rigetta le accuse del Presidente Bush sugli aiuti ai guerriglieri e chiede con forza la fine dei combattimenti. Delo stesso avviso gli Osa, gli stati americani riuniti a Washington. Intanto però si spara.

SAN SALVADOR. La situazione precipita ed è soprattutto la popolazione a farne le spese. Si spara ovunque. Nella parte settentrionale, orientale e occidentale della capitale San Salvador si svolgono le battaglie più cruente. Notizie contraddittorie sul braccio di ferro in corso.

Il presidente Cristiani è riapparso alla televisione per chiedere il Fm in una basilica disperata e per assicurare una rapida ripresa del controllo

da che collega la capitale al porto dalla Libertad. Della parte settentrionale della capitale, gli scontri si sono estesi fino alla popolosa città di Santa Tecla.

Aerei ed elicotteri (secondo alcune fonti, smette di governare, gli Usa avrebbero inviato 12 nuovi elicotteri) hanno martellato dal cielo con le mitragliatrici. Durissima la battaglia a Zacamil, popolare borgata di San Salvador. I guerriglieri comandati da Claudio Rabintranath, figlio di Roberto Armijo, docente alla Sorbona di Parigi, hanno cercato di liberarsi dal cerchio tesso dai governativi per spezzare la catena dei rifugiamenti.

Si combatte a Chalatenango, una città che il Fm sostiene di tenere sotto controllo. I guerriglieri, assicurano a loro volta di aver stretto in una

penuria di alimenti sta obbligando la popolazione a cacciare i sacchi di grano. E giungono notizie che questa situazione non può durare a lungo, e il bivio tra un bagno di sangue e la ripresa della trattativa si avvicina. I segnali non sono incoraggianti. Il presidente Cristiani, che vive rinchiuso nel suo palazzo berghigliato nei giorni scorsi dai guerriglieri, è ricomparso alla televisione per accusare il Fm di «atti selvaggi contro la popolazione» e si è schierato con gli Usa rinfocolando le accuse contro Cuba e Nicaragua. Il ministro della Difesa salvadoregno Huoberto Laros si è detto sicuro di battere i guerriglieri sul campo.

Tocca alla diplomazia cercare di calmare gli animi. Ieri è scesa in campo l'Urss esprimendo forte preoccupazione per la ripresa dei combattimenti. Il governo sovietico è intervenuto sia presso il governo salvadoregno sia presso il Fronte Farabundo Martí per sollecitare il cessate il fuoco. «Non vi può essere nessun vincitore» dice il Cremlino - perché è soprattutto la popolazione a pagare. Occorre una soluzione politica. L'Urss infine respinge con decisione l'accusa (ripetuta anche ieri dal presidente americano Bush) di aiutare direttamente o indirettamente (tramite Cuba e Nicaragua) la guerriglia salvadoregna. In Costarica il ministro degli Esteri Carlos Riquelme ha detto che i presidenti latinoamericani sono in costante contatto per concertare una soluzione che ponga fine al confronto militare in Salvador. A Washington la diciannovesima assemblea degli Stati Americani (Osa) ha votato ad unanimità una risoluzione che chiede la fine delle ostilità.

Nonostante il coprifuoco e un apparato militare gigantesco

I palestinesi in festa celebrano la prima candelina del loro Stato

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

GERUSALEMME. Il contrasto non poteva essere più evidente fra la minacciosa «grinta» dell'esercito israeliano, mobilitato con tutte le sue forze per impedire ogni celebrazione, e il tono volutamente festoso e popolare delle manifestazioni che ci sono state un po' dovunque, malgrado il coprifuoco, i blocchi stradali, le pattuglie e in qualche caso anche le sparatorie (come nella tarda serata di martedì) a Kalandia, campo profughi poco a nord di Gerusalemme dove è stato ucciso un ragazzo di 17 anni). I soldati hanno sbarrato l'accesso ai giornalisti in quasi tutti i centri della Cisgiordania, come se bastasse le misure militari per nascondere la verità. E la verità è che i palestinesi, hanno risposto in massa all'appello della leadership clandestina per una celebrazione popolare e di festa, quale voleva essere quella del «giorno dell'indipendenza». Il dato più appariscente è stato proprio l'apertura prolungata dei negozi, fino alle 17; dopo due anni di chiusura alle 12, il pomeriggio è apparso nella Città Vecchia e nel settore orientale di Gerusalemme, come nelle località



Un giovane palestinese trattenuto da un poliziotto israeliano tenta di resistere all'arresto

sono hanno manifestato nella notte.

Nella striscia di Gaza il coprifuoco costringeva i due terzi dei settecentomila abitanti. Cio malgrado, testimonianze telefoniche parlano di «shebab» (attivisti) che distribivano ritratti di Arafat, di festoni con i colori palestinesi, di canti: come era avvenuto già nella notte, quando i soldati avevano sparato ferendo tredici dimostranti.

Da Nablus, dove il coprifuoco è in vigore da una settimana, ci hanno telefonato che la popolazione ha manifestato per tutto il giorno dalle case:

dalle finestre, dai balconi, dai tetti si levavano slogan, canti, grida di schermo e di sfida ai soldati che pattugliavano ininterrottamente le strade e che rispondevano sparando ripetutamente in aria. A sera in alcune zone della città è stata tolta la luce, evidentemente come ulteriore misura punitiva.

A Ramallah il coprifuoco è stato dichiarato ieri mattina, ma la popolazione ha accolto con fischi e grida l'annuncio trasmesso dalle camionette militari con gli altoparlanti. Soldati erano appostati sui tetti, si sono sentiti ripetutamente degli spari, quasi certamente per lanci di granate lacrimogene. Nell'ospedale cittadino, settanta pazienti e il personale sanitario si sono riuniti per celebrare la festa cantando l'inno palestinese e osservando un minuto di silenzio per i caduti della «Intifada». I soldati hanno circondato l'edificio gridando che le manifestazioni erano vietate; un dottore allora è uscito dicendo loro che si stava festeggiando la nascita di un bambino «atteso per ventidue anni» (la durata dell'occupazione israeliana). I militari hanno pensato bene di andarsene.

La Namibia dopo il voto costruisce l'indipendenza

La Swapo esulta e cerca alleati per varare la Costituzione

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK. «Il nostro sarà il paese della libertà d'associazione, della libertà d'espressione, della libertà di movimento ed anche della libertà di stampa. Tutti voi potrete venire a fare i corrispondenti qui». La battuta è ovviamente indirizzata al Sudafrica che teme i giornalisti al pari dei terroristi. Sam Nujoma, il giorno dopo la vittoria della Swapo, è decisamente in vena. Ieri mattina ha improvvisato una conferenza stampa al quartier generale del partito sotto la tettoia di lamiera che in genere ripara dai sole impietoso le macchine del leader. La rassa era indescrivibile. Nujoma ha voluto ringraziare il popolo della Namibia, l'Onu e la stampa, col tono peraltro giustificato di chi sta firmando una data importante per il proprio paese. Ma al di là di questo non ha potuto o voluto andare. La convocazione dell'Assemblea costituente è questione di giorni e la Swapo è seriamente impegnata a trovarsi gli alleati per raggiungere i fatidici due terzi dei seggi necessari ad approvare la Costituzione.



Sam Nujoma, leader della Swapo, alza la mano in segno di vittoria

Quali che siano i giochi politici che i vari partiti riterranno più opportuno fare, la Swapo si impegna comunque «a perseguire una politica di riconciliazione nazionale, unico valido presupposto pre-requisiti - stando a Nujoma - per affrontare i tanti problemi del paese. Innanzitutto la spinosa questione di Walvis Bay, l'unico porto naturale della Namibia. Walvis Bay dal 1977 è amministrata come parte della provincia sudafricana del Capo. «Noi non possiamo permettere che parte del territorio nazionale rimanga in mano straniera», ha ribadito il leader della Swapo, «e faremo tutto quello che ci è possibile per ristabilire la nostra sovranità anche su quel territorio». Come? La domanda per ora è prematura, il Sudafrica non è propriamente un paese facile, dunque bisognerà aspettare che Windhoek abbia un proprio governo per trattare con Pretoria.

Con il Sudafrica andrà affrontato anche lo spinosissimo problema economico. Oggi sono soprattutto i capitali sudafricani a controllare le immense ricchezze minerarie del paese, è il Sudafrica ad incassare le proibitive tasse

d'importazione, dal Sudafrica arriva il 90% dei beni alimentari e di consumo della Namibia. «Noi vogliamo uno sviluppo più equilibrato - ha ribadito Nujoma - vogliamo poter produrre da soli il cibo che mangiamo. Ben vengano dunque i capitali stranieri e le joint-ventures, ma i bisogni del popolo dovranno essere soddisfatti. La Swapo è per una economia mista dove pubblico e privato convivono per uno sviluppo che sia di tutti». Il tenore che, una volta conquistato il potere, la Swapo potesse nazionalizzare le risorse, le industrie e i mezzi di produzione, è stato uno dei cavalli di battaglia dei tanti avversari del movimento di liberazione, assieme alla paura dell'instaurazione di uno Stato monopartitico. Su quest'ultimo argomento Nujoma a dire il vero non ha dissipato tutti i dubbi. Si è un po' trincerato dietro il tono da padre della patria demandando il tutto «alla volontà del popolo». Non è detto infatti che l'Assemblea costituente uscirà da queste elezioni sia automaticamente anche il primo Parlamento della Namibia. Dovrà appunto essere la nuova Costituzione a dirlo. Un interrogativo che tutti qui sperano trovi presto una risposta.

«I grandi rivolgimenti nell'Est ci incoraggiano nell'opera di rinnovamento della società sulla strada che abbiamo scelto»

Tuttavia il leader sovietico ha riconosciuto che l'Urss è rimasta indietro di molti anni rispetto agli Usa e all'Occidente

Gorbaciov difende il leninismo

«Fu Stalin a deformare l'idea socialista»

Gorbaciov difende la validità dell'idea socialista e del leninismo deformato da stalinismo e breznevismo. «I cambiamenti nei paesi dell'Est non dimostrano il fallimento del socialismo. Noi stiamo cambiando la nostra società tenendo conto delle nuove realtà. Grande tensione nell'Urss della transizione il dialogo con l'Occidente (anche con l'Italia) Convo cavi a Mosca i dirigenti della Lituania»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dare un nuovo respiro al socialismo sapendo che l'idea dei fondatori del marxismo non può essere responsabile delle deformazioni che si sono dovute sopportare. Nelle ore dei grandi rivolgimenti che stanno scuotendo l'Europa e che chiamano in causa l'esperienza dei sistemi dei paesi dell'Est, Mikhail Gorbaciov segretario del Pcus ha una lezione di storia agli studenti sovietici riuniti a Mosca nel loro «Forum nazionale» (1658 delegati che discute

della cancellazione del dissenso. «Torniamo alle fonti», ha detto il segretario comunista il quale ha voluto polemizzare con quanti «in Occidente cercano di dare l'impressione che i profondi cambiamenti in corso nei paesi socialisti dimostrano il fallimento delle idee socialiste». Tutto il contrario. Perché «noi ha affermato Gorbaciov stiamo riformando la società avendo coscienza delle nuove realtà ma proseguiremo sulla strada scelta e continueremo ad aderire alle idee socialiste».

Il leader sovietico tuttavia non ha evitato l'appuntamento con il dibattito in corso ad Est come ad Ovest sulla superiorità o meno del capitalismo sul socialismo. Ed è stato sincero quando ha dovuto riconoscere che l'Urss è pratica mente indietro di molti anni («un'intera fase», ha detto) rispetto agli Usa e ad altri paesi

occidentali che non hanno perso il treno del rinnovamento tecnologico quando se ne presentò l'occasione. È questa la responsabilità delle «distorsioni staliniste» ed anche del «stagnante breznevismo» che «hanno impoverito i contenuti umanistici del socialismo» e che hanno «ottovoluto gli sviluppi della rivoluzione scientifica». Così tra l'Urss e i paesi del mondo capitalistico c'è un grande divario adesso difficile da colmare e un esempio stando a Gorbaciov è anche l'Italia che ha standard di produttività e di sviluppo superiori non ha sottovalutato ciò che siamo invece riusciti nell'ambito delle ricerche cosmiche e della corsa agli armamenti.

Gorbaciov si è impegnato forse come non mai negli ultimi tempi per dare un'interpretazione dello stalinismo i cui effetti ancora si vedono nella società sovietica dove

ha riconosciuto una buona parte ha ancora «nostalgia del passato». Il segretario del Pcus ha affermato «So bene che è così». Ed è sembrato chiaramente rivolgersi agli «impazienti» di sinistra che non avrebbero conto di questa realtà. Nell'Urss di oggi che si trova in un momento di «grave tensione», Gorbaciov suggerisce «forza e prudenza» e ripete la sua ferma opposizione sia alle «antiche posizioni» sia agli «avventurismi».

Essendo la situazione «difficile» è necessario «evitare il caos», non lasciarsi «ingannare» dai profeti della «guerra civile» dai quali «pseudo radicali» che possono avere successo ai comizi ma che non salveranno la nazione. In questo senso Gorbaciov ha rivolto ai giovani l'appello a «superare il complesso di inferiorità» sentimento adesso molto diffuso a «rafforzare lo

spirito della gente» per dare un'accelerazione alla perestrojka.

Se Gorbaciov ancora una volta «saluta quanto avviene nella Rdt» (ribadendo il no alla riunificazione delle due Germanie) sente il bisogno di dichiarare che il «partito non ha paura dell'autocritica» e che deve essere «aperto al dialogo» con tutte le forze che sostengono l'azione di rinnovamento. Con questo spirito stamane il segretario affronta un'altra spinosa questione che chiama in causa la stessa unità del Pcus. Infatti con una insolita procedura ha convocato a Mosca alla riunione odierna del Politburo i dirigenti del partito lituano che vogliono staccarsi dal Pcus per creare un'organizzazione indipendente nel quadro di una «Repubblica indipendente». Lo scontro dunque si fa più vivo nella campagna congressuale ormai iniziata.



Mikhail Gorbaciov

Bulgaria Nuovo plenum del Pcb

SOFIA. Il plenum del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro si svolgerà con ogni probabilità oggi a Sofia. La riunione non ha avuto finora conferma ufficiale ma nella capitale bulgara si dà per scontato che avvenga domani in quanto deve precedere la convocazione dell'assemblea nazionale (Parlamento) già fissata per venerdì 17 novembre. Ed il Parlamento oltre ad accogliere le dimissioni da capo dello Stato del 78enne Todor Zhivkov, presentato al plenum del partito del 10 novembre assieme a quelle di leader comunista, dovrà discutere ed approvare programmi nel settore economico e politico che i dirigenti comunisti devono elaborare. Oltre a procedere alla nomina del nuovo capo dello Stato che, si dà per scontato, dovrà essere il nuovo segretario generale del partito Petar Mladenov. Mladenov, ren, ha parlato ad una riunione di giornalisti ed intellettuali illustrando i programmi della nuova dirigenza bulgara. Tra i presenti anche alcuni dissidenti di gruppi indipendenti che ieri l'altro sono stati reintegrati nel partito.

Relazioni Parigi-Mosca Forse già a dicembre il presidente Mitterrand vedrà il leader sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Sarà per le fine dicembre o per l'inizio di gennaio in un luogo ancora da stabilire François Mitterrand e Mikhail Gorbaciov si incontreranno eccezionalmente per discutere dell'evoluzione della situazione europea. Il loro prossimo incontro dopo la venuta di Gorbaciov a Parigi lo scorso luglio era previsto per l'inizio dell'estate del '90. Sotto la spinta degli avvenimenti accaduti invece molto prima è stato questo sì e da parte loro l'oggetto della lunga conversazione telefonica che i due capi di Stato avevano avuto martedì mattina ed è stata questa la parte più importante e meno evidente del viaggio moscovita del ministro degli Esteri Roland Dumas a ricordare che Mitterrand è presidente di turno della Comunità europea e che in questa veste ha invitato per sabato prossimo al Eliseo i partner comunitari accompagnati dai ministri degli Esteri.

Dibattito sulla Cee e le novità a Est La Camera vota: «Conferenza sul futuro dell'Europa»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il Parlamento dà mandato al governo di sostenere la proposta di Mitterrand di organizzare una grande conferenza promossa dal Parlamento europeo e dai Parlamenti degli Stati membri della Comunità alla quale parteciperanno delegazioni dei Parlamenti dell'Est sull'avvenire dell'Europa e della Comunità. L'assemblea dei deputati ha infatti approvato all'unanimità le risoluzioni e la mozione (qui è stata la sola astensione del verde arcobaleno Franco Russo) presentate sul argomento. Ed è stato lo stesso capo del governo Giulio Andreotti nella sua replica alla discussione di martedì a sottolineare l'importanza dell'iniziativa del presidente francese.

«I nuovi eccezionali sviluppi in corso», ha detto Andreotti, «impongono una riflessione attenta da parte della Comunità e l'ormai imminente incontro

Il nodo del vertice di sabato all'Eliseo Quali rapporti con la Rdt? Prova difficile per i Dodici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

L'Europa comunitaria si prepara al vertice informale di sabato all'Eliseo con molta buona volontà ma con le idee un po' confuse e con un evidente difficoltà a stare dietro al ritmo degli avvenimenti nell'altra Europa. L'idea di Mitterrand è stata generale: discutere dell'Est in un vertice informale in modo da tenere il tavolo ufficiale, tra venti giorni a Strasburgo, sgombrato per le questioni più propriamente comunitarie.

BRUXELLES. I piccioni catturati con la fava del pranzo di lavoro di sabato sera all'Eliseo sono sicuramente più di due: mandare un segnale di presenza prima dell'altro vertice su cui rischia di concentrarsi tutta l'attenzione del mondo quello tra Bush e Gorbaciov contrastare le tattiche perfide di chi (leggi la signora Thatcher) attraverso i buchi del muro di Berlino contava già di far passare anziché la Stone meno edificata stona di interessi nazionali preparandosi a stravolgere l'ordine del giorno di Strasburgo espungendone Carta sociale e Unione monetaria. Verificare le idee tutt'altro che chiare del cancelliere Kohl in merito ai rapporti futuri tra le due Germanie. E infine e forse soprattutto rendere esplicito e solenne il messaggio che in questi giorni qui a Bruxelles le istituzioni comunitarie hanno continuato a lanciare ma

un po' in sordina e quasi di nascosto. Detti così sembra abbastanza semplice. La realtà però potrebbe essere un po' più complicata. Prova ne è il fatto un po' inquietante che la stessa Commissione Cee riunirsi sabato scorso in un «seminario di riflessione» sugli avvenimenti nell'Est. È stata incapace di mettersi d'accordo su una posizione comune. I problemi è vero non sono facili. Non lo erano prima quando i «nuovi soggetti» del cambiamento erano solo Polonia e Ungheria. Lo sono ancora meno ora che sulla scena della grande mutazione è am

vata la Rdt portandosi dietro le macchinose complicazioni giuridiche e politiche di quella che a Ovest si chiama la «questione tedesca». Risolto non senza con trarsi il problema del rapporto che la Cee deve cercare con Polonia e Ungheria - un sistema di aiuti definito con il programma «phare» insieme con altri dodici paesi occidentali tra cui Usa e Giappone che dovrebbe favorire il risanamento economico senza condizioni imposte dall'esterno - la Comunità deve ora chiarire che tipo di rapporti intende sviluppare con la Rdt. Ora intanto e poi se e quando a Berlino verrà instaurato un sistema politico democratico. Sarà intorno a questo probabilmente che ruoterà soprattutto la discussione dell'Eliseo.

In che termini? Il cancelliere Kohl dovrà spiegare bene come si colloca rispetto alla prospettiva della «riunificazione» con la quale ha ricominciato recentemente a cverire. Altri leader e soprattutto il presidente della Commissione Delors dovranno dare qualche concretezza alle ipotesi di cui da qualche tempo si sente parlare di «adeguamenti» istituzionali della Cee volti a favorire l'adozione di politiche comuni (per esempio sul ambiente o le grandi strategie di cooperazione economi

ca) con i paesi dell'Est. Willy Brandt ieri a Bruxelles affermando che «il popolo della Rdt non chiede la riunificazione con la Repubblica federale ma la democrazia e la libertà» ha lanciato un segnale verso Bonn dove infuria una accesa polemica sull'argomento ma anche verso i partner comunitari. E per essere più chiaro ha insistito nei confronti dell'altra Germania Bonn non può e non deve «agire da sola» deve farlo nell'ambito della Comunità. È quella «europeizzazione» della «questione tedesca» di cui tutti parlano ma di cui non tutti sono convinti. E alla quale va aggiunto pochi ora come ora sanno dare qualche concretezza di contenuto. Si potrebbe cominciare con i piccoli passi accettando per esempio la richiesta di Berlino est di aprire già all'inizio dell'anno il negoziato per un accordo commerciale o programmando una visita del presidente della Commissione nella Rdt (Delors, accompagnato dal ministro degli Esteri francese parte oggi per Varsavia e Budapest) oppure in chiudendo la stessa Rdt nel programma «phare» eventuale quest'ultima che ieri la Commissione ha invece «per il momento» escluso. Potrebbe essere queste le indicazioni che usciranno sabato sera dal pranzo dell'Eliseo.

Appello davanti al Congresso Walesa chiede più aiuti agli Usa finora avari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sette minuti di ovazione grida di «bravo bravo» mani alzate col segno «V» prima che iniziasse a parlare Ventseslov in un terroto da applausi nel corso del discorso. L'intervento di Lech Walesa al congresso ha segnato probabilmente anche il record degli applausi nella storia del salone circolare dove si riunisce la Camera dei rappresentanti Usa. «oltre al fatto che a parlare del primo straniero senza cariche pubbliche a rivolgersi al Parlamento americano dopo il marchese de La Fayette nel 1824».

Summit del gruppo per la sinistra unitaria europea «Accelerare l'integrazione Cee per aiutare le svolte dell'Est»

ROMA. Il gruppo per la sinistra unitaria europea riunitosi a Roma per definire la propria strategia alla vigilia del vertice comunitario di Strasburgo e nella prospettiva dell'unione economica e monetaria non poteva ignorare gli avvenimenti di questi giorni che hanno sconvolto l'Europa dell'Est proponendo all'altra Europa quella comunitaria una nuova visione della propria dimensione e delle proprie responsabilità. E non poteva ugualmente ignorare i profondi cambiamenti in corso nella vita e nella storia del Pcus essendo stato questo gruppo la prima formazione del Parlamento europeo con la costruzione dell'Europa politica per spostare l'interesse sul la riunificazione delle due Germanie. La via maestra è quella indicata nella risoluzione della riunione del Spd secondo cui l'unione dei tedeschi verrà raggiunta di passo con quella dell'Europa.

Colajanni poiché nessuno oggi può pensare che la costruzione europea continui indisturbata e separata e indipendente rispetto all'Est europeo ci sembra - e anche Mitterrand lo pensa anche il presidente della commissione europea Delors - che si debba accelerare l'unità politica e l'integrazione dell'Europa dei Dodici perché ad essa «per cerchi concentrici» si associa non gradualmente i paesi dell'Est in un processo democraticamente guidato e diretto.

E qui si pone la questione tedesca. La Germania ha detto Colajanni comprendere un errore storico se «consentisse al signor Kohl di rallentare la costruzione dell'Europa politica per spostare l'interesse sul la riunificazione delle due Germanie. La via maestra è quella indicata nella risoluzione della riunione del Spd secondo cui l'unione dei tedeschi verrà raggiunta di passo con quella dell'Europa». Nel dibattito che ha fatto seguito alla relazione di Colajanni e dopo che Maurice Du

verger il politologo e istituzionalista francese eletto nelle liste del Pci aveva apprezzato positivamente la decisione del Pci di cambiare nome (se gli intenditori riconoscono il buon vino non dalla sua etichetta ma dal contenuto) per il grosso pubblico invece è importante che l'etichetta corrisponda al contenuto. Giorgio Napolitano è intervenuto per darsi d'accordo con Duverger sul fatto che quando il contenuto cambia deve cambiare anche il nome. In tanti anni ha detto Napolitano noi avevamo cambiato il contenuto conservando il nome e forse è venuto il momento di adeguare il nome a quei cambiamenti che noi abbiamo negati e respinti dal movimento comunista. Abbiamo avuto quel ruolo e quel ruolo si è concluso il cambiare nome allora «non lo vedo come un fallimento ma come il coronamento della nostra azione» per il socialismo democratico ormai acquisito da alcuni dei partiti che fino a ieri dirigevano gli Stati dell'Est europeo.

Mosca Corteo contro Ceausescu

MOSCA. Alcune decine di persone hanno manifestato ieri a Mosca davanti all'ambasciata romena per chiedere le dimissioni di Nicolae Ceausescu. I manifestanti innalzavano cartelli dove si poteva leggere «Pinochet va via quando sarà la volta di Ceausescu?». Il riferimento è al dittatore cileno che dovrebbe andar via quest'anno.

Il gruppo di manifestanti ha avuto momenti di tensione con la polizia che li ha invitati a lasciare liberi i marciapiedi prima di intervenire. Alla fine dieci persone che innalzavano cartellini contro Ceausescu sono state caricate su degli autobus mentre il resto dei manifestanti si è allontanato.

In seguito alle dimissioni la scorsa settimana del leader comunista bulgaro Todor Zhivkov Ceausescu è ormai l'ultimo della vecchia generazione di leader dell'Europa orientale che ancora è al potere.

Borsa
-0,63%
Indice
Mib 1099
(+9,9% dal
2-1-1989)



Lira
Nuova
flessione
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Sensibile
ribasso
(1.349,45 lire)
Marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Bagnoli
«Poteva
andare
peggio»

ROMA Un apprezzamento di fondo è stato espresso ieri dai sindacati sulla decisione assunta due giorni fa dal Consiglio dei ministri della Cee di rinviare al 31 dicembre 1990 la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento di Bagnoli.

Secondo la segreteria nazionale della Uilm, «il governo ha fatto un buon lavoro. I fatti hanno dimostrato l'esistenza di spazi di intervento diversi da quelli stabiliti in precedenza». I metalmeccanici Uil, però, avvertono il pericolo di un immobilismo fino a novembre. Anche la Cisl, attraverso il segretario generale della Fim, Ambrogio Brenna, ritiene importante la definizione della proroga: «L'ulteriore lasso di tempo che ora si ha a disposizione dovrebbe consentire di acquisire gli elementi necessari per definire delle proposte concrete per la reinsediamento dell'area interessata».

Differenti valutazioni, invece, si sono registrate all'interno della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. Giudizio positivo del presidente, il socialista Biagio Marzotto: «Non abbiamo accettato il dilatare della Cee dal momento che lo stabilimento è di importanza strategica per la sicurezza pubblica italiana. Bagnoli è uno stabilimento strategico con quello di Taranto ed in particolare modo in quello congiuntura positiva dell'uscita in cui la domanda è sempre più elevata a livello internazionale. Di diverso avviso è meno soddisfatti i componenti del senatore Cardinali e dell'onorevole Sanguineti, membri della commissione. «Per raggiungere una soluzione definitiva - ha sottolineato Cardinali - non bisogna continuare ad avvertire di proroghe, ma usare strumenti concreti per raggiungere un obiettivo finale». Mentre per l'onorevole Sanguineti la decisione della Cee non può essere considerata una grande vittoria, dal momento che «non ci sono garanzie che il provvedimento venga riesaminato sulla base dell'andamento del mercato».

Piena soddisfazione, infine, è stata espressa dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «La riunione del Consiglio dei ministri della Cee - ha detto - era finalizzata a costringere l'Italia ad aderire alla proposta della commissione che prevedeva la chiusura certa a marzo del 1990. In poco più di un mese siamo riusciti a portare dalla nostra parte la maggior parte dei paesi comunitari e la commissione stessa».

Il ministro ha concluso sottolineando come oggi vi sia tutto il tempo per studiare quale sarà il migliore assetto finale dell'impianto di Bagnoli in modo da esaltarne il suo ruolo strategico e consentire finalmente un solido sviluppo.

Agricoltura
Più unite
associazioni
e cooperative

ROMA. La tavola rotonda che ieri ha chiuso l'assemblea nazionale dell'Agica, l'Associazione generale delle cooperative agricole, ha fatto registrare un forte livello di unità tra le organizzazioni professionali e cooperative del mondo agricolo. «La divisione non paga più», ha sottolineato il presidente Orazio Olivieri. Un messaggio raccolto da Lo Bianco e Avola, presidenti della Coldiretti e della Confcoltivatori, e dai rappresentanti delle altre due organizzazioni cooperative, la Confcooperative e la Lega. Prossima scadenza la riforma della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, per la costituzione di un forte polo agroalimentare italiano.



Antonio Pizzinato



Fausto Vigevani

A Firenze nascono i coordinamenti: più organizzati, ma senza potere contrattuale. La Fiom non ci sta: è una rinuncia a cercare l'unità nei nuovi organismi dei delegati

La Cgil e gli iscritti Non più «sciolti» nei consigli

Vent'anni dopo la scelta di farsi rappresentare solo dai delegati nei consigli di fabbrica, la Cgil ha deciso di creare, ovunque, il «coordinamento» degli iscritti. Una struttura che non avrà, però, potere contrattuale: il sindacato di Trentin crede ad un'intesa con Cisl e Uil per creare nuovi organismi di base unitari. Alla conferenza organizzativa la proposta è stata accolta con scetticismo dalla Fiom.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

PIRENZE. Cambia la «macchina» della Cgil: alla fine, quello che doveva essere il tema della conferenza d'organizzazione, riesce ad entrare nei lavori dell'assemblea di Firenze. La Cgil si «riforma», dunque. Con una premessa. La fa il segretario Luigi Agostini: «Non vogliamo stabilire una gerarchia fra la democrazia di massa (o di mandato, come si dice ora) e la democrazia d'organizzazione. Vogliamo solo trovare una sintesi tra questi due modi di concepire il sindacato. Per essere più chiari: la «democrazia» di mandato è il metodo del sindacato che vuole rappresentare tutti i lavoratori; quella d'organizzazione appartiene alla cultura dei sindacati che privilegiano i propri iscritti. Luigi Agostini dice che la Cgil forse, in questi anni, ha interrotto il dialogo diretto con la propria base. Non che ora voglia commettere l'errore opposto, e diventare magari l'organizzazione che tutela solo gli affiliati, modello «Afl-Cio» americano. Niente di tutto questo. «Vogliamo trovare una sintesi tra le due cose». Una «sintesi», un equilibrio. Messa così, non sarebbe nulla di nuovo, tutto già scritto in decine di documenti. Ma in realtà, la conferenza di Firenze una novità l'ha proposta: da qui nasce il «coordinamento» degli iscritti Cgil. Ci sarà in ogni

luogo di lavoro, ufficio, scuola. A cosa servirà? «Innanzitutto - risponde ancora Agostini - a cosa non servirà: non avrà poteri contrattuali, perché la Cgil è ancora convinta che solo agli organismi unitari, eletti da tutti i lavoratori, spetta il compito di firmare intese. Il ruolo del «coordinamento» riguarda la vita della Cgil. Troppo poco contano oggi gli iscritti nella definizione della «linea», nella formazione del gruppo dirigente, troppo poco contano quando si tratta di scegliere. Da oggi chi ha la tessera, peserà di più».

Tutto questo nulla toglie - in equilibrio, appunto - all'idea che la Cgil ha del sindacato. Un'idea rilanciata anche dall'assemblea di Firenze (come hanno spiegato in una conferenza stampa «collettiva» i relatori: Agostini, Lucchesi e Ceremigna). La Cgil rifiuta per sé (e per le altre confederazioni) qualsiasi monopolio della rappresentanza, non vuole più trattare senza aver ricevuto prima un «mandato», insisterà con Cisl e Uil per arrivare a definire i

nuovi organismi unitari di base (i «Cars», chiamati a sostituire gli ormai logori «consigli di fabbrica»), punta a stabilire regole certe per la consultazione dei lavoratori.

Non rinuncia, insomma, alla «democrazia di mandato». Ma questa è una «garanzia» che ai metalmeccanici non basta. Per Giorgio Cremaschi e Luigi Mazzone, segretari della Fiom, il «coordinamento degli iscritti» significa la rinuncia a ricercare l'unità unitaria sui nuovi consigli dei delegati. Significa la rassegnazione a far entrare nelle fabbriche la conflittualità con Cisl e Uil. E il «coordinamento», sempre a detta della Fiom, non è certo lo strumento per risolvere i problemi di partecipazione degli iscritti alla vita della Cgil.

Del resto, una «diversità di vedute» tra la Cgil e la Fiom è stata un po' il filo conduttore di tutta l'assemblea. Anche sugli altri «pezzi di riforma» della Cgil. Riforma - come ha detto Lucchesi - che non è altro che la «traduzione organizzativa» delle scelte fatte a Chianciano. In quell'as-

semblea programmatica, la Cgil si definì «sindacato dei diritti». Un sindacato, cioè, che tutela, che punta a rappresentare anche i «diritti individuali». Della donna, del lavoratore extra-comunitario, del ricercatore a cui non è permesso di ricollocarsi continuamente, del giovane assunto col contratto di formazione, dell'handicappato. Queste figure (che debbono entrare a pieno titolo anche nei gruppi dirigenti, aggiunge Lucchesi: sì. Ma se ne parla da troppo tempo, senza mai decidere) ribatte Maria Chiara Bisogni, responsabile del «coordinamento» donne, questo nuovo «pluralismo sociale» non si può organizzare in fabbrica. Per il semplice motivo che non lavora nella tradizionale, grande fabbrica, da sempre il «sistema nervoso» della Cgil.

Dunque, nuovi strumenti d'organizzazione. La prima confederazione pensa a «comitati per il lavoro» da costituire nelle città, nelle zone («nei territori» dicono in Cgil). L'attenzione si sposta verso queste figure, verso

queste forme d'intervento. E qualcuno aggiunge che è troppo. Giuliano Cazzola: non vorrei, dice forse parafrafrasando un'espressione affiorata nel dibattito del Pci, che la Cgil si trasformasse in «un sindacato radicale di massa». Preoccupati, anche in questo caso, i metalmeccanici: la nuova «forma» Cgil non dà il giusto peso alle categorie. Ricordiamoci, dice la Fiom, che le grandi stagioni hanno visto sempre protagonisti i lavoratori dell'industria.

Diversità, non contrapposizioni. Perché il dibattito è stato nel segno della relazione di Del Turco: unitario. Antonio Pizzinato (che ha proposto un forum «per ripensare il ruolo del sindacato in tutto il mondo») chiede più coraggio nel cambiare la Cgil, soprattutto nelle grandi città. Fausto Vigevani ribadisce quel che aveva già detto il segretario aggiunto: i fatti dell'Est aprono grandi prospettive alla sinistra. A tutta la sinistra. De Carlini parla di «regole comuni... per far convivere in Cgil aspirazioni e militanze, anche partitiche, diverse».

Porto
di Genova:
una proposta
Cgil

«Siamo al punto in cui si può decidere la rinascita del porto o il suo definitivo disastro». Lo ha dichiarato Angelo Sottania della Filt Cgil annunciando un'iniziativa del sindacato - approvata dai delegati della compagnia portuale - che prevede una «port authority» affidata al consorzio, una società di sistema che dovrebbe essere il braccio organizzativo del Consorzio, e un'impresa di servizi per le operazioni di sbarco e imbarco. I sindacati propongono quindi una tregua in porto purché ci siano segnali che venga affrontata l'emergenza salariale.

La Banca d'Italia
drena 4.500
miliardi: tassi
più bassi

La Banca d'Italia ha concluso la terza operazione di pronti contro termine d'impegno del mese di novembre, drenando altri 4500 miliardi di lire dal mercato monetario. Sempre ieri le contrapposizioni erano rimate in possesso di 3000 miliardi di liquidità dato che entrambi gli accordi precedenti scadevano ieri. La nuova operazione registra un calo di tassi d'interessi. Quello medio scende all'11,78% e quello massimo all'11,95% contro 12,48% e 12,70% della precedente operazione.

Rallenta
la corsa
ai prestiti
bancari

Mostra segni di rallentamento la corsa ai prestiti bancari, in particolare a quelli in valuta. A ottobre il totale degli impieghi ha infatti messo a segno una crescita intorno al 20,5% a fronte del 21,5 del mese precedente. A determinare questo risultato è stato soprattutto il contenimento dei prestiti in valuta. Secondo Barucci presidente dell'Associazione bancaria italiana l'aumento di rendimenti sui titoli non si rifletterà sui tassi bancari.

Da oggi
una raffica
di aumenti
di capitale

Da oggi, primo giorno del ciclo di dicembre, sette società quotate (Mediobanca, Gemina, Bonifiche Stel, Fiscambi Holding, Sogefi, Terme Acqui e Finanziaria Pozzi Ginori), chiederanno al mercato 1008,3 miliardi cui vanno aggiunti 15,7 miliardi relativi a un'operazione lanciata da una società sospesa, la Broggi Izar. Inoltre preanderanno il via anche due aumenti gratuiti, quello da 99 a 103 miliardi della Cantoni Iic (gruppo Inghirami) e quello da 60 a 63 miliardi della Poligrafici Editoriale (gruppo Monti).

A Tokio
conferenza
dei membri
del Gatt

I ministri del commercio di 27 paesi membri del Gatt hanno aperto ieri una conferenza informale considerata fondamentale per superare gli ostacoli al successo delle trattative multilaterali dell'Uruguay Round che dovrebbe concludersi entro il dicembre '90. Tre punti di discussione a Tokio: mantenimento e rafforzamento del Gatt, miglioramento delle occasioni di accesso ai mercati, nuove aree. Il vicepresidente della Cee, Andriessen, rispetto alle misure antidumping ha detto che devono restare anche nel nuovo Round, «benché modificate, proprio per permettere il commercio leale e libero».

FRANCO BRIZZO

Senato ancora in alto mare. Il governo riduce al silenzio i suoi parlamentari

Corsa a ostacoli per la Finanziaria

Se entro domani il bilancio e la legge finanziaria per il 1990 non saranno licenziati da palazzo Madama per Montecitorio, per il complesso della manovra economica del governo quello che si parava davanti è un percorso ad ostacoli. Le leggi collegate alla Finanziaria sono infatti ancora «al palo» con il rischio di diventare una palla al piede per il Parlamento dove potrebbero vagare per mesi e mesi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stato il Pci, ieri, a sollevare la questione dei disegni di legge che accompagnano il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per il 1990. In quegli otto provvedimenti c'è il grosso della manovra economica: l'autonomia impositiva degli enti locali e delle Regioni, le misure fiscali, il patrimonio pubblico, trasporti, sanità, edilizia pubblica. Tutto, o quasi, è in alto

mare. «Il corpo della manovra economica - ha detto il vicepresidente del gruppo comunista, Lucio Libertini - è al nastro di partenza». In effetti, per ora s'è cominciato a discutere i progetti per l'autonomia impositiva, ma si dovrà formare un comitato ristretto della commissione Finanza per esaminare gli emendamenti e preparare il testo. Alla maggioranza e al governo il Pci

chiede di uscire allo scoperto e di indicare cosa è praticabile e cosa non lo è in quel pacchetto di disegni di legge, altrimenti i provvedimenti di accompagnamento alla Finanziaria si trascineranno nel 1990 ingombrando il Parlamento. A rendere più pesante la situazione ci sono anche gli impegni dell'assemblea del Senato. Dalla prossima settimana prenderà avvio, infatti, la discussione delle norme contro le tossicodipendenze: una legge complessa e delicata, la cui importanza è tale da far ritenere difficilmente conciliabile la discussione in aula e la convocazione delle commissioni per l'ordinario lavoro legislativo. D'altro canto, l'unica scadenza costituzionalmente tutelata riguarda il bilancio dello Stato che va ap-

provato entro l'anno, pena l'esercizio provvisorio. Ma la vicenda del calendario dell'aula e, più in generale, dei lavori del Senato sarà affrontata oggi dalla conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Giovanni Spadolini.

Intanto, anche nella giornata di ieri l'aula di palazzo Madama è andata avanti nelle votazioni della legge finanziaria. La scena è presto descritta: per due lunghe sedute i senatori della maggioranza hanno letteralmente tacuto, costretti al silenzio da una disciplina di coalizione che li riduce a strumento di votazione contro le proposte dell'opposizione di sinistra. In otto ore, dai banchi dei cinque s'è ascoltato soltanto un brevissimo intervento di un senatore della maggioranza che ha

chiesto stanziamenti per il risanamento della Val Bormina. Il governo, manco a dirlo, gli ha risposto che non se ne fa niente. E la stessa replica che i relatori e i ministri hanno riservato agli emendamenti comunisti e delle altre formazioni dell'opposizione di sinistra. Anche se, ad onor del vero, hanno dovuto riconoscere apertamente che le proposte comuniste non solo non superavano i tetti del disavanzo, ma puntavano ad una loro riduzione. Ed in effetti il complesso della manovra messa a punto dal governo ombra e dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente si muove per il risanamento finanziario e la riduzione dell'immenso stock del debito pubblico senza per questo imporre tagli indiscriminati della spesa pub-

blica e sacrifici ai «soliti noti». Una manovra leggibile attraverso gli ottanta emendamenti presentati alla legge finanziaria: riforma fiscale e riduzione o taglio delle spese discrezionali e degli sprechi da una parte e accantonamenti di risorse dall'altra guardando alla società e ai problemi della gente, delle donne, dei giovani, degli anziani, del mondo della produzione, dei disoccupati, del Mezzogiorno, degli enti locali, dei trasporti.

Il governo ha anche rifiutato di ampliare ulteriormente gli stanziamenti per la rivalutazione delle pensioni d'annata pubbliche e private e di portarli a 7.200 miliardi nel triennio, in particolare, il Pci ha proposto di accantonare 4.000 miliardi per il 1992 quando la perequazione sarà «a regime».

Approvati gli aumenti di capitale, settecento dipendenti in sciopero a Genova

«Italia», 5mila miliardi per Gardini

È partita l'operazione «Fondiar» e lo spostamento di cinquemila miliardi dai fondi di garanzia assicurativi alle attività finanziarie del gruppo Gardini-Ferruzzi. Ieri l'assemblea dell'Italia Assicurazioni ha dato il via. Alla stessa ora sono scesi in sciopero tutti gli assicuratori genovesi. I sindacati chiedono al ministro di subordinare l'autorizzazione ad una spiegazione dei termini reali della vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il gruppo Gardini-Ferruzzi ha dato il via all'operazione «Fondiar», ma i giochi non sono ancora fatti. L'attuazione è subordinata ad un decreto del ministro dell'Industria. Mentre

Assicurazioni», del gruppo Fondiar», ha approvato due aumenti di capitale, il primo di dieci miliardi rivolto al mercato (con opzione agli azionisti) ed il secondo di altri 55 miliardi riservato alla «Fondiar» assicurativa. Contestualmente l'assemblea ha approvato, con effetto dalla data, futura, in cui sarà perfezionata l'intera operazione, il cambiamento della ragione sociale da «Italia assicurazioni» in «La Fondiar» ed il trasferimento della sede da Genova a Firenze con sedi secondarie a Milano e Genova. Con queste decisioni si delinea il nuovo

assetto del gruppo che vede al centro la costituzione di una «holding» denominata «Fondiar» in grado di disporre di un patrimonio di almeno cinquemila miliardi estratti dai fondi di garanzia del sistema assicurativo controllato.

Alla stessa «holding» faranno capo un centinaio di società alcune delle quali del settore assicurativo, ma con decisa prevalenza in quello finanziario. La «Fondiar» partecipa infatti al 50% alla «sub holding» Fime-Iti il cui restante 50% è controllato dalla Ferruzzi Finanziaria. Un balletto di nomi

che serve a rendere possibile, come denunciavano da tempo i sindacati, il trasferimento sul settore finanziario di cinquemila miliardi provenienti dal patrimonio di garanzia delle assicurazioni ed anche ad eludere il fisco. L'operazione non è, naturalmente, indolore. Viene cancellata l'Italia assicurazioni, azienda operante a Genova dal 1872 e sono posti in discussione anche duecento posti di lavoro.

Per quanto riguarda i livelli di occupazione - ha dichiarato ieri Alfonso Scarpa, amministratore delegato della Fondiar - non ci saranno

diminuzioni, ci limiteremo a bloccare il solo turn over. Oltre ai lavoratori dipendenti sono però preoccupati anche i piccoli azionisti a tal punto che un loro legale rappresentante ha preannunciato una istanza in cui viene impugnata l'assemblea di ieri.

I sindacati, come ha ribadito Ottone della Uil nel corso dell'assemblea in piazza, chiederanno al ministro di non rilanciare il decreto se prima non ci sarà un accordo sui riflessi occupazionali e non saranno chiariti i reali termini finanziari dell'operazione.

ISTITUTO
DI FORMAZIONE
POLITICA
«M. ALICATA»
REGGIO EMILIA
VIA P. MARANI 9/1
TEL. (0522) 23323 / 23638

In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 16 dicembre 1989

un SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema:

CITTÀ DI DONNE E DI UOMINI:
I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI

Programma:

- 1) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche, forme di autorganizzazione; le forze e la nuova soggettività femminile.
- 2) Il tempo come chiave per ripensare la città, i suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano.
- 3) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza.
- 4) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza.
- 5) Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna, radicale abbuonizzazione del rapporto cittadini-istituzioni; nuove relazioni tra pubblico e privato.

Le relazioni introduttive ai temi previsti dal programma del seminario saranno svolte da compagne dirigenti nazionali. Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23638.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2.600.000

Voluzione minima quotistica usata e la differenza di tasso fisso dell'8%

resati LANCIA

ieri ● minima 0°

● massima 14°

Oggi il sole sorge alle 7,00 e tramonta alle 16,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

resati LANCIA

viale Mazzini 5 - 304841

viale Crivellari 7996 - 3370043

viale XXI aprile 19 - 8322713

viale Tuscolana 160 - 7856251

eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Quello che Andreotti non dice

WALTER TOCCI

Andreotti ha parlato. Tutto è più oscuro di prima. A prima vista vorrebbe da pensare che il presidente non si fosse preparato per partecipare alla conferenza degli industriali. Nessuno gli ha spiegato infatti che la fiamma di cui parla, cioè lo Sdo, è prevista da una legge dello Stato approvata due anni fa con la quale si affidavano al Comune di Roma 30 miliardi per la progettazione. Vale ricordare che questi soldi sono rimasti nelle casse comunali perché il suo caporale Giulio era impegnato con le merendine dei bantisti. Andreotti ha poi parlato di metropolitana. Era ora. Nessuno gli ha però ricordato che il progetto mirato dei trasporti sottoscritto tra Comune, Regione, Provincia e Stato e che prevede tutte le opere da realizzare. Non solo, ma in questi quattro anni si sono resi disponibili 2mila miliardi per la sua attuazione senza che i democristiani riuscissero ad aprire un cantiere. E poi emozionante sentire Andreotti che parla di progetto globale. Anche qui era forse disinformato sul fatto che giacciono in Parlamento una decina di proposte di legge compresa una del governo, su Roma capitale. Sono due anni che il pentapartito impedisce l'approvazione di una legge organica perché in realtà l'unico rapporto tra Stato e governo locale che hanno in mente è quello sciagurato dei Mondiali.

Questi sono i nostri uomini di Stato: gente che parla a vanvera. Eppure penso che tutto si possa rimproverare all'on. Andreotti tranne il non sapere il fatto suo. Se pensiamo a questo, allora le sue battute, i suoi silenzi, assumono tutto un altro significato. Non è che non sa o non ricorda. No, egli sente come fastidio tutto ciò che è progetto, programma, legge quadro. Queste cose sono solo fessime. La sua arte consiste nel trovare gli espedienti che aggirano le leggi. Poche fessime e tanti espedienti: ecco il vero programma per Roma che ha presentato ieri agli industriali. Ecco perché vuole buttare via il progetto mirato dei trasporti. Ci penserà la solita Italtat a chiedere il nuovo progetto alla sua affiliata Intermetro. Lavoreranno solo gli imprenditori che ne faranno parte. Si continuerà a fare le metropolitane a prezzi salati in regime di monopolio dall'Intermetro e che non hanno uguali in Italia e in Europa. Inoltre Andreotti, per chi non avesse capito, ha fornito anche inequivocabili precedenti storici, le Olimpiadi del '50, cioè il periodo altrettanto noto come il sacco di Roma. L'unica novità è che al posto di quel «bravo uomo» di Rebecchini ci dovrebbe essere Carraro. Tanto si sa, i socialisti non badano alla politica, per loro quello che conta è il sindaco. Possibile che il riformismo socialista sia approdato al modello degli anni 50? Attendiamo risposte.

I mali strutturali di Roma derivano proprio dal fatto che la grande espansione demografica degli anni 50 e 60 è stata regolata dagli interessi della speculazione fondata senza un progetto guidato dall'interesse comune. Quella fase è finita ma oggi la città si trova sotto la pressione di un'altra grande domanda, quella terzaria. Alcuni studi recenti dicono che nei prossimi dieci anni si avrà un'esigenza di nuovi uffici per 20 milioni di metri cubi, cioè la metà di quelli attualmente insediati nel centro storico. È un processo meno appariscente dell'immigrazione degli anni 50, ma forse ancora più intenso nel modificare la struttura urbana. Se i protagonisti di allora furono i palazzinari, oggi ci sono i moderni gruppi finanziari che in questi anni, all'ombra di Signorile e Cibillo, hanno comprato quasi tutti i terreni e gli immobili. A questi si rivolge Andreotti facendo intendere che non ci saranno più programmi o progetti tra i piedi. Ci sarà soltanto lui che di volta in volta darà il via a questa o quella operazione.

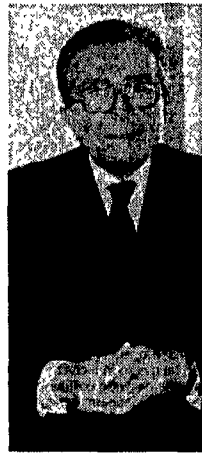
Un processo di tale portata, lasciato in balia degli interessi speculativi, produrrà una città ancora più spezzata, il terziario si addenserà nel centro storico fino all'infinito, altri residenti verranno espulsi in periferie sempre più lontane e anonime. Non è un caso che proprio il governo Andreotti, su iniziativa dei ministri, definiti da Bodrato la banda dei quattro, ha approvato due disegni di legge che amplifichino enormemente questo processo: la sveduta del patrimonio pubblico nel centro storico e il piano casa in periferia.

Il nostro progetto è invece noto fin nei minimi dettagli. Vogliamo governare questa trasformazione con una nuova programmazione urbanistica. Il decentramento della direzionalità vecchia e nuova può essere l'occasione per trasformare qualitativamente la periferia e i Comuni dell'hinterland. Lo Sdo è solo un aspetto di questa operazione. Ci vogliono un piano di struttura per l'area metropolitana e un nuovo Prg per il recupero della città esistente. Le priorità sono il sistema ambientale e la struttura di trasporti su ferro. La condizione, anzi la discriminante, per tutto ciò è il controllo pubblico delle aree. Il bivio è chiaro: da una parte la vecchia strada della speculazione e dall'altra un progetto guidato dal bene comune. Andreotti ha parlato. Quello che ha detto è ridicolo, quello che non ha detto è inquietante. La sfida è però chiara. Siamo pronti a contrastarla. Con noi non c'è solo il 27% ma tanta gente che non ne può più delle vecchie politiche.

Pronto per il governo un progetto Intermetro per la costruzione delle metropolitane. È costosissimo e garantisce all'Italtat il monopolio. Gli esperti: si allo Sdo

Presidente, ecco il metrò Per soli 200 miliardi al km

Giulio Andreotti vuole una rete metropolitana per Roma. Detto fatto, l'ha proposto due giorni fa e già ieri l'Italtat e l'Intermetro si sono incontrate per un progetto da «consegnare al presidente». Così quel che costi, perfino duecento miliardi al chilometro. Il futuro di Roma disegnato dal presidente non piace agli esperti che temono ancora le mani degli speculatori sulla città. Come dice Italia nostra.



Giulio Andreotti

GRAZIA LEONARDI

È riuscito a capovolgere anche un antico proverbio. Giulio Andreotti che da presidente del Consiglio ha detto e parlato sulla capitale, quella che a lui piacerebbe. Questa volta tra il dire e il fare non c'è stato di mezzo neanche una goccia d'acqua. Per Roma ci vuole una grande rete metropolitana aveva detto all'assemblea degli industriali romani. Ed ecco che ieri mattina l'Italtat, colosso delle Partecipazioni statali, interpellata dall'Intermetro, sua emanazione e società che ha il monopolio viario sotterraneo. Sono passate ventiquattr'ore, l'interpellata e sollecitata: bisogna preparare subito un progetto per la rete metropolitana da dare al presidente del Consiglio. La notizia non fa esultare perché i costi di una metropolitana del presidente sono salati, molto. La Intermetro un progetto ce l'ha già, l'ha redatto

per realizzare importanti opere, è possibile programmare più di ieri evitando di pensare a modelli di crescita bellissima sulla carta ma irrealizzabili, un grande progetto per Roma... e un prestito straordinario per la sua realizzazione, il piano ha sollecitato la voce e l'opinione degli esperti. Sono

Marianetti contro Santarelli: «Di Roma e della Dc mi occupo solo io»

Giubilo e Forlani si sono incontrati l'altro giorno, per pianificare la strada per la poltrona di sindaco a Franco Carraro. Ma proprio ieri è scoppiata una dura polemica in casa socialista. Il segretario regionale Giulio Santarelli ha lanciato dure accuse contro la sinistra dc, quello romano, Agostino Marianetti, gli ha replicato invitandolo a non mettere bocca negli affari del partito nella capitale.

STEFANO DI NICHELE

Il Psi, con Giulio Santarelli, alza la voce per Franco Carraro sindaco. E lo fa lanciando bordate contro la sinistra dc, sotto accusa per aver rivendicato la poltrona del Campidoglio per Enrico Garaci. Ma il tono ultimativo del segretario regionale socialista è piaciuto poco al suo collega romano, Agostino Marianetti, che gelidamente lo invita a non occuparsi degli affari della federazione romana. Ma sono, in ogni modo, polemiche tese ad alzare fumo intorno

Sbardella, che aveva fatto sapere che la questione del primo cittadino non si sarebbe tramutata in una linea del Pci. E intanto infuria un'ondata di incontri tra i quattro ex alleati laico-socialisti del pentapartito. Ieri il Pri ha incontrato il Psi, questo si è visto con il Psdi, il quale, a sua volta, ha scambiato due parole con il Pli. Risultato? Molti vaghi impegni. E mentre il Psi, con Mananetti, torna a riproporre come legittima l'aspirazione dei socialisti alla guida del governo capitolino, il segretario repubblicano Severio Collura rilancia l'idea di un sindaco autorevole e svincolato dai condizionamenti di partito.

Giulio Santarelli si è incaricato ieri di sferrare un duro attacco alla sinistra dc, che, a suo parere, «anziché operare per rendere possibile la ripresa dell'alleanza su basi rinnovate e più avanzate, pensa di perseguire una linea la cui

unica finalità sembra essere quella di ricercare pretesti piuttosto che concorre a trovare una soluzione valida ai problemi di Roma». Santarelli, approfittando di una conferenza stampa per la presentazione della conferenza programmatica regionale del suo partito, ha bocciato senza tanti complimenti anche l'ipotesi di Garaci primo cittadino, «vita come una diretta minaccia al governo». «La rivendicazione di un sindaco dc - ha sostenuto - dopo le prove negative offerte, sembra precludere ad una azione tattica rivolta più in funzione della lotta al governo Andreotti che in vista di intense e solide vie a garantire un governo stabile». In serata, su di lui si è abbattuta la reprimenda di Marianetti. «La libertà di parola è garantita a tutti dalla Costituzione - ha detto - La responsabilità e le decisioni, per quanto concerne il Psi romano, sono attribuite, dallo statuto, dagli

Elezioni Domani la proclamazione dei risultati

Potrebbe avvenire domani pomeriggio o al massimo sabato mattina la proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. Lo ha affermato ieri mattina Rocco Misiti, il magistrato del tribunale che presiede l'ufficio centrale incaricato di controllare i risultati del voto. «Il verbale che sto predisponendo - ha detto Misiti - contiene tutte le operazioni fatte dal nostro seggio e, quindi, risulterà una fotografia di tutte le irregolarità nelle registrazioni commesse dai presidenti dei seggi». Misiti ha aggiunto che sono stati completati i conteggi dei voti di lista ma che non sono ancora state fatte le somme. Il controllo, ora, è passato ai voli di preferenza.

Monsignore bloccato dal ladro

chiesto di bloccare il mezzo accanto a due agenti di polizia che in quel momento stavano camminando nei pressi di un incrocio. I poliziotti sono saliti sul bus e hanno perquisito gli unici passeggeri che in quel momento erano a bordo: tre algerini. I tre hanno tentato di dislarsi del portafoglio ma sono stati arrestati. Bouden Mohammed, Kalal Abdal, entrambi di 19 anni e Belabed Loutrab, di 18, sono stati processati per direttissima e condannati a due mesi di reclusione.

Arrestato uno spacciatore di droga

30 anni, residente in via Zampieri a Casalbrucato, è finito nuovamente in carcere. Nella cantina della sua casa, durante una perquisizione, gli agenti del commissariato San Lorenzo hanno trovato 500 bustine per droga vuote, 70 grammi di cocaina e 30 grammi di hashish. Gli investigatori sono risaliti a Valle indagando sull'operaio dell'Italgas scoperto circa un mese fa con la droga nell'armadietto del posto di lavoro. Era Claudio Valle a procurargli gli stupefacenti.

Lieve scossa di terremoto ai Castelli

Una scossa di terremoto si è verificata ieri sera poco dopo le 22 nella zona dei Castelli ed è stata avvertita anche in alcuni quartieri della capitale. La scossa non ha provocato danni ma ha destato preoccupazione tra molta gente. I centralini dei vigili del fuoco e della protezione civile sono stati temporaneamente telefonate. L'altitudo nazionale di geofisica ha reso noto che si è trattato di uno sciami sismico e la scossa più grave, del sesto grado della scala Mercalli, si è verificata alle 22,11. Ne sono poi seguite altre di minore intensità.

Militare di leva si ferisce durante un'esercitazione

Un militare di leva è ricoverato in prognosi riservata al Policlinico «Umberto I» per le ferite che si è provocato ieri pomeriggio cadendo durante un'esercitazione. Il militare, Roberto Manna, di 19 anni, era in servizio presso la caserma dei granatieri «Albanese Ruffo», che si trova in via Tiburtina. Nel corso dell'esercitazione, che prevedeva il passaggio in un cunicolo buio, Manna è caduto in un dirupo provocandosi un trauma cranico e fratture in varie parti del corpo. Soccorso dai suoi commilitoni, è stato trasportato in ospedale. Dopo le prime cure, vista la gravità delle sue condizioni, i medici non hanno voluto sciogliere il ferito.

Carabinieri: sette nuove stazioni

Sette nuove stazioni dei carabinieri saranno costruite nel centro e in alcune zone della periferia romana. La costruzione delle nuove stazioni, che richiederà 15 miliardi, coperti da un mutuo attivato dal Comune, fa parte di un programma concordato tra amministrazione capitolina e arma dei carabinieri. Le nuove caserme sorgeranno in via Cortina d'Ampezzo, via Courbet, via Locke, viale Portuense, via Pasquale II, e via Don Pasquale Borghi.

GIANNI CIPRIANI

Caro libro, guardami in faccia

Pino a poco tempo fa da quelle vetrine facevano bella mostra tavoli e camerette, componibili e già composti. Da domenica 26 novembre ci saranno metri di libri di ogni edizione, a disposizione dalle 9 alle 20 di tutti i giorni. Feltrinelli «dilatava» in città, si fa largo tra le piccole librerie che annaspiano nell'Indignanza, tra quelle storiche che muiono sotto sfratto. Ora, con questo nuovo punto vendita, copre buona parte del centro storico. Chissà che cosa pensano di questo arrivo le altre due grandi librerie della zona, «Rinascita» e «Croce».

ANTONELLA MARRONE

Nonostante le vetrine siano ancora oscure di carta e vernice, qualcuno prova ad entrare. Davanti all'ingresso una grande scala sale e una scende. Tre piani: al primo narrativi di tutti i generi (dal classico all'erotic al giallo), guide e piantine geografiche, cinema e teatro; al piano terra (dove si entra) tutti i tascabili; al seminterrato tutto il resto possibile e immaginabile, dalla letteratura per l'infanzia, alla scienza varie. Cinque punti di assistenza dotati di centri elettronici per la consultazione di titoli ed edizioni, possibilità di prenotare e ricevere il libro nel giro di due giorni. Ovviamente sarà attivata anche qui la formula Interlib che consente di regalare libri da una città all'altra (genere Interfiora) tramite tutte le Feltrinelli d'Italia. A dirigere questo monumento all'editoria nazionale, Giovanni Poggioni, un giovane appassionato di libri. «È un mestiere difficile questo, se vogliamo farlo seriamente, se scegliamo - richiede

anche fatica fisica, oltre che intelligenza e curiosità. Bisogna spostare pile di libri, cambiare continuamente la posizione di volumi in base a criteri scelti per proporre al cliente questo o quell'autore. L'idea guida della nostra esposizione è quella che privilegia i testi proponendoli di faccia all'utente. È una tecnica sperimentata, che funziona e che, soprattutto aiuta chi vuole scegliere un libro. In pratica, una fila di libri sistemati di «dorso» non attrae, non informa, non invoglia».

Tutta la libreria, dunque, è stata concepita con questo sistema «faciale». Ma le piccole case editrici? Avranno la stessa possibilità di esibizione rispetto alle forti Einaudi, Feltrinelli, Mondadori... «Siamo stati tra i primi a spingere i cosiddetti «piccoli» come Sellerio, E/O. Non faremo torti, dunque. Si tratta, nel corso del tempo, di aggiustare il tiro sulle novità, di cambiare esposizione. C'è sempre da rinnovare. L'altro giorno Pietro Giubilo, segretario della Dc romana, e Arnaldo Forlani si sono incontrati per una mezz'ora nella piazza di quest'ultimo a piazza dei Gesù. «Sarebbe molto bello un sindaco dc», ha sospirato Forlani fissando Giubilo. Ma poi è stato deciso allora: meglio un'alleanza stabile con i socialisti, dentro un pentapartito, anche se bisognerà rinunciare alla bellezza di un nuovo sindaco scudocrociato. Insomma, ha linea di Vittorio

Vertice in Questura: un piano antiviolenza per la partita Roma-Lazio Duemila poliziotti e carabinieri, perquisizioni e supercontrollo dei biglietti

Flaminio «bunker» per il derby

Ieri sera in Questura riunione per discutere il piano antiviolenza da attuare in vista del derby di domenica fra Roma e Lazio. Vi hanno preso parte, oltre al questore Umberto Improta, rappresentanti dei carabinieri, dei vigili urbani, dei Coni, dell'Atac e naturalmente delle due società interessate. L'incontro si è protratto per due ore e mezza, dalle 18.30 alle 21. Risultato: il Flaminio sarà trasformato in una sorta di bunker.

FRANCESCO ZUCCHINI

Più che un derby, a tre giorni dalla partita Roma-Lazio sembra un colossale patto. È il Flaminio, più che a uno stadio, fin da sabato scorso, è stato trasformato in un bunker. La prima considerazione è logica: conseguenza della disordinata, per non dire peggio, distribuzione dei biglietti «organizzati» dalla Roma fin da venerdì scorso. L'altra è invece il risultato della riunione che si è svolta ieri sera in questura per

Flaminio, piazza Venezia, stazione Termini, piazza Santa Maria Maggiore. Prima della partita i tifosi saranno controllati uno ad uno e perquisiti se necessario: il selettivo, nelle intenzioni, dovrà essere totale. Per correre meno rischi possibili, il questore Improta ha deciso pure un doppio filtro di controllo: all'aprile anello del Flaminio sarà ammesso solo chi è in possesso di regolare biglietto.

Proprio dai biglietti è nato questo cocktail di «calcio armato». Giovedì scorso, quando in prefettura si è tenuto il primo vertice antiviolenza (fresco il ricordo degli incidenti dopo Lazio-Atalanta del 5 novembre) si era deciso di consegnare lo stadio praticamente ai tifosi della Roma (25mila tagliandi contro i 3mila per i laziali, «favore» da restituire nel derby di ritorno

del 18 marzo) per ridurre al minimo i pericoli di incidenti fra tifoserie. Il Flaminio contiene appena 28mila spettatori, le curve dell'impianto sono in grado di ospitare 7mila ciascuna: considerate che gli abbonamenti «popolari» della Roma sono 8mila, e che quindi in una sola curva non potevano alloggiare tutti i fans giallorossi, ecco la pensata di trasferire i 3mila laziali nel settore distinti (opportune sconti nel prezzo, da 60 a 40mila lire), così, per evitare contatti ravvicinati fra eteri rivali. Ma l'esercitazione è naufragata quasi subito: la distribuzione dei biglietti, delegata alla Roma, ha mostrato le prime falle quando ci si è resi conto che parecchi laziali erano entrati ugualmente in possesso dei tagliandi di curva Nord, il feudo dai quali i biancuzzi erano stati «sfattati».

Quanti biglietti siano finiti in tasche diverse da quelle previste non è dato sapere: le notizie più alarmanti parlano di 2-3mila. Ed ecco allora spiegato il Flaminio-bunker: più difficile comprendere come, pure in presenza del maxi-spiegamento di polizia, i tifosi laziali in incognito saranno sconosciuti all'entrata dello stadio. Ma questa è comunque la situazione a 72 ore da una partita che sulla carta, ma sarebbe meglio dire sul campo, non promette alcunché di trascendente viste le bastose rimediale ultimamente da Roma e Lazio. Situazione non all'leggera nemmeno dalle due società: che invece di gettare acqua sul fuoco continuano a rinfiacciarsi scarsa organizzazione e poco rispetto delle disposizioni stabilite a tavolino.

Traffico cittadino
Avanti non c'è posto
Breve cronaca
di ingorghi quotidiani



È cronaca quotidiana l'ingorghi unico grande...
Cade ogni giorno nelle file d'auto ferme con i motori accesi...
La città come un malato grave a cui ogni sussulto può essere fatale...

La Caritas presenta un dossier sui «senza famiglia» e chiede un piano

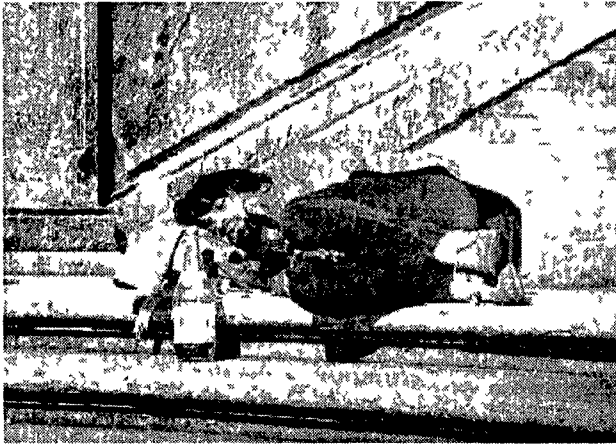
«Anche per i diseredati il calore di una casa»

Una casa per i 172mila «fuori famiglia» a Roma. Lo chiede la Caritas e denuncia l'inadempimento delle ultime amministrazioni in Regione e in Comune...

RACHELE GONNELLI

Anche i barboni gli anziani soli i malati all'ultimo stadio gli handicappati gravi mentali o fisici hanno diritto ad una casa o meglio a una casa famiglia...
Anche i barboni gli anziani soli i malati all'ultimo stadio gli handicappati gravi mentali o fisici hanno diritto ad una casa o meglio a una casa famiglia...

L'associazione cattolica vuole le case popolari anche per gli emarginati Una «piattaforma» del Pci



«È vero i pochi finanziamenti non vengono nemmeno utilizzati tutti» ha ammesso Luciano Di Pietrantonio neoprete consigliere comunale Dc...
L'associazione cattolica vuole le case popolari anche per gli emarginati. Una «piattaforma» del Pci...

Inaugurato a Ostia Dopo tre anni d'attesa il mercato è pronto Preso d'assalto dai curiosi

Nuovo di zecca il mercato è stato preso d'assalto. Più di 3000 persone non hanno perso l'occasione per andare a curiosare tra i banchi luccicanti del nuovo «gioiello» di Ostia...

ADRIANA TERZO

Un attesa lunga tre anni. Tanto c'è voluto al Comune di Roma per conseguire il nuovo mercato di via dell'Appagliatore che da ieri mattina ha ufficialmente aperto i battenti...
Sono diverti a frugare le vane bancarelle e a vedere la merce in vendita...

Esami «comprati» Denunciati altri 50 studenti

Altre cinquanta persone tra studenti e impiegati di «Economia e commercio» sono state denunciate per aver «comprato» gli esami...
L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Sante Spinaci...



Il figlio dell'anziano trovato cadavere

Scoperto in campagna il cadavere di ottantenne Scomparse a Ferragosto Trovato morto ad Acilia

Ha identificato il figlio dai vestiti il cadavere, ormai ridotto a uno scheletro, era completamente iriconoscibile. L'uomo si chiamava Bernardino Bianchi e aveva 82 anni...
In mezzo ai cespugli la macabra scoperta il cadavere di un uomo ormai ridotto a pochi brandelli di carne...

Villalba di Guidonia «Questa è una rapina!» E portano via gioielli per 350 milioni

È stato un colpo da 350 milioni. Collane anelli e bracciali costosissimi sono finiti nelle tasche dei rapinatori...
Poi è cominciata la rapina. Da una vetrina sono stati sottratti spilli e anelli...

Edile sospeso dalla Si.Ge.Co. di Civitavecchia «Il cantiere è a rischio» Licenziato dopo la denuncia

Ha denunciato i lavori a rischio nel cantiere ritrovandosi di colpo senza lavoro Severino Pettinari, 47 anni, sposato con due figli da ieri non sa come campare...
SILVIO SERANGELI

mi sorprende e mi amareggia. È un diritto di qualsiasi cittadino denunciare violazioni alle leggi...
L'indagine sugli esami venduti nell'Università di Roma fa riferimento agli anni che vanno dal 1981 al 1985...

Il dramma degli immigrati Accusò il «padrone» Adesso non trova lavoro

Nessuno dà più lavoro a Chitra De Sousa. La donna cingalese presa a calci e a pugni alcuni giorni fa dal produttore cinematografico Vittorio Annibaldi per avere osato chiedere di fare una telefonata dalla casa presso cui prestava servizio...
Un comunicato del Celsi sulla struttura della Cgil che si occupa di questi problemi fa sapere che Chitra De Sousa...

Advertisement for a film screening: DIMEZZARE LA LEVA. Giovedì 16 ore 18,30 proiezione del Film «HAIR». Venerdì 17 ore 18,30 «GOOD MORNING VIETNAM» ore 20,30 «STREAMERS».

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Opedaidi	4755741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	651312
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	679838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	Gamelli	33054036	Radio taxi	
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3306207		3570-4994-3875-4984-8433
Sangue	4956375-7575893	S. Pietro	36590168	Coop auto	
Centro antiveleni	3054343	S. Eugenio	5904	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	6793538	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda)	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari		Era Nuova	7591535
Aid: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686	Sannio	7550856
Per cardiopatici	8320649	Appia	7992718	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453				

I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acqua	575171	Colonna	piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Rect. luce	575161	Esquillino	viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	Flaminio	corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	5107	Ludovisi	viale Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	Parioli	piazza Ungheria
Sip servizio guasti	47011	Prati	piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	Trevi	viale del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma	67101		
Provincia di Roma	67661		
Regione Lazio	54571		
Arci (baby sitter)	316449		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639		
Aied	860961		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444		
Acotral	5621462		
Uff. Utenti Atac	46954444		
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510		
Marozzi (autolinee)	460331		
Pony express	3309		
City cross	861652/844090		
Avis (autoleggio)	47011		
Herze (autoleggio)	547991		
Bicicleggio	6543394		
Collalti (bic)	6541084		
Servizio emergenza radio			
(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	337809 Canale 9 CB		
Psicologia: consulenza telefonica	389434		

Martedì letterari E il saggio sale in cattedra

MARCO CAPORALI

A parte i disguidi e i ritardi che hanno acciacciato la durata del dibattito, l'incontro di martedì con Sergio Quinzio, previsto al teatro Eliseo e spostato al Quirino senza preavviso (con decine di paganti costretti ad attraversare in tutta fretta la città per non perdere i soldi versati ed il tempo prezioso) si è svolto senza ulteriori incidenti e secondo la prassi ormai collaudata dall'Ac (Associazione culturale italiana) della monetizzazione del sapere. E la lunga barba bianca e il parlante pacato di Quinzio ben si prestavano ad inaugurare lo spirito assorto e mondano dei «Martedì letterari», a cui continuano tuttavia ad aderire frotte di insegnanti, casalinghe e pensionati e anche qualche gruppetto sparuto di scolari, diligenti o più spesso indotti dal più puntiglioso professori ad assistere al rito della trasmissione della cultura (con la «C» minuscola come Quinzio ha tenuto a precisare).

Quel pochi che non conoscevano neppure per sentito dire l'ex guardia di finanza e ora nume tutelare della conoscenza Sergio Quinzio, austero e tenace sostenitore del pessimismo giudaico-cristiano, sarà certo rimasto sorpreso da tanta letargia e sibiliana certezza della scomparsa di ogni coerenza con cui, per più di un'ora l'illustre discepolo del nemico della poesia Giosuè Savonarola ha puntato il dito accusatore contro la decadenza tecnocratico-burocratica dell'Occidente, paragonabile per moltiplicazione di sette e assenza di passato e di futuro alla celebre crisi dell'Impero Romano.

Solo che alle soglie del 2000 non c'è culto di Mitra in grado di stupire col messaggio di un inedito credo. Tutti noi siamo quindi chini, fedeli e in-fedeli che purtroppo non più si distinguono nel laico trionfo della tolleranza e delle libere opinioni (aborto contro coazione al parto, tutela dell'individuo contro arresto del drogato), sul già detto e già fatto e già scartato come illusione da mettere in soffitta. Tutt'al più si potrà intimamente vivere una fede, dato che la religione è ormai soltanto una psichica compensazione del vuoto, priva di prospettiva in una storia che implacabilmente conferma il laicismo esiziale che contamina ragione e religione.

L'unico evento in grado di scuotere il barbutio Quinzio dal torpore trascendente in cui si è inabissato (dove i figli non più lo comprendono e a sua volta si addolora di non più comprenderli) è che un romantico nostalgico del bello si professi più religioso di un fedele. Spaesati dal fendente vibrato a tradimento, casalinghe, professori e pensionati si sono ritrovati alle ore 7.30 con un dubbio in più e 7.000 lire in meno, eccetto coloro che avevano già versato la tonda cifra di lire 27.000 (24.000 per gruppi insegnanti e studenti) per assistere all'intero ciclo delle conferenze. Queste proseguiranno, con scrittori forse meno sapinziali, fino al 27 marzo.

Domani concerto del grande chitarrista John McLaughlin L'esplorazione fra le corde



John McLaughlin domani sera in concerto al Tenda Stinca, a destra, «Omnia fantasie» a Villa Ramazzini; sotto, un disegno di Marco Petrella

FILIPPO BIANCHI

La programmazione jazzistica romana, negli ultimi tempi, esce sempre più raramente dall'ambito del club e degli scantinati: le rare eccezioni a questa regola, peraltro, riguardano solo quei nomi di grande popolarità, capaci di garantire incassi certi. Ciò non significa che non si possa ascoltare, talvolta, musica di alto livello, oltre che di largo consumo. Sarà il caso, presumibilmente, del Trio di John McLaughlin, artista dalla parabola creativa instabile e controversa, che con questa formazione sembra aver ritrovato gli stimoli e la fantasia dei tempi migliori (in concerto domani sera al Tenda Stinca, sulla Colonna).

John McLaughlin è stato un prodotto esemplare - e fra i più «nobili» - del clima culturale imperante nella Londra fine anni 60. Le molteplici e distinte direzioni intraprese successivamente si possono far risalire a quella medesima radice, e cioè ad un'impostazione tutta fondata su grandi aperture e curiosità intellettuali, sulla passione di sintetizzare e far interagire differenti linguaggi, sulla tensione verso l'esplorazione del nuovo. Così, dopo esordi jazz-blues che sfociarono nei promettenti «Things We Like» (con Jack Bruce, Dick Heckstall-Smith e Jon Hiseman) e «Extrapolation» (in compagnia di John Surman, Brian Auger e Tony Oxley), pone le basi del nascente lessico Jazz-rock con i Lifetime di Tony Williams. È collaboratore di primo piano della svolta elettronica davidiana («In a Silent Way» e «Bitches Brew»), alla quale fornisce un ragguardevole contributo ideativo.

Da quella fondamentale esperienza, nel decennio successivo, McLaughlin trae ispirazione per dar vita alla Mahavishnu Orchestra, con vari organici comprendenti di volta in volta Jerry Goodman, Billy Cobham, Jean-Luc Ponty, Jan Hammer, Rick Laird. Nel 1975 fonda Shakti, assieme a L. Shankar e Zakir Hussain; si addentra con gran rigore e disciplina negli immensi labirinti della cultura indiana, approfondendo un'indagine sulle possibilità di «indio-jazz fusion» già impostata in Gran Bretagna, molti anni prima, dal mitico Joe Harriott. Piuttosto stimolanti sono anche i suoi incontri con altri chitarristi di varia estrazione, da Larry Coryell, a Carlos Santana, Franco De Luca, Al Di Meola, Christian Escudé. I concerti realizzati con orchestre sinfoniche, sia pure coi rischi connotati a queste operazioni, sono un'ulteriore testimonianza della volontà di agire trasversalmente ai generi musicali costituiti.

McLaughlin, che può essere considerato l'ultimo vero sostanziale innovatore della chitarra jazz, si presenterà a Roma in trio col bassista Kay Eckhardt e col percussionista indiano Trilok Gurty, un magnifico partner in grado di assecondarlo sia come output inventivo, sia come capacità di praticare linguaggi diversi. Il concerto promosso dal Music Inn promette vertiginose tessiture sonore, un fitto interplay fra i musicisti e un'impressionante concentrato di virtuosismo, tale da supplire, semmai, all'eventuale carenza di idee, che nel chitarrista inglese forse non sono più lucide e innovative come in passato.

Giovane orchestra «protetta» da Petrassi

MARCO SPADA

«Un grande onore e al contempo una responsabilità morale» definisce Goffredo Petrassi il ruolo di dedicatario dell'Orchestra da camera di Zagorlo che porta il suo nome. Un evento invero assai raro, che non è toccato in vita neanche a Gustav Mahler, oggi nume tutelare dell'orchestra della «Comunità europea». Un compito che sottintende l'impegno di seguire le attività del gruppo, come infatti il decano dei compositori italiani fa; ma con discrezione, come un buon padre che intervienga a consigliare e a correggere quando c'è bisogno. È soprattutto a portare il prestigio della sua presenza, anche nei momenti difficili.

L'esecuzione (domenica il concerto inaugurale) del magnifico *Quattro inni sacri* per voce maschile e orchestra del 1950 (noni: scrive musica sacra, scrive musica spirituale o religiosa o metafisica), brani di concentrata intensità morale, oltre che di maggio, ha assunto il senso di uno sprone per i giovani componenti di questo complesso. L'attività dell'orchestra, nata nel 1984, riprende infatti quest'anno, dopo un periodo di forzato riposo, manco a dirlo, per problemi di budget. La copertura manca in realtà anche per il 1990, ma intanto è stato varato il cartellone e definite le attività didattiche. I problemi sono molti, e non basta a risolverli l'entusiasmo dei giovani borsisti, che lavorano, tra l'altro, quasi a titolo gratuito. Non se lo nascondono i promotori, Renzo Carella, assessore alla cultura della Provincia di Roma e Erasmo Gau-



«Promenade» parigina in Villa

GABRIELLA GALLOZZI

La villa Ramazzini veste di nuovo villa Lumière. Tra stucchi anni 20 e scricchiolii di parquet, si sono aperti ieri gli impolverati battenti della villa romana per ospitare «Non Paris» una «promenade» attraverso i mille volti di una Parigi colta tra la belle époque e il 900.

Il punto di vista è quello di Cesare Nissirio, ideatore della mostra, conosciuto a Roma come animatore culturale di villa Medici, che attraverso una accuratissima ricerca amatoriale da «mercato delle pulci», ha raccolto un'infinità di chicche d'epoca. Alle classiche affiches di Lautrec si affiancano riviste di moda, «La vie parisienne», «Le Figaro illustré», i manifesti del Surrealismo, testi di Aptaud, Bataille e, ancora, cartoline fine 800, giochi da tavolo, etichette di profumi e saponi. Insomma, tutti quegli aspetti di moda e cultura che nell'immaginario europeo fanno di Parigi la città delle mille e dei colori.

Una sezione della mostra, sicuramente più curiosa delle altre, è quella culinaria dove, oltre ad una lunga serie di libri di cucina francese, sono esposti menu d'epoca e piatti del giorno con i relativi prezzi a fronte.

L'esposizione aperta fino al 20 dicembre (orari: 10/13-16/19) è la prima iniziativa che ospiterà villa Ramazzini. Presa in affitto dal Club internazionale dell'antiquariato, si trasformerà poi in un centro culturale. Al primo piano l'esposizione stabile dell'antiquariato e al secondo mostre, incontri letterari, serate di poesia ed occasioni d'incontro. Cesare Nissirio sarà il direttore artistico a nome dell'Associazione culturale «Athene Parthenon».

Una «Soirée parisienne» ha inaugurato l'aspetto mondano dell'associazione. Festeggiamenti a base di chanssonnes parigine, musica e caffè letterari. «L'iniziativa» - ha sottolineato Nissirio - vuol essere un primo punto di partenza per portare un po' di Francia in Italia e non solo aspetti della mondanità, ma anche della cultura. Un punto di scambio tra Roma e Parigi, due città diverse ma ugualmente vicine. Nel nome dell'Europa, quindi. E infatti la manifestazione è stata organizzata con la collaborazione della Comunità europea, del ministero della Cultura francese e dell'Associazione Italia-Francia.

L'obiettivo di Caliban sull'Africa lusitana

«Occhi nerissimi, sorrisi incandescenti, fughe di azzurro in mare aperto. L'Africa lusitana si racconta attraverso un'esposizione fotografica, inaugurata giorni fa all'auditorium della libreria «El» di via Riell. Le immagini parlano dei cinque paesi (Angola, Mozambico, Sao Tomé Prince, Guinea Bissau, Capo verde), di lingua portoghese, che legati per decenni al giogo coloniale del Portogallo, hanno finalmente ottenuto nel corso degli anni 70 la legittima indipendenza. Sono atlanti di vita quotidiana, (ante e post liberazione), fatti di bambini che giocano, di donne al lavoro nei campi, di vasti spazi aperti. Cinque culture diverse accomunate tra loro dalla sottile comunione ad un paese straniero, legato dal triste ricordo di questa storica esperienza.

Si legge sotto alle foto dell'«Angola» (che sabato ha festeggiato l'anniversario della sua indipendenza): «Chi non muore mai e di tutto si ricorda è il popolo». E proprio il popolo custode delle tradizioni, memoria delle civiltà, è il protagonista dell'esposizione, che intende essere il primo passo verso la definitiva indipendenza. Sono atlanti di vita quotidiana, (ante e post liberazione), fatti di bambini che giocano, di donne al lavoro nei campi, di vasti spazi aperti. Cinque culture diverse accomunate tra loro dalla sottile comunione ad un paese straniero, legato dal triste ricordo di questa storica esperienza.

La mostra infatti (aperta fino a sabato) è stata organizzata da «Caliban», la neonata associazione culturale che riunisce in sé gli stili luso-africano. «L'intento dell'associazione» - ha sottolineato Hernani Morais, presidente di Caliban - è quello di diffondere la cultura dei nostri paesi al fine di creare un luogo d'integrazione, d'incontro e di confronto, e soprattutto quello di gettare un ponte tra Africa ed Occidente. Al fine di non restare una delle tante iniziative culturali «occasionali», Caliban si propone un vasto piano d'azione a livello di musica, danza, cinema e teatro. «Già pronto nel cassetto è il progetto Sahel» - ha aggiunto Morais - «un piano divulgativo sull'area geografica compresa tra il Sahara e l'Africa Tropicale. Suddividuo in sezioni, il progetto sarà una ricerca sul cinema, sulla danza e sulla musica di questi paesi. Ma Caliban non si arresta all'Africa e spinge i suoi orizzonti in Sicilia con un progetto teatrale. «L'idea» - ha continuato Morais - «è quella di ricercare i «filii comuni» con un paese che per lungo tempo è stato influenzato dal mondo arabo».

□ Ga.G.

Gitani al Vittoria

ROSSELLA BATTISTI

Più che una fantasia è sembrato una pastiche questa rivisitazione di Carmen ad opera di Francesco Stochino Weiss, che ha debuttato martedì sera al Vittoria con l'Española Ballet. La cosmologia rappresentata, in fondo semplice, del mondo gitano e dello spirito che lo anima si è trasformata rapidamente in barbaglio di personaggi, ancora più intrighi da coreografie indecise tra flamenco, danza contemporanea, elementi di teatro musicale. Vero è che la giovane compagnia spagnola di Miguel Angel sta cercando nuove vie d'espressione stilistica senza rinnegare un passato flamenco, ma appare al-



TELEROMA 66

Ore 10.30 «Plume e paillettes»... Ore 11.30 «Cristal»... Ore 12.30 «Rubrica Medicina»...

GBR

9 Buongiorno donna... Ore 11.30 «Cristal»... Ore 12.30 «Rubrica Medicina»...

TV4

Ore 14 Gioie in vetrina... Magazine 16.30 Reporter... 17.30 Programmi per ragazzi...

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati... Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... 13 Il fantasma dello spazio... 13.30 «Ciranda»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La rosa del sud»... 11.30 Film «Toto nella fossa dei leoni»...

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi... 13.30 «Anche i ricotti piangono»... 14.30 «Pasquino»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Uccidete la colomba bianca', 'La zio indiano', 'L'ultimo fuggente'.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Black Rain', 'Johnny il bello', 'Il diavolo e la carne'.

BLACK RAIN

Una coppia di sbirri newyorkesi un assassino giapponese... Una coppia di sbirri newyorkesi un assassino giapponese...



Michael Douglas in «Black Rain» di Ridley Scott

JOHNNY IL BELLO... Il titolo è fuorviante... Il titolo è fuorviante ma il film è...

NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Il titolo è fuorviante... Il titolo è fuorviante ma il film è...

PROSA

ASACCO (Lungometraggio)... AGOR 80 (Via della Penitente)... AL BORGO (Via dei Penitenti)...

VIDEOUNO

TELETEVERE... T.R.E....

TELETEVERE

TELETEVERE... T.R.E....

Duello
tra la buona e la cattiva, Catherine Spaak contro
Florinda Bolkan: arriva in tv
«Affari di famiglia», una «Dynasty» all'italiana

È uscito
negli Usa il nuovo film dell'inglese Roland Joffé
«Fat man and little boy» racconta
come nacque la bomba atomica (e perché fu usata)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'eredità Bad Godesberg

Le novità per molti aspetti sconvolgenti intervenute all'Est e in particolare nella Germania orientale inducono vari commentatori occidentali a considerare secondario e comunque esaurito il ruolo politico della socialdemocrazia tedesca. Non solo la passata Ost-Politik sarebbe superata dai fatti, ma una qualche autonomia e nuova iniziativa politica della sinistra tedesca occidentale risulterebbe spiazzata dalla dinamica senz'altro inattesa presa dal crollo dei regimi dell'Est.

La questione è di grande rilievo per il futuro dell'intera sinistra europea in cui la Spd ha autorevolmente assunto un peso decisivo davanti a un scontro di fronte ad una brutale semplificazione delle alternative, capitalismo o socialismo, Est o Ovest, oppure quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi e insieme il risultato e la premessa di una crescente funzione storica e politica di una sinistra democratica e socialista che sappia corrispondere alle sue nuove responsabilità pan-europee? Le ragioni della sinistra europea occidentale risultano cioè rafforzate o indebolite di fronte al tendenziale superamento del duro confronto e della divisione che ha caratterizzato quasi un cinquantennio di storia?

Trent'anni fa lo storico Programma con il quale la Spd si rifondava. Fu la premessa per diventare forza di governo

Tra un mese a Brema un altro congresso: bilancio del passato e confronto con le prorompenti novità che vengono dall'Est



MARIO TELO

1. La socialdemocrazia tedesca si trova ad affrontare questi interrogativi tattici in un momento importante della sua storia: il trentennale del famoso Programma di Bad Godesberg del 1959 verrà celebrato il mese prossimo, al Congresso straordinario di Brema, con l'approvazione di un nuovo Programma fondamentale, cioè con il felice approdo del vecchio dibattito strategico lanciato da Willy Brandt, cinque anni fa, in nome della necessità di un ripensamento radicale dell'idea stessa di socialismo democratico dopo la crisi degli anni 70 e 80 e il naufragio dell'esperienza di governo diretta da Helmut Schmidt.

La riflessione politica si intreccia dunque con questioni essenziali che riguardano l'identità del socialismo riformatore, che è sempre il risultato di un giusto equilibrio tra quelli che Gramsci chiamava il livello nazionale e quello internazionale. Dal 1945 per la Spd questo ha significato una ricerca continua e incompiuta sul rapporto tra la drammatica questione tedesca uscita dalla seconda guerra mondiale (considerata come il perno per una pace durevole in Europa) e la formulazione di una politica delle riforme. Nella storia del dopoguerra le risposte strategiche e politiche date a questo nodo cruciale, insieme tedesco ed europeo, sono state assai diverse. Oggi esse rivestono un interesse non solo storico-giuridico, ma anche vivo e attuale.

tenzione questa travagliatissima vicenda.

Nel Programma di Bad-Godesberg, come è noto, non si fa riferimento né alla Nato, né alla Comunità europea. L'idea del gruppo dirigente di allora, intorno a E. Ollenhauer, era che la costruzione di un movimento «partito di popolo, riformatore, aperto ai nuovi ceti medi, ispirato da un socialismo etico (la rinuncia di Bernstein contro il marxismo economicistico di Kautsky)», andasse collocata nell'ambito di una prospettiva internazionale incentrata ancora sulla illusione di una possibile edificazione di un ordine paneuropeo di pace all'interno del quale la riunificazione tedesca fosse possibile in tempi politici. Coerente con questo assunto, che era stato di Schumacher, era, da un lato, il rifiuto della politica dei blocchi e dall'altro la fiducia che le due superpotenze avrebbero consentito e garantito questa «soluzione internazionale della questione tedesca». Il «Deutschlandplan», presentato dal partito nel marzo 1959, esplicita nei dettagli quelle che venivano considerate le tappe intermedie di tale evoluzione che H. Schmidt stesso ed H. Wehner consideravano vincenti in un Trattato di pace con la Germania nel suo insieme e a favore della costruzione di un sistema di sicurezza europea. Una zona smilitarizzata e tendenzialmente neutrale (fuori dai blocchi) avrebbe dovuto essere formata al centro dell'Europa e comprendere le due Germanie, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Nella seconda parte si prevede, nel giro di circa cinque anni, l'evoluzione da una Confederazione tra i due stati tedeschi rispettosa delle differenze economiche e politiche, ed una Federazione uno degli obiettivi principali di fare del comunismo tedesco che è attualmente un problema di politica estera, un problema di politica interna e di confronto secondo il metodo democratico.

2. Nella storia delle Spd del dopoguerra si possono distinguere tre fasi a) la stagione che va dalla direzione di Schumacher al Programma di Bad Godesberg, caratterizzata dalla mancata presa d'atto del carattere di lungo periodo della divisione della Germania e dell'Europa; b) la stagione della preparazione e della gestione pratica, alla opposizione prima e dal 1966, al governo, della Ost-Politik; c) la fase della crisi della Ost-Politik, provocata prima dalla guerra fredda dei primi anni Ottanta e poi, dal suo stesso successo, con la nuova distensione e gli effetti della «perestrojka» nell'Europa dell'Est e nella stessa Ddr. La novità della situazione attuale rispetto a trent'anni di equilibrio del terrore, simbolizzati dal muro di Berlino, sollecita a riconsiderare con maggiore at-

fallimento dei due vertici tra i Grandi di Ginevra e di Parigi (1959 e 1960), la Spd è costretta infatti a prendere atto della vittoria della logica dei blocchi contrapposti e quindi del rinvio «sine die» della questione tedesca. L'originale intuizione degli anni Sessanta, dovuta soprattutto a Willy Brandt e a Egon Bahr, è stata di reperire e dilatare gli spazi per una politica di pace e cooperazione con l'Est, passando per la strada dell'inserimento nella Repubblica federale nel mondo occidentale. Di questo difficilissimo equilibrio sono da sempre state date interpretazioni differenziate. Da un lato H. Wehner ha posto una premessa con il suo celebre discorso al Bundestag del 30 giugno 1960, con il quale il presidente del gruppo parlamentare Spd annunciava che la «Rti è un alleato sicuro indipendentemente dal partito che dirige il governo», anticipava cioè l'accettazione dell'adesione alla Nato, avvenuta nel congresso di novembre ad Hannover. D'altro lato, veniva avviata quella laboriosa ricerca sui «piccoli passi» per una Ost-Politik che porterà il nuovo cancelliere Brandt dal 1969 ai grandi successi rappresentati dagli accordi con la Polonia e la Cecoslovacchia l'Urss e la Germania Orientale. L'armonia con la politica kennediana (dalla crisi di Berlino) della distensione giocò, certo, un ruolo importante nell'audace iniziativa di apertura che attirò tante critiche contro Brandt all'interno del suo paese. Decisiva è stata tuttavia anche quella simultanea di politica di pace e di riformismo che è sintetizzata nella formula di Egon Bahr: Wandel durch Annäherung (giungere al cambiamento attraverso l'avvicinamento). La scelta occidentale compiuta da Adenauer veniva staccata così dal suo originario contesto di guerra fredda di cui si riusciva a dimostrare l'inefficienza rispetto al compito di modificare le dittature dell'Est. Brandt si è incaricato di esplicitare come questo si dovesse tradurre in una concezione nuova (partecipa) della Nato e anche della Cee (un Europa sociale, democratizzata, aperta all'Est). In tale concezione più autonoma e più europea della Ost-Politik è da ravvisare la radice di una importante differenza di accenti all'interno del gruppo dirigente della Spd che con il declino di Wehner si polarizzerà nella coppia Brandt-Schmidt.

3. Questa idea di una competizione pacifica con il comunismo, «sia come ideologia che come sistema di potere», rappresenta uno dei pochissimi elementi di continuità tra i due testi del 1959 ricordati e la fase successiva contrassegnata dalla Ost-Politik. Dopo il

4. Il Cancellierato di Schmidt è stato in gran parte vittima della riduzione di ogni spazio per un attiva Ost-Politik a causa della tensione intervenuta tra l'Urss di Breznev (SS20, Polonia Afganistan) e gli Usa di Reagan. La doppia decisione Nato, il Congresso Spd di Berlino del 1979 registravano in negativo la simultaneità della riduzione degli spazi del riformismo nella politica estera come nella politica interna (crisi economica e di consenso). Schmidt è riuscito a mantenere con la Ddr di Honecker la cosiddetta «piccola distensione» ma è proprio durante la sua gestione che il governo social liberale si separa da una nuova sensibilità di vaste masse per i temi della pace e del comune destino dei popoli delle due Germanie, che andava riproponendo (per la prima volta dopo anni, da sinistra) in termini nuovi la questione tedesca. I primi anni Ottanta vedono infatti una nuova letteratura di pace nel Europa intera e un vasto dibattito sul comune interesse delle due Germanie alla pace, al successo di politiche di progresso e di riforma. Parallelamente all'integrazione di fatto avviata dall'industria, si verifica una moltiplicazione di scambi umani e culturali che esplicitamente permettono di separare il tema, sentitissimo, del ravvicinamento «dal basso» da quello reavvicinato della ricostruzione di uno Stato nazionale di tipo ottocentesco.

La nuova Spd, diretta da Brandt, Vogel e Lafontaine contribuisce a questo clima, da un lato, con la revisione programmatica (Bozza di legge del 1986) ora Programma di Brema) e dall'altro, con la intensificazione del dialogo e della collaborazione con le forze riformatrici dell'Est dalle correnti innovatrici della Sed al Pcus di Gorbaciov. Nelle innumerevoli commissioni comuni vengono affrontati sia i problemi della costruzione di un ordine di pace nell'Europa intera sia l'ampia gamma dei dossier che caratterizzano una nuova politica riformatrice. Il documento Spd Sed del 1988 redatto da Th. Meyer ed Eppier da una parte e da O. Reinholdt dall'altra ne è una testimonianza tra tante. Il dibattito sul concetto di «sicurezza comune» che dal 1983, rimpiazza quello di Schmidt di «partnership nella sicurezza» ha avuto del resto una tale eco da essere ripreso nei documenti del partito sovietico. Il Programma che verrà approvato prossimamente a Brema inserisce il «dilemma dei tedeschi alla autodeterminazione» e alla costruzione di «una comune responsabilità» in un contesto in cui la difesa della pace è prioritaria. La Spd esclude esplicitamente (a differenza della democrazia cristiana) una soluzione tedesca della questione tedesca,

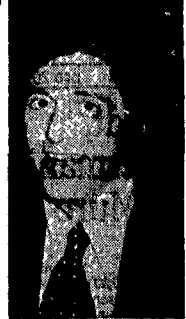
che sia indipendente dal ravvicinamento pacifico tra le due Europee (testo del marzo 1989).

Non c'è dubbio d'altra parte che le ridotte dimensioni del capitolo sulla Germania mani festino una sottovalutazione dell'imminente salto di qualità della situazione della Ddr.

5. Nel recentissimo dibattito al Bundestag sullo «stato della nazione» e nella stampa internazionale la Spd è stata sottoposta ad una serie di critiche assai aggressive: a) la politica dei piccoli passi avrebbe escluso gli sconvolgenti cambiamenti di questi mesi; b) il dialogo con i partiti al potere avrebbe sottovalutato le opposizioni e si sarebbe configurato come «più realista» della Spd, rinunciando alla riunificazione tedesca, avrebbe puntato esclusivamente alla riforma della Ddr. Da parte della Spd, H. Ehme ha sottolineato al Bundestag che «poche politiche al mondo hanno avuto tanto successo in così poco tempo come la Ost-Politik». E se certo più convincente pare la cautela di Brandt, che recentemente a Berlino ha attribuito equamente il merito dei cambiamenti in corso a «due cause», accanto alla Ost-Politik (l'effetto Gorbaciov e la portata della mobilitazione), certo risulta ridicolo attribuire la spinta alle riforme, che spinge nelle strade i cittadini della Ddr, alla politica di narmo e di guerra fredda condotta dalle destre europee! Meno a suo agio la Spd si trova di fronte alla seconda critica: dal momento che indiscutibilmente essa ha cercato di costruire e rafforzare interlocutori riformisti all'interno dei partiti comunisti al potere. Ma chiunque conosca il dibattito nella Germania Est e prenda atto delle dichiarazioni rilasciate da tutti i leader dei partiti e dei movimenti di opposizione (da Baerbel Boley al prof. Reich, a Gerlach, ai rappresentanti delle chiese ecc.), sa che essi stessi si dichiarano, per tutta una fase, insospettabili governatori. Una transizione dunque è necessaria. La fase delle elezioni libere, i primi provvedimenti di liberalizzazione e di riforma dell'economia, non possono che essere gestiti dalle componenti riformiste della Sed, oggi raccolte intorno al primo ministro Modrow e in fase di rapido rafforzamento. Tutti i partiti democratici tedesco occidentali inoltre, quando escono dal disastro propagandistico dell'esodo, che lascia gravemente insolti tutti i problemi di occupazione ed abitazione dei nuovi cittadini è esattamente quella politica di Stato sociale e di investimenti sociali che il governo Cdu-Fdp sta pericolosamente limitando da anni. Se non si rimette in moto la solidarietà sociale tramite quella mobilitazione collettiva di singoli ed istituzioni che la Spd oggi auspica, si rischia in Germania federale un grave deterioramento del clima sociale.

La Spd sembra dunque per storia, cultura politica programmi concreti, meglio attrezzata delle altre forze tedesche occidentali a rapportarsi ai problemi della fase nuova. Ma ad una condizione che sappia concretamente esprimere

Il 27 novembre a Cinecittà primo ciak del «Padrino 3»



Coppola ci riprova con il padrino e arriva al numero 3. Il primo ciak sarà battuto a Cinecittà, dove da tempo il regista italo-americano sta preparando i set per le nuove avventure della famiglia Corleone girate con il marchio Paramount. Poi la troupe si recherà in Sicilia e tutto verrà chiuso negli Stati Uniti. Tra pochi giorni arriverà a Roma anche Al Pacino, protagonista del ruolo principale, mentre Diane Keaton sarà sua moglie. Intanto negli uffici della produzione c'è fila per aggiudicarsi la parte del giovane figlio di Michael Corleone. I pretendenti sono molti. È previsto che il ragazzo canterà due arie della Cavalleria Rusticana.

Polemiche a Praga: si svendono i musei?

In Cecoslovacchia c'è bagarre l'ente statale per le esportazioni di oggetti d'arte, «Art Centrum», dovrebbe mettere all'asta - e quindi, probabilmente vendere all'estero - una selezione di opere d'arte dei musei di Stato. Tra i musei interessati, il museo ebraico, quello della tecnica, la galleria della Boemia centrale, la galleria di Praga, quella della Moravia, di Bratislava, il Fondo boemo di belle arti. Dall'elenco verranno invece esclusi il Museo nazionale di Praga e quello delle arti applicate. Il direttore infatti si è opposto decisamente. L'asta verrebbe affidata a Christie's, che già ha operato in Ungheria, mentre all'Urss ha pensato Sotheby's. L'asta, è stato precisato, riguarderebbe solo opere d'arte cecoslovacca di questo secolo. Ma sono anche incominciate le polemiche, aperte dal settimanale dell'Unione degli scrittori «Kmen», che ha chiesto qualche garanzia perché l'arte ceca non venga messa letteralmente in vendita. Il settimanale ammette che ultimamente un gran numero di opere ceche di questo secolo sono state vendute all'estero molto al di sotto del loro valore e quest'ultima vendita «controllata» potrebbe far alzare i prezzi. Ma c'è anche il rischio, sostiene «Kmen», che finisca per essere una vera «svendita» controllata.

È morto il trombettista «Wild Bill» Davison

Questo trombettista Davison era ancora sulla cresta dell'onda negli ultimi giorni si preparava per un concerto a Pismo Beach in California e il 5 gennaio aveva in programma di suonare a Berna per festeggiare l'ottantaquattresimo compleanno.

Anche Nureyev torna ad esibirsi in Urss

Chiese asilo alla Francia. La richiesta venne accolta dall'allora ministro della cultura André Malraux, che forse non neanche estraneo alla stessa operazione di fuga Nureyev tornerà a Leningrado con due classici del suo repertorio, Le Sylph e La pavana du Mour.

Il sequestro della Lauro diventerà un'opera lirica

Il sequestro della Achille Lauro verrà messo in musica in Usa e diventerà un'opera lirica. La morte di Kinghof-fer. L'autore sarà John Adams, già autore di Nixon in Cina, un'altra opera andata in scena due anni fa, regista, Peter Sellar, che già aveva diretto lo stesso spettacolo. Non è la prima volta che la vicenda diventa soggetto di uno spettacolo: alcuni mesi fa la Nbc aveva già realizzato un telefilm sulla morte di Kinghof-fer.

GIORGIO FABRE

Ehme ha sottolineato che l'alternativa ad una strumentalizzazione propagandistica dell'esodo, che lascia gravemente insolti tutti i problemi di occupazione ed abitazione dei nuovi cittadini è esattamente quella politica di Stato sociale e di investimenti sociali che il governo Cdu-Fdp sta pericolosamente limitando da anni. Se non si rimette in moto la solidarietà sociale tramite quella mobilitazione collettiva di singoli ed istituzioni che la Spd oggi auspica, si rischia in Germania federale un grave deterioramento del clima sociale.

La Spd sembra dunque per storia, cultura politica programmi concreti, meglio attrezzata delle altre forze tedesche occidentali a rapportarsi ai problemi della fase nuova. Ma ad una condizione che sappia concretamente esprimere

Un anno di ciclismo

Lunedì e martedì, 20 e 21 novembre, l'Unità pubblicherà due inserti sul ciclismo. Come risolverli dopo una stagione disastrosa per i colori italiani? Denunce e proposte in una panoramica che abbraccia passato e presente.

Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Adamo Vecchi, Alfredo Martini, Andrea Aloï, Ennio Elena, Oreste Pivetta, Daniela Camboni, Bertino Bertini, Gaetano Busalacchi, Pier Augusto Stagi, Enrico Pescatori e Monica Bandini.

RAITRE ore 20 30

Brandt, la Germania e il Muro

Stasera Samarca... (Raitre ore 20 30) parla tedesco il primo servizio è infatti dedicato al muro di Berlino e al susseguirsi degli avvenimenti di questi giorni Samarca intervista Willy Brandt sostenitore in anticipo sui tempi della politica di distensione il primo capo di Stato tedesco che si sia inginocchiato davanti al monumento alle vittime del nazismo...

Da stasera su Raidue «Affari di famiglia» con Spaak e Bolkan

Cara sorella, questa è Dynasty

«Affari di famiglia» sono quelli di Fiorinda Bolkan e Catherine Spaak, alle prese con una difficile eredità e con un passato torbido e tormentato. Una storia a tinte forti che fa il verso a Dynasty e che Raidue trasmette in sei puntate da questa sera...

DARIO FORMISANO

ROMA. Gli ingredienti sono gli stessi di Dynasty. Una famiglia ricca due sorelle apparentemente una buona e l'altra più cattiva appartamenti antichi e bellissimi genitori vecchi e abbandonati passati torbidi tutti da scoprire...

zioni l'eccessivo manichismo nei personaggi propri di questi generi piuttosto «un film per la tv con le stesse cadenze del romanzo magan d'appendice» anche se i pochi riferimenti sono poi a Balzac Dostoevski Dumas...

Raccontare la trama di questa Affari di famiglia è impresa ardua quasi impossibile. Luna e Marsa (Fiorinda Bolkan e Catherine Spaak) sono due sorelle che ereditano un'antica villa al centro di Roma...



Catherine Spaak la sorella pianista, in «Affari di famiglia»

«Sugarcubes», il rock che viene dal Polo Nord

Un saltino giù dal Polo Nord e siete arrivati Islanda, terra di ghiacci, venti freddi, notti lunghe e gente tranquilla. Da lassù arrivano i Sugarcubes, sei ragazzi passati in due anni dai locali di Reykjavik alle copertine dei maggiori giornali musicali...

ROBERTO GIALLO

MILANO. Come vi immaginate un islandese? Freddo nordico distaccato? Tutto sbagliato almeno a vedere i Sugarcubes bandiere del rock del nord che più nord non si può...



Alcuni degli interpreti di «Quelli del college» presto in tv

I ragazzi della III C diventano cadetti

ROMA. Prendere cinque ragazzi e cinque ragazze (se con una formula vincente quella dei Ragazzi della III C) Metterli insieme anzi gli uni di fronte alle altre cadetti del «Admiral Academy» e giovani della «Victoria College»...

versi hanno lavorato per 32 settimane in onda dalla fine di febbraio del prossimo anno. In prima serata e naturalmente su Italia 1. Prodotto da Giovanni Di Clemente per la Clemente ha per interpreti un gruppo numeroso e affiatato di giovanissimi ex modelli o miss quocosa e attori con esperienza nel cinema e nella fiction tv per giovanissimi...

ha fruttato il successo incoraggiato dalle ottime prestazioni in termini di «audience» di serie analoghe come i citati Ragazzi della III C e il più recente Classe di ferro Di Clemente ha accettato «seppure con qualche dubbio» coinvolgendo non i registi di Classe ma i due rispettivi eredi uno dei quali Fedenco Moccia aveva già esordito nella regia con Palla al centro tv movie in due puntate girato per Reteitalia e non ancora andato in onda...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon channels, including show titles, times, and descriptions.

Torino
Non fate morire il Massimo

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Il Festival Cinema Giovani, uno dei più importanti d'Italia, si svolge da quest'anno nei locali della multi-sala Massimo, all'ombra della Mole. Vi sembrerà una notizia degna della rubrica «E chi se ne frega» di Cuore, ma non è così. Per due motivi. Perché il Massimo è un cinema con tre sale di proprietà del comune di Torino, ma la cui programmazione è affidata al Museo del Cinema: un mini-Beaubourg, o un mega-Cineclub, che non ha eguali nel nostro paese. E perché il Massimo sta per fare harakiri e chiunque ami il cinema deve tentare di impedirglielo. Proviamoci.

La situazione è la seguente: il consiglio direttivo del museo (dieci membri, il cui presidente è Roberto Morano) ha deciso un drastico ridimensionamento dei fondi per la programmazione. Il responsabile della programmazione stessa, Roberto Turigliatto (che è tra i fondatori di Cinema Giovani, assieme a Gianni Rosoligno, attuale presidente del festival, Alberto Barbera, direttore, e Stefano Della Casa, responsabile della sezione Spazio Aperto) si trova a dover chiudere l'89 con la ridotta cifra di 10 milioni da spendere nel mese di dicembre. Ci pagherà a malapena le spese postali. Motivo della delibera (datata 6 novembre): nei primi sei mesi di attività (è stato inaugurato lo scorso 27 aprile) il Massimo ha incassato «solo» 250 milioni.

In questo caso non ci si può limitare all'aridità delle cifre. Il Museo del cinema di Torino e il Massimo sono attività culturali, non supermercato. Il costo medio del biglietto è di 3000 lire, non le 8-9000 lire di una sala di prima visione. Il Massimo ha finora presentato iniziative di grande valore, oltre a ospitare il festival del cinema sportivo e l'attuale Cinema Giovani: personali di Kieslowski, Moretti e Rossellini, la circolazione del film (Cinema e i russi prerivoluzionari), presentati alle Giornate del muto di Pordenone. Per i primi mesi del '90 erano previste le personali complete di Murau e di Ford, una rassegna sull'Urss degli anni Venti e sul cinema dello stalinismo. Tutto bloccato, tutto in forse. Di fronte a una media presenza di oltre 400 persone al giorno.

Attualmente la sala 1 (la più grande, oltre 500 posti) del Massimo è periodicamente concessa al comune per convegni e altre iniziative. Che l'intento sottinteso sia di appaltarla costantemente e limitare la programmazione culturale alle sale 2 e 3? Chissà. L'unica certezza è che, come dichiara Turigliatto, «in queste condizioni mettere a punto un cartellone è impossibile, la nostra non è una sala qualunque, i film vanno cercati in giro per il mondo e i programmi non si improvvisano da un giorno all'altro». L'altra certezza è che un Museo non si gestisce con i criteri di una sala commerciale dell'Agia. Però il presidente del Consiglio direttivo Morano è anche, guarda caso, segretario regionale dell'Agis. Nessuno ha pensato alla scarsa «compatibilità» delle due cariche?

È uscito negli Stati Uniti «Fat man and little boy», storia della bomba atomica, diretto dall'inglese Roland Joffé

Paul Newman fa il «cattivo» ovvero il generale incaricato di seguire l'operazione «Ero stanco di essere un eroe»

E il bambino inventò la Bomba

Il regista britannico Roland Joffé torna a far parlare di sé con un altro film «difficile», problematico, destinato a dividere l'opinione pubblica: *Fat man and little boy*. L'uomo grasso è la bomba atomica, il piccolo ragazzo è Robert Oppenheimer: dietro di essi, il generale Groves, l'uomo che seguì per conto del Pentagono l'operazione. Nei panni del «cattivo» un inedito e bravissimo Paul Newman.

DOMITILLA MARCHI

NEW YORK. *Fat man and little boy* non sono i soprannomi di una coppia di comici famosi, di un altro binomio alla Stanlio e Ollio o alla Abbott e Costello. Il destino di questi due appellativi affettuosi è assai più grave. In virtù di una ironia sinistra, non sono altro che i nomi associati ai due ordigni più distruttivi mai usati: rispettivamente, la bomba atomica che ha distrutto Nagasaki e quella sganciata su Hiroshima alla fine della seconda guerra mondiale. L'ironia, però, nel caso del regista inglese Roland Joffé e del suo nuovo film, si limita al titolo: *Fat man and little boy* appunto. Il tema del film, inclusa l'assenza di ironia, rispecchia preoccupazioni già viste nei suoi due precedenti lavori *Urla di silenzio* e *The mission* (entrambi vincitori di Oscar): l'abuso di potere da parte dell'autorità, che si presenti essa sotto le spoglie di un governo rivoluzionario, della chiesa cattolica o dell'esercito americano. Nel caso specifico l'interrogativo è il seguente: era necessario, nelle condizioni internazionali dell'estate del 1945, usare la bomba? La domanda è retorica, naturalmente. Joffé risponde: «Che si

costruisse la bomba era cosa inevitabile, ma sarebbe stato assai più coraggioso non farla esplodere».

Dopo la lunga serie di film sul Vietnam, l'America riconsidera il suo passato su un'altra questione difficile e dolorosa per la coscienza di una nazione: il problema della bomba. Scrive un giornalista americano: «Perché mai ora, nell'era di Gorby, quando sembra che la pace sia una realtà e l'angoscia nucleare va declinando, siamo sommersi da una cascata di libri, di documenti e di film sulla costruzione della bomba? La bomba atomica. Suona arcaico, ora che è passata di moda e che decine di migliaia di esemplari vengono sfornati dalle catene di montaggio, inutili giocattoli letali, come qualsiasi altro prodotto dell'industria. Eccetto che possono sempre esplodere!».



Paul Newman è il generale «cattivo» nel film di Roland Joffé «Fat man and little boy»

ves, il motore burocratico dietro la creazione della bomba. E quando l'autorità si incarna niente di meno che nell'ancor prestante Paul Newman, l'oscuro e complesso processo per cui una nazione decide di infliggere un colpo mortale ad un popolo ormai sfornato, diventa tangibile nelle familiari ragioni che sono dettate all'uomo dalle sue ambizioni di potere.

Joffé, nel suo primo vero film hollywoodiano, non ha resistito alla tentazione di dare un volto umano a questa entità altresì astratta e trascendente: l'autorità. Di concretizzare le imperscrutabili ragioni nelle terrene brame di potere, frustrazioni e vendette personali del generale Leslie Gro-

ve, il motore burocratico dietro la creazione della bomba. E quando l'autorità si incarna niente di meno che nell'ancor prestante Paul Newman, l'oscuro e complesso processo per cui una nazione decide di infliggere un colpo mortale ad un popolo ormai sfornato, diventa tangibile nelle familiari ragioni che sono dettate all'uomo dalle sue ambizioni di potere.

ve, il motore burocratico dietro la creazione della bomba. E quando l'autorità si incarna niente di meno che nell'ancor prestante Paul Newman, l'oscuro e complesso processo per cui una nazione decide di infliggere un colpo mortale ad un popolo ormai sfornato, diventa tangibile nelle familiari ragioni che sono dettate all'uomo dalle sue ambizioni di potere.

ridotto ad un labile pupazzo nelle mani dell'astuto manipolatore Groves. Non esita un momento quando gli viene offerta la possibilità di lasciare le aule polverose dell'università per intraprendere la scalata al premio Nobel e alla gloria, anche se in virtù della creazione di un ordigno tanto mortifero. Joffé suggerisce così che forse il problema della bomba non sta tanto nella follia dei potenti disposti ad usarla, ma nella debolezza o ingenuità dei luminari della scienza disposti a crearla.

Il regista ha insistito per avere dei veri scienziati nel cast, «per ricreare quello scambio di opinioni e quel clima di interesse, di dibattito talvolta viscerale che c'è stato a Los Alamos in quel momento». E il dibattito c'è stato, ma non solo all'interno del cast. Scienziati, storici, critici cinematografici e il pubblico in generale hanno discusso la questione della fedeltà del film nel rappresentare gli eventi. Joffé difende l'accuratezza di *Fat man and little boy*, ma afferma che non si tratta di un documentario. Fra gli scienziati e gli storici circola invece la voce che alcuni episodi del film siano del tutto inventati. Rischia di scatenarsi una polemica come per *Mississippi Burning*. Ma come dice Dwight Schultz, l'Oppenheimer del film: «Spero che nessuno vedrà *Fat man and little boy* pensando che sia una rappresentazione accurata della realtà. Questa è un'altra storia narrata da quel cinema di illusioni che è Hollywood, è forse già un po' mio. Se la si prende per quel che è, è magnifica».



Una scena del «Rigoletto» presentato sotto il tendone a Torino

L'opera. In scena a Torino Rigoletto sotto il tendone

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Nel Regio, carico di debiti, gli operai sono al lavoro per riparare l'impianto di aerazione, diventato pericoloso dopo pochi anni di attività. L'occasione è apparsa buona per ridurre al minimo la stazione lirica, installata in un tendone da circo in piazza d'Armi, alle porte della città. Si tratta di una soluzione all'italiana dove l'economia costa due miliardi di installazione, ma rallegra i tradizionalisti con un programma popolare: *Rigoletto*, Turandot e *Traviata* in tenda e poi, a maggio, sperando nel completamento delle riparazioni, *Cavalleria*, *Pagliacci* e *Aida* nel Regio ribericato.

Niente sciali, come si vede, neppure di cultura e di fantasia. In queste condizioni, solo gli smoking un po' incongrui dei fedeli abbonati e gli applausi largamente distribuiti evocavano il rito festoso dell'inaugurazione di stagione. Il pubblico, armato di buona volontà, ha coraggiosamente ignorato i disagi del freddo e del rumore di un aereo in arrivo, e dovrà continuare a ignorarli quando la pioggia comincerà a tamburellare e il termometro si avvicinerà allo zero.

Personalmente mi domando se una grande città come Torino non avrebbe potuto trovare una soluzione meno infelice. Ma, per non aver l'aria dell'incontentabile, passo rapidamente alla cronaca della serata, punteggiata di consensi assai più generosi di quanto meritasse. Il guaio è che il *Rigoletto* - come s'è visto qualche settimana fa a Firenze - è un'opera tanto popolare quanto difficile: un condensato di situazioni drammatiche dove la nuova complessità dei personaggi si adatta a fatica alla consueta concisione verdiana. In due ore di musica, il Duca folleggiante, Gilda passa dall'innocenza all'amore e alla morte. *Rigoletto* dalla malvagità del padre sfornato allo strazio del padre distrutto dalla maledizione. Una materia tanto vasta e tanto concentrata si presta a soluzioni esecutive opposte: o il miracolo di un approfondimento psicologico e musicale dove ogni parola e ogni battuta rivelino un senso preciso,

oppure una lettura disinvolta che, puntando sugli effetti immanicabili, esalti il vigore elementare della tragedia.

Il realismo piemontese, trapiantato in una tenda da circo, si affida alla seconda soluzione lirica, realizzando un *Rigoletto* melodrammatico, legato a convenzioni solidamente antiquate. L'unica a tentare qualche soluzione originale è la scenografia Luisa Spinelli che, adattandosi con acume alle modeste possibilità del palcoscenico, costruisce con pareti mobili una serie di ambienti fronte alla facciata di un palazzo rinascimentale. Appaiono così la reggia, la casa del buffone costeggiata dalla strada, il tugurio di Sparafucile tra le canne delle paludi mantovane, con una suggestione pari alla funzionalità. Purtroppo la regia di Lamberto Puggelli si limita a utilizzare la cornice limitando le trovate al logoro *flash-back* della morte di Gilda esibita nell'ouverture.

Banalità, come i fiocchi balletti della festa, le lampade dei congiurati dove lo sguardo del buffone costeggia dalla strada, il tugurio di Sparafucile tra le canne delle paludi mantovane, con una suggestione pari alla funzionalità. Purtroppo la regia di Lamberto Puggelli si limita a utilizzare la cornice limitando le trovate al logoro *flash-back* della morte di Gilda esibita nell'ouverture.

Banalità, come i fiocchi balletti della festa, le lampade dei congiurati dove lo sguardo del buffone costeggia dalla strada, il tugurio di Sparafucile tra le canne delle paludi mantovane, con una suggestione pari alla funzionalità. Purtroppo la regia di Lamberto Puggelli si limita a utilizzare la cornice limitando le trovate al logoro *flash-back* della morte di Gilda esibita nell'ouverture.

Primeteatro

La guerra privata dell'industriale Joe

AGGEO SAVIOLI

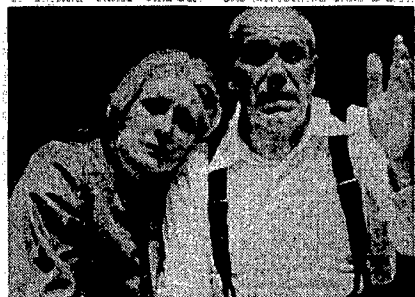
Erano tutti miei figli di Arthur Miller. Traduzione di Mario Missiroli. Scene e costumi di Cosma Emanuel. Musica di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Gastone Moschin, Marzia Ubaldi, Daniele Griggio, Emanuela Moschin, Luigi Castegno, Gaetano Varcasia, Giorgia Vignoli, Patrizia Scianca, Fabio Cavalli.

Roma: Teatro Giulio Cesare

Fu *Erano tutti miei figli* a rivelare, nel 1947, il drammaturgo Arthur Miller, di là e di qua dall'oceano (alla *prima* newyorkese, 29 gennaio, seguita da *presso* quella italiana, 4 novembre), anche se la fama più grande e duratura gli sarebbe venuta, un paio d'anni dopo, da *Morte di un commesso viaggiatore*. Col quale il titolo precedente condivideva un'affinità tematica, il rapporto conflittuale padre-figlio; ma il linguaggio era alquanto diverso.

Erano tutti miei figli guarda, da un lato, ai tentativi fatti da Eugene O'Neill per radicare in

terra americana la tragedia classica; dall'altro, e più da vicino, si ispira al modello visniano. Ci sono parecchi «scheltri nell'armadio», qui, e c'è un passato che, carico di sangue, incombe sul presente. Joe Keller, uomo parito da nulla, si è creato una notevole fortuna soprattutto con le commesse belliche; ma pezzi difettosi prodotti dalla sua fabbrica, destinati a un certo tipo di aerei, hanno provocato una strage di piloti. Dal processo, Joe è uscito assolto, tutta la colpa essendo stata attribuita al suo pavidot socio, Deever. E gli affari della ditta Keller vanno di nuovo a gonfio vele. Unico cruccio di Joe, la scomparsa in guerra, ormai da tempo, del figlio Larry, aviatore (ma, nel suo caso, le «teste di cilindro» crepate non c'entrano), dato per disperso, e che Kate, la madre, si ostina a ritenere vivo, con maniacale accanimento. Tanto da opporsi, Kate, al ventilato matrimonio (che Joe vede invece con favore) dell'altro figlio, Chris, con Ann, la figlia di Deever, già fidanzata di Larry.



Marzia Ubaldi e Gastone Moschin in «Erano tutti miei figli»

L'arrivo di Ann in casa Keller, e il sopraggiungere, più tardi, del fratello di lei, George (cui un colloquio col padre, tuttora in carcere, ha aperto gli occhi) danno avvio a una catena di svelamenti, finché tutta la terribile verità viene a galla, e la situazione precipita verso il suo fosco esito.

L'opera respira l'aria dell'epoca postbellica (Miller vi lavora, del resto, già durante il conflitto) nel meglio e nel peg-

gio: volontà di denuncia, rigore morale, ma anche una certa tendenza al didascalismo e alla retorica, nel richiamo (pur sacrosanto) alle responsabilità dell'individuo verso la società, ai valori di solidarietà già a rischio di essere travolti nella frenetica corsa al denaro e al successo. Non stupisce, d'altronde, che questa storia cost tipica del mondo degli States abbia avuto un emozionato, clamoroso riscontro di pubbli-

co (come narra lo stesso Miller) appena una dozzina d'anni fa in Israele, dove - preziosa ammissione del primo ministro di allora, Rabin - «i ragazzi muoiono giorno e notte sugli aerei e sul campo di battaglia, mentre qui la gente fa un sacco di soldi».

Sulle ribalte italiane, *Erano tutti miei figli* mancava da un buon quarantennio (abbiamo vago ricordo, d'una lontana edizione televisiva e, quanto al film ricavato da Hollywood sulla scia dei consensi di Broadway, non ebbe, da noi, nemmeno molta eco). Toma adesso, in un clima di riscoperta del teatro statunitense più stagionato (da O'Neill a Tennessee Williams, a Miller appunto), da parte a raffronto (non sempre ad esso sfavorevole) con le nuove correnti, che poi troppo nuove non sembrano.

Nel limiti che si sono accennati, il dramma conserva e dimostra oggi insolita, tanto da dar l'impressione, alla lettura, di marciare da sé. E la regia di Mario Missiroli, in effetti, è insieme scrupolosa e rispettosa,

concedendosi qualche guizzo solo nella struttura scenografica che, al terzo atto, si spoglia dei minimi riferimenti realistici (alberi apparentemente «veri», una proda erbosa a coprire l'orlo della ribalta, ecc.) per lasciar campeggiare la bianca facciata di villa Keller in uno spazio desolato, dove i personaggi dovrebbero stagliarsi come gli eroi di un'antica vicenda tragica. Ma è proprio là, invece, che il testo (agilmente tradotto da Masolino D'Amico) perde colpi. E comunque due intervalli sono troppi (nonostante le sbrondate, che comprendono l'eliminazione della figura di un bambino, si sfiorano le tre ore).

Il massimo impegno è richiesto, s'intende, agli attori. Gastone Moschin è un Joe solido, di forte impatto (qualche sfumatura in più non guasterebbe). Assai applaudita Marzia Ubaldi, una Kate di complessa autenticità. Fresca e pungente Emanuela Moschin come Ann, appropriato Daniele Griggio come Chris, più sbiadito Fabio Cavalli come George. Modesto il contorno. Accoglienze festose.

BACKSTAGE: CINEMA DENTRO IL CINEMA

SUL SET DI

GH0STBUSTERS II

QUESTA SERA ALLE 22.00

Fidal
Gola frena
«Per cambiare
serve tempo»

ROMA. L'emergenza è finita ha annunciato il presidente dell'atletica leggera italiana Gianni Gola presentando i nuovi programmi della federazione. Soddisfatto di come stanno andando le cose del dopo Nebiolo l'ex presidente travolto dallo scandalo del salto bugiardo di Evangelisti e, più marginalmente da quello del doping Gola ha chiesto tempo per mantenere la promessa di cambiare la Fidal e altro tempo per accertare le verità sulle vicende che erano costate la poltrona a Primo Nebiolo e la faccia a tutta l'atletica italiana. Il caso Evangelisti il saltatore in lungo che ai mondiali di Roma di due anni fa vinse un falso bronzo è nelle mani di una commissione nominata dal Cni che però si è arenata ma per la quale dice Gola si è «in attesa di chiarimenti». La questione insport e quella di altre ditte che avevano in appalto forniture per la federazione sono nelle mani della magistratura e pertanto ha concesso a Gola la Fidal non può che aspettare quelle decisioni.

Sul doping poi definito «il male del secolo» Gola ha ribadito l'importanza dei controlli a sorpresa varati nel giugno scorso e dei quali «ne sono già stati fatti 28 tutti negativi». Infine il presidente della Fidal ricordando il lavoro della nuova gestione «per cercare di far dimenticare le accuse legate al passato» ha escluso che vi sia opposizione all'interno del consiglio federale e che il gruppo di tecnici riunitosi pochi giorni fa per dare vita ad una associazione allestita per la categoria che ha molti problemi ma sui quali la federazione intende indire un referendum conoscitivo. Rimane così senza risposta l'appello del vicepresidente Livio Bertini di qualche settimana fa che chiedeva fatti certi e posizioni chiare sul doping sui tecnici e sul caso Evangelisti anche perché Gola ha incentrato la sua relazione sulla prossima stagione agonistica che mira a «perpetuare la tradizione dell'atletica italiana ai vertici mondiali» e che inizia il 17 dicembre con il cross di Cossajo.

Ieri il debutto ufficiale alla Ferrari del pilota francese «Per me è il giorno più bello Ora punto al quarto mondiale»

Archivate le roventi polemiche con Senna: «Non ho mai visto tanto affetto come in Italia» A dicembre prime prove al volante

Prost uomo felice a Maranello

È iniziata ieri mattina con tutti gli onori del caso «la nuova storia» - così come egli stesso l'ha definita - di Alain Prost alla Ferrari. Alle 9.30 l'incontro con il presidente Piero Fusaro seguito da un contatto stato con l'abitacolo della «rossa». «Certo non vivrò mai più un'esperienza così allucinata» - ha sentenziato il tre volte campione del mondo riferendosi a Senna. La prossima settimana i primi giri in pista.



Il primo giorno in Ferrari di Alain Prost il pilota francese è qui ritratto davanti alla fabbrica del «Cavallino»

LODOVICO BASALU
MARANELLO (Modena). Alain Prost sembrava un debuttante ieri mattina nel labirinto che divide Maranello da Fiorano. Non aveva certamente la faccia di uno che ha vinto 39 gran premi e tre titoli mondiali. «Qui è una famiglia dove tutti lavorano in armonia» - ha esordito il francese. Ed in famiglia di fatto si è trovato sin da martedì sera quando giunto da Biarritz (Francia) in aereo è stato ospitato in quel di Casnalbo nell'appartamento di Cesare Fiorio disse della Ferrari. Era doppiamente felice l'ex pilota della McLaren Honda visto che proprio da poche ore era giunto il nullaosta dalla scuderia anglo nipponica per renderlo a tutti gli effetti pilota

di una «rossa» prima della scadenza contrattuale del 31 dicembre prossimo. Gli onori di casa li ha fatti ufficialmente Piero Fusaro mentre fuori i giornalisti attendevano l'uomo chiamato a sollevare le sorti della nazionale delle quattro ruote. Tra il nugolo di tifosi anche un gruppo di appassionati di ferro i quali pur di avere un autografo hanno accettato ben volentieri quello di un giornalista inviato dalla Rai. Poi Prost si è sbilanciato «Sì - ha detto - è proprio così ho realizzato un sogno. Potrà sembrare banale ma è il giorno più bello della mia carriera. Sono emozionato e non lo nascondo dato che non ho mai visto tanto affetto attorno a

me. Questo è un ambiente ideale. Potrò persino partecipare a tutte le riunioni tecniche studiando anche le soluzioni che verranno adottate in futuro. Non vedo l'ora di salire sulla rossa per saggiare soprattutto il cambio automatico. Poi nelle prove che sosterrò con gli Estoni in Portogallo dal 4 al 10 dicembre esprimerò un primo giudizio globale su questa monoposto». Allora la sua è stata una scelta che trascende il fattore

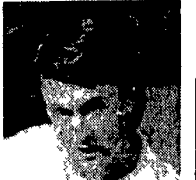
economico. Non ci sono dubbi. Ho avuto la fortuna di correre per le più prestigiose case costruttrici come Renault, Porsche e Honda. Mi mancava la Ferrari una squadra con cui già il prossimo anno voglio conquistare il mio quarto titolo mondiale. Ma avrà molte pressioni addosso. «Ma come quelle che ho subito quest'anno. Molti dicono che la mia convivenza con

Nigel Mansell potrà far nascere dei problemi ma vi garantisco che l'inglese è tutt'altra cosa rispetto ad Ayrton Senna. Ora Senna dice che è disgiustato. Anzi ci sono persino voci che parlano di ritiro ma è difficile capire cosa passa per la testa del brasiliano. Comunque lui sarà come sempre l'avversario più temibile e la partita sarà sempre a due cioè tra Ferrari e McLaren». Forse lei è dispiaciuto per la partenza di John Barnard ma

gan adesso spera nell'altro progettista McLaren Steve Nichols già contattato dai vertici di Maranello. «Nichols è un bravo tecnico ma come lui in Formula 1 ce ne sono altri dieci. In ogni caso la decisione non spetta a me. Mentre Alain Prost rilancia le sue dichiarazioni nel frattempo un ingegnere Giorgio Ascantelli ufficializzava la sua decisione di andarsene con probabile destinazione Benetton. E l'ennesimo avvicendamento al quale ci ha abituato da tempo la Ferrari che sempre ieri ha fatto esordire in pista il neo pilota col laudatore Gianni Morbidelli pesarese e fresco campione italiano della Formula 3. Ora mi fanno per bene il posto guida poi giro io la prossima settimana - ha puntualizzato Prost. Tanto da Yens in Svizzera dove vivo ci metto quaranta minuti per arrivare qui con l'aereo. Una casa vicino a Maranello non mi servirebbe».

Oculato con i piedi per terra come sempre il transalpino mentre osservava il giovane Morbidelli. Come dire guida che di strada ne devi fare prima di raggiungere il «professo

In Sudafrica ko Cané e Cancellotti In più saranno «puniti» dal Cio



Paolo Cané (nella foto) e Francesco Cancellotti hanno concluso ingloriosamente la loro discussa partecipazione al torneo di Johannesburg in Sudafrica. Il bolognese, n. 1 del tennis italiano non è neppure riuscito a concludere l'incontro contro lo statunitense Van Hof. In svantaggio per 6-3 2-0 Cané ha dovuto abbandonare il campo per un infortunio. Cancellotti dopo la vittoria con Visser (Usa) si è arreso al secondo turno perdendo da Van Resburg 6-2 6-0. Il Cio ha già annunciato che tutti gli iscritti al torneo sudafricano non potranno partecipare alle prossime Olimpiadi di Barcellona.

Master donne A New York subito fuori Raffaella Reggi

Il turno iniziale del Master di New York giocato al Madison Square Garden è stato fatale a Raffaella Reggi sconfitta per 3-6 5-7 dalla forte cecoslovacca Helena Sukova. La faentina si è trovata in evidente difficoltà contro un'avversaria dotata di un gioco potente specie nel servizio. Negli altri incontri si è registrata una prima reazione della «vecchia guardia» tennistica dopo i successi nella giornata d'avvio delle varie Seles, Sanchez e Sabatini. Martina Navratilova naturalizzata statunitense e numero due del tabellone ha sconfitto per 6-2 6-3 la connazionale Fernandez. Un altro punteggio perentorio (6-3 6-1) l'ha realizzato la Garson (Usa) contro la canadese Kelesi.

E la Navratilova vince e dichiara «Il mio cuore è a Praga»

Il tumultuoso succedersi degli avvenimenti nell'Est europeo sta inevitabilmente riflettendosi anche sul mondo dello sport. Martina Navratilova da anni ai vertici del tennis internazionale ha accolto con entusiasmo la notizia della apertura delle frontiere in Cecoslovacchia. «Non posso crederci è assolutamente fantastico» ha dichiarato la Navratilova che lasciò definitivamente la Cecoslovacchia nel 1975 optando per la nazionalità statunitense. «Sono entrata in campo ma con la testa ed il cuore ero a casa mia a Praga» ha aggiunto riferendosi all'incontro vittorioso contro la Fernandez nel primo turno del Master di New York. Alla domanda su un suo eventuale ritorno nel paese d'origine la Navratilova ha però risposto con un netto rifiuto. «Per quanto mi riguarda i mutamenti del nuovo corso politico cecoslovacco arrivano con quindici vent'anni di ritardo».

«Senza visti sino a Shanghai» è il grido dei tifosi Rdt

La nazionale di calcio tedesca orientale impegnata ieri a Vienna contro la rappresentativa austriaca nonostante la sconfitta (0-3) si è potuta giocare di un tifo del tutto inconsueto per una rappresentativa dell'Est europeo impegnata in trasferta. Ben 1.400 sostenitori della Rdt sono infatti sbarcati nella capitale viennese grazie a quattro treni speciali. Per molti di loro si è trattato della prima occasione per oltrepassare l'ormai abolita cortina di ferro. All'arrivo nella stazione di Vienna ci sono state delle scene di entusiasmo ed alcuni giovani hanno baciato il suolo gridando «Visa frei bis Shanghai» (senza visti sino a Shanghai).

LO SPORT IN TV

Raidue. 18 20 Tg 2 Sportsera 20 15 Tg 2 Lo sport
Raitre. 15 30 Biliardo Grand Prix di Marostica 18 45 Tg 3 Derby
Italia 1. 23 Grand Prix
Tmc. 14 Sport News 90x90 Sportissimo 22 20 Pianeta neve 23 05 Stasera sport
Capodistria. 13 45 Calcio qualificazione mondiali 90 Germania Ovest Galles (replica) 15 45 Boxe di notte 16 30 Basket campionato Nba 18 15 Wrestling spotlight 19 Campo base 19 30 Sportime 20 Juke box 20 30 Mon gol fiera 22 Mondiale indoor di tria da Torino 22 45 Calcio qualificazione mondiali 90 Olanda Finlandia 0 30 Boxe di notte

BREVISSIME

Amichevole Milan. A Legnano ha battuto la squadra locale (serie T2) per 3-2 con reti di Massaro e Lantignotti (2) in porta ha giocato 2 zaggi.
Robson a Cagliari. Il ci della nazionale inglese - che molto probabilmente giocherà i suoi incontri mondiali nel capoluogo sardo incontrerà venerdì mattina il preteito Aldo Campirotta.
Calcio under 21. Nell'incontro di ritorno del campionato europeo la Bulgaria ha battuto al Pireo la Grecia per 2-0.
Incontro Lega-Aic. Quasi vicina alla conclusione la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo.
Calcio donne. In un amichevole a Sofia le azzurre hanno battuto la Bulgaria per 3-1.
Campo neutro. Palermo Ischia Isolaverde (Cl girone B) si giocherà domenica prossima a Licata.

Aletico Bilbao. La squadra catalana in difficoltà in campionato ha licenziato l'allenatore Howard Kendall.
Calcio a cinque. Il campionato italiano composto da 48 squadre divise in 4 gironi prenderà il via il 19 dicembre.
Assemblea Fiorentina. Approvato ieri il bilancio della società fino al 30 giugno '89 che si è chiuso con una perdita di esercizio di 341.013.841 lire.
Motor Show. La 14ª manifestazione motoristica bolognese si svolgerà quest'anno dal 2 al 10 dicembre.
Giro d'Italia. Dopo la prima tappa Torino Lucca l'Alfa di Franco Cerrato-Cern è al comando.
Pallavolo. La nazionale militare affronterà oggi a Spoleto in amichevole l'Olio Venturi di Spoleto.
Ciclismo. La coppia Kappes De Wilde si è imposta ieri nella Sei giorni di Monaco.

MARCO VENTIMIGLIA

LO
R
E
A

DA STUDIO LINE LA GAMMA PIÙ COMPLETA ALL'AVANGUARDIA NELLO STYLING...

IPERNUOVI, IPERFORTI.

STUDIO LINE

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL NUOVO SPRAY IPERFISSANTE DA STUDIO LINE, UN GEL ED UNO SPRAY PER IPERCREARE ED IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI NOVANTA, COME VUOI TU SCOLPISCI I TUOI CAPELLI COME VUOI TU.

STUDIO LINE

Gel Iperforte

Spray Iperforte

TENUTA PERFORTE E SUPERFISSANTE PER PÉTITINIE MODERNE

La partita degli azzurri a Wembley

Gli italiani sin dall'inizio hanno puntato a limitare i danni, lasciando a lungo l'iniziativa agli avversari

Viali e l'attacco latitanti. Convince Donadoni, ma isolato e senza «sponde», Zenga incerto. Annullato gol dubbio a Carnevale

Passano Romania, Eire, Austria, Urss, Cecoslovacchia e Scozia

Germania e Olanda destinazioni Italy per il Mondiale '90

Un pari nella gabbia dei Leoni

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LONDRA È finita come forse speravano Robson e Vicini. Un bel pareggio a reti bianche che non offre alla critica l'occasione di macchiare ulteriormente il loro lavoro e le loro speranze. Un pareggio che ha messo in mostra un clima dell'arena che gli spalti di Wembley con le loro strutturate evocano è perfetto. Gianini con alcune veroniche si inserisce subito. Le prime figure azzurre lasciano ben sperare, ma si capisce ben presto che è un fuoco di paglia. A bruciare i tempi è uno scatenato Waddle che salta e infila a suo piacimento uno stupefatto Maldini che riprende il suo posto in nazionale. Il di verso peso specifico delle due squadre è subito chiaro. Saranno pure stagionati i «leoni» di Robson ma in quanto a forza atletica e a personalità ne hanno ancora da vendere. L'Italia barcolla a più riprese ed anche difensori esperti come Ferri rischiano di combinare un pateracchio con avventurosi passaggi all'indietro.

Lnaker trova la testa di Barnes e il nero del red di Liverpool per poco non va in gol. Zenga riesce per un soffio a deviare la palla in angolo. All'Italia non resta che affidarsi allo storico contropiede. Ci provano Viali, Carnevale. Berti ma l'interista viene anticipato. Alla mezzora gli inglesi, che premono senza interruzioni, sfiorano il gol con Butcher il vecchio e sidentato mastino che prima di ogni partita si concentra con un training di autoipnosi, non trova la concentrazione giusta per schiacciare in rete un angolo battuto da Lnaker. L'Italia ha una reazione nervosa un paio di tic. Nel primo Carnevale lanciato a rete segna su un fuorigioco molto dubbio. Subito dopo Viali stoppa di petto, si gira entra in area e cade. In un contrasto di Butcher Ma non è rigore, il «maccellaio» lo ha afflettato entrando regolarmente sulla palla.

Sono soltanto sprazzi di un gioco che appare sempre più improvvisato eppure è una squadra che gioca assieme da tanto tempo con il famoso gruppo degli Europei (tanto caro a Vicini). Il primo tempo finisce tra i brividi e il secondo comincia con i sudori freddi per gli azzurri. Al 7 Zenga finisce fuori dalla porta dopo una respinta di pugno. Phe- lan che è entrato al posto di Robson, prende la mira per il pallonetto ma manca la porta di un niente.

L'Italia del secondo tempo non ha cambiato panni. In campo sono sempre gli stessi undici, mentre i tifosi italiani invocano Baggio. Ma ha cambiato almeno pelle almeno sul piano atletico e agonistico il match appare ora più equilibrato. La partita non è bellissima ma piena di emozioni per i continui capovolgimenti di fronte. È una partita all'inglese e gli azzurri non riescono a cambiargli fisionomia al massimo possono tenere botta. Dopo un primo tempo nebuloso cresce anche Viali al meno sul piano dell'impegno e della volontà. Il britannico Berti, preferito a Marocchi è invece, poco più che fumo di Londra. Gianini, nel tempio del calcio, sembra aver battezzato la sua spesso latente personalità di regista. Robson continua a fare cambi a ripetizione, Vicini si limita a sostituire Carnevale con Serena. Intanto De Napoli salva sulla linea, respingendo un siluro di Waddle.

Il pubblico italiano torna ad invocare Baggio, e Vicini concede la grazia.

Ormai anche gli inglesi hanno la lingua di fuori, ma conoscendoli non è il caso di tirare i remi in barca. E se ne accorge Zenga che deve sfarfallare da un palo all'altro in diverse occasioni. Mancano solo attimi e Baggio con un in-vitante pallonetto vorrebbe addirittura piazzare la ciliegina su qualche cosa già abbastanza dolce. E francamente sarebbe troppo.

INGHILTERRA 0
ITALIA 0

INGHILTERRA: Shilton sv (46), Beasant sv, Stevens 6, Pearce 5 (67), Winterburn 6, McMahon 5 (67), Hodge 6, Walker 5 5, Butcher 6, Robson 5 5 (46), Pheelan 6, Waddle 7, Beardsley 5 5 (79), Platt sv, Lineker 5, Barnes 6, 5 (17), Wright, 18, Ro-castle.

ITALIA: Zenga 6, Bergomi 6, Maldini 5, 5, Baresi 7, 5, Ferri 6, Berti 5 5, Donadoni 6, 5, De Napoli 6, 5, Viali 5 5 (82), Baggio sv, Giannini 6, 5, Carnevale 6 (71), Serena sv (12), Tacconi, 13, Ferrara 14, De Agostini, 15, Fusi, 16, Crippa 17, Marocchi 20, Man-cini.

ARBITRO: Forstinger (Austria) (6)

NOTE: angoli 13 a 1 per l'Inghilterra. Serata fresca, terreno in parte fette condizioni. Spettatori 82.000

Le pagelle

Berti l'«assenteista»
De Napoli il faticatore
Baresi lo specialista

Zenga 6 - Non ha subito gol e per un portiere non è poco. Ma alcune sue uscite a farfalle hanno fatto venire i brividi. Una serata accesa?
Bergomi 6 - Un primo tempo in affanno, ma era un po' tutta la squadra che boccheggiava. Nella ripresa si è mosso meglio ma senza acuti.
Maldini 5,5 - Alle prime fiammate di Waddle si è spento come una candela e solo quando l'inglese si è calmato ha ripreso leggermente i sensi. Non è in gran forma. E si vede.
Baresi 7,5 - Aggettivi è inutile. Sprecarsi basta. Dure Franco Baresi.
Ferri 6 - Qualche errore all'inizio, però la sua grinta e il suo mestiere alla fine sono venuti a galla.
Berti 5,5 - Vicini l'aveva messo in campo perché più «inglese» di Marocchi. Ha fatto a lungo l'indiano.
Donadoni 6,5 - Lui a costru-

re ci ha provato a lungo, ma la squadra non era nelle condizioni di aiutarlo. Efficace ha dato un'impronta personale al match, ma era troppo isolato.
De Napoli 6,5 - La partita adatta a lui tutta fango sudore e sangue. Non si vede molto ma si fa sentire.
Viali 5,5 - Dovrebbe essere il condottiero di questa squadra ma spesso preferisce rintanarsi nelle retrovie. Meglio nel secondo tempo quando ha tirato fuori almeno un po' di rabbia.
Giannini 6,5 - Lui così sofisticato e snob ha saputo calarsi senza troppi impacci in un match in puro stile anglosassone. Ha recuperato credibilità dopo qualche ombra in azzurro. Vicini se lo tiene stretto.
Carnevale 6 - Tanto impegno e buona volontà ma da lui si pretendeva qualcosa di più.
Serena sv
Baggio sv

□RP



Per fermare uno scatenato Donadoni gli inglesi sono intervenuti in massa con le maniere forti

Vicini prima protesta poi fa il gentleman

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA Vicini è soddisfatto quando arriva per la conferenza stampa. Conferenza stampa che si svolge in un budello. Il mitico Wembley non possiede una sala di questo tipo. I mitici non sono nemmeno i trospoli dove siamo stati costretti a lavorare e leggendare le tre ore che abbiamo impiegato per raggiungere lo stadio (28 chilometri il tragitto) ma lasciamo stare. Vicini è contento e si vendica la regalantà del gol di Carnevale. Poi fa il gentleman e dice che il pari è giusto e che è soddisfatto della gara disputata dagli azzurri. «Dopo le prove poco convincenti -

dice Vicini - contro il Brasile e l'Algeria la squadra ha dimostrato di saper giocare a buoni livelli. È stata soprattutto una partita atletica, battagliata. E noi non siamo mai stati sul punto di essere travolti. I pericoli maggiori per noi sono venuti su calci d'angolo».

□RP

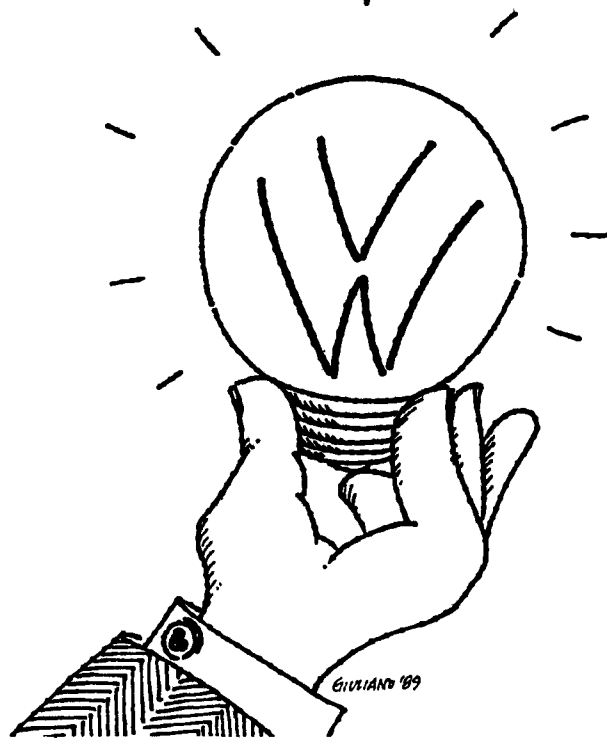
nevale racconta il suo gol annullato. «Quando Donadoni mi ha lanciato ho visto chiara mente che tra me e la porta c'era un difensore così quando ho infilato Shilton ero convinto di aver compiuto un'impresa storica segnare a Wembley. Peccato, perché questo stadio è meraviglioso». Arriva Viali. E racconta dell'amichevole conforto con il quale Gigi Riva lo ha accompagnato negli spogliatoi. «Mi ha rincuorato Gigi Riva ricordandomi che nel '73 lui fece lo stesso tipo di partita. È chiaro che se sei costretto a tamponare non puoi poi essere lucido in attacco».

Lazio-Genoa in campo neutro

Squalificato il Flaminio per le violenze dei tifosi

ROMA. Dopo la sconfitta con l'Atalanta è arrivata puntuale anche la squalifica del campo per una giornata. La Lazio giocherà il 26 novembre su terreno neutro contro il Genoa pagando a caro prezzo una domenica, quella del cinque novembre, tutta da dimenticare. La decisione del giudice sportivo era nell'aria. Troppo gravi gli incidenti accaduti sulle scale del Flaminio durante lo svolgimento della partita. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato per una giornata Colantoni, Giovannelli e Sabato (Ascoli), Di Chiara (Fiorentina), Nicolini (Atalanta), Sciosa (Lazio), Piccioni (Cremonese). In serie B per 2 giornate Craverò (Torino), De Simone (Messina), Danelutti (Trestina), per

una Minotti (parma), Flicano (Cagliari), Armenise (Reggina), De Tizio (Pescara), Lucarelli (Pisa), Rossi (Brescia). Questi gli arbitri di domenica. Atalanta-Bari, Spalato, Bologna-Verona, Sialoglia, Fiorentina-Ascoli, Ambròli, Genoa-Cesena, Beschin, Inter-Milan, Pairetto, Lecce-Cremonese, Coppetelli, Napoli-Sampdoria, Agnolini, Roma-Lazio, D'Elia, Udinese-Juventus, Longhi, Serie B. Ancona-Catanzaro, Fucci, Barietta-Reggina, Ceccarini, Brescia-Monza, Quartucco, Cosenza-Avellino, Feliciani, Cosenza-Messina, Figerio, Padova-Cagliari, Dal Porto, Parma-Treviso, Scaramuzza, Pescara-Licata, Cardona, Reggina-Pisa, Baldas, Tonno-Foggia, Bue-



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì.

E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy per rendersene conto. Bella novità, direte voi?

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita non si fermano mai hanno un rapporto costo prestazioni eccezionale.

Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

attrezzati per soluzioni particolari ad hoc con prezzi ancora più bassi di quel-

li correnti trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate trovate e scusate se è poco i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

potevano essere capaci di tanto.



Solo i Concessionari Volkswagen

I Volks
Capaci di tutto.

Giro del mondo a vela

ha riportato d'attualità i rischi sulla rotta dei coraggiosi: negli ultimi sedici anni 54 persone nelle maxi-regate hanno pagato con la vita la sfida al mare

Gli oceani crudeli

L'ultima tragedia con la morte del marinaio inglese Tony Phillips

Quando nell'Oceano Indiano in particolare il barometro continua la sua discesa, un navigatore guardando il cielo con il suo sole smorto o addirittura plumbeo e il mare delle onde lunghe che brillano in un grigiore non naturale, non può fare a meno di pensare a quei preparativi

Lo skipper del veliero ed i suoi uomini che dalla coperta hanno scrutato cielo e mare, sentono dentro un certo malessere che non è affatto paura bensì la certezza che si sta avvicinando uno sconvolgimento atmosferico ossia un cataclisma che, da quelle parti, può essere un violento uragano, oppure un tifone, possono un maremo che nel suo baratro improvviso potrebbe inghiottire un transatlantico

Il mare diventa ancora più lungo. Le onde si alzano come colline con inquietante frequenza. Il vento fischia forte. Le raffiche dei Quaranta Ruggenti oppure dei Cinquant'anni in un diverso settore dell'Indiano scatenano l'inferno. Il veliero fatica. Subisce beccheggiamenti e un ruolo terrificante. La barca ansimante imbarca acqua che spazza la coperta. Gli alberi si piegano, scricchiolano. Le sartie fanno sentire la loro lugubre musica

Ebbene tutta questa, danzazione ed altro ancora stanno affrontando, dal 28 ottobre, i monosciati superstiti ed i loro uomini della Whitbread Round the World Race giunta alla sesta edizione. Questa regata venne lanciata nel 1973 dal The Royal Naval Sailing Association sotto le bandiere della birra (The Whitbread Trophy e del whisky (The Long John Trophy) che valevano per le due classifiche finali, quella in tempo compensato (la più quotata) e l'altra, in tempo reale, un contenitore per le barche più veloci

Dopo la partenza da Portsmouth sulla Manica, le tappe erano quattro. Cape Town nel Sudafrica, Auckland nella Nuova Zelanda, Punta del Este in Uruguay quindi la volata di ritorno, risalendo l'Atlantico sino a Portsmouth. Erano 27 mila miglia manne circa

La prima edizione della Whitbread, che poi è un Giro del mondo a tappe con monosciati dotati di equipaggio, rimane la più gloriosa per la vela italiana che si piazzò al 5° posto con «Gula» uno sloop lungo 45 piedi di Giorgio Falck che, però, fece lo skipper nella prima tappa (Portsmouth-Città del Capo) e nella terza tappa (Sydney Rio de Janeiro), quella di Capo Horn. Allora Auckland e Punta del Este erano sostituite da Sydney in Australia e Rio in Brasile

Nella classifica finale l'Italia, con le tre barche tra le prime 10, ottenne il primo posto nella Classifica per Nazioni davanti a Gran Bretagna e Francia due colossi degli oceani. Il primo Giro del Mondo per equipaggi si concluse con il successo di *Soyuz Il* il «ketch» di 64 piedi (metri 19,45) appartenente al messicano Ramon Carlin un ricco venditore di frigoriferi che aveva ingaggiato un esperto equipaggio di professionisti statunitensi, britannici australiani, neozelandesi messicani

Soyuz Il vinse in compensato mentre in reale primaggio il ruvido sergente dei paracadutisti inglesi (16 Brigata) Chay Blyth con *Great Britain II* un «ketch» in vetroresina lungo piedi 69,2 (metri 21 circa) che impiegò 144 giorni e 11 ore

Il Giro del mondo 1989-90 presenta diverse novità. Ha cambiato percorso le tappe sono diventate sei: Portsmouth-Punta del Este Uruguay di 6281 miglia marine Punta del Este-Fremantle Australia di 7650 miglia Fremantle Auckland Nuova Zelanda di 3434 miglia Auckland-Punta del Este di 6555 miglia Punta del Este-Portsmouth Usa di 5475 miglia infine Fort Lauderdale-Portsmouth di 3837 miglia. Sono dunque complessivamente, 32.932 miglia marine e, per motivi poco chiari, è stato scartato il porto di Città del Capo anche se nel Sudafrica i concorrenti della Whitbread avevano sostato dal 1973 in poi

Altra novità vale solo una classica, quella in tempo reale per facilitare la comprensione

della corsa. Secondo la lunghezza delle barche e realtivo «rating» sono state divise in classe A B C D, ed hanno aggiunto tre monosciati da crociera come se questa regata nei crudeli oceani che chiedono spesso vittime umane non fosse ormai per velisti professionisti e non per vacanzieri da Mediterraneo

Le imbarcazioni iscritte erano 23 e fra queste l'italiano *Gatorade* di Giorgio Falck uno sloop lungo metri 24,38 disegnato da Bruce Farr che nel precedente *Giro del Mondo* si chiamava *Enterprise New Zealand* con Digby Taylor al comando

La prima tappa della Whitbread 1989-90 ha registrato il successo di Peter Blake il veterano neozelandese con il suo *Stenlager 2* che alle 5 del mattino di giovedì 28 settembre spuntò da un gelido pampiro da Sud Est entrò per primo a Punta del Este una specie di

La regata intorno al mondo di vela ha vissuto un'altra giornata drammatica dopo l'incidente mortale di lunedì scorso. In pieno Oceano Indiano altri due uomini hanno rischiato il peggio. Il maxi inglese «With Integrity» ha recuperato in extremis un marinaio caduto nelle gelide acque oceaniche. Più gra-

ve invece l'incidente occorso sul «Ment» a Michel Pizzini, il secondo dello skipper Pierre Fehlmann. Legato vicino all'albero con una cintura di sicurezza, è stato investito da un'onda violentissima che lo ha sbattuto a poppa. Pizzini ha riportato una commozione cerebrale e la frattura di due costole

in reale con *Drum of England* lo sloop del cantante Simon Le Bon

Sul *Fazisi* Novak è il vero comandante Alex Grichchenko stava ai suoi ordini. Forse questa situazione anomala ha influito sui nervi sul morale sull'orgoglio del povero Alex che hanno trovato impiccato ad un albero di un parco di Punta del Este. È stata la prima vittima la seconda il giovane svedese Jan Gustavsson prodiere del «ketch» *The Card* che sempre a Punta del Este andò a schiantarsi con una moto, contro un altro albero

GIUSEPPE SIGNORI

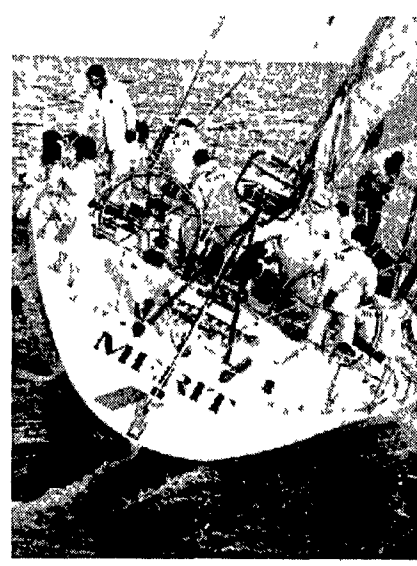
discussione. «Meglio il ketch ossia un due alberi, oppure lo sloop con un albero solo?»

Ment di Pierre Fehlmann è uno sloop *Stenlager 2* di Peter Blake un «ketch» sono i due favoriti vedremo come finirà questa corsa già così tragica due morti a terra durante la sosta a Punta del Este una vittima dell'oceano in burrasca al largo di Capo di Buona Speranza al di sopra del 50° parallelo e non ancora nell'Indiano

A Punta del Este dopo la prima tappa *Gatorade* di Giorgio Falck sarebbe arrivato ottavo (secondo il quotidiano parigino *L'Equipe*) settimo per la stampa italiana sempre però dietro *Pepsi Fazisi* lo strano sloop lungo metri 25,23 con bandiera dell'Unione Sovietica e che disponeva di due «skipper» il sovietico Alex Grichchenko e lo statunitense Skip Novak che nella Whitbread 1985-86 ottenne il quarto po-

Il mare era duro difficile rendeva la navigazione pericolosa lo sloop si trovava in una posizione nella flotta arida. Erano passate da pochissimo le tre di notte quando Tony Allen lo skipper dalle onde che sembravano montagne da un vento di circa 40 nodi fu costretto ad una serie di «strambette» diciamo di manovre brusche alterne incostanti che rendono difficili agli uomini in coperta di mante-

Il mare era duro difficile rendeva la navigazione pericolosa lo sloop si trovava in una posizione nella flotta arida. Erano passate da pochissimo le tre di notte quando Tony Allen lo skipper dalle onde che sembravano montagne da un vento di circa 40 nodi fu costretto ad una serie di «strambette» diciamo di manovre brusche alterne incostanti che rendono difficili agli uomini in coperta di mante-



Il «maxi» svizzero Ment, attualmente 4° in classifica nella regata

rono a trarli a bordo e per Bart Van den Dwey fu la salvezza, invece Tony Phillips malgrado ogni cura, s'addormentò dolcemente entrando nel buio senza fine

Pochi giorni prima nell'Indiano un marinaio dello sloop *Fortuna Lights* lungo metri 23,50 e al comando del ucraino Jan Santana che rappresenta la Spagna, precipitò in mare. Moderni aggeggi, come una «salvagente elettronica», inoltre la collaborazione di Pierre Fehlmann lo skipper di *Ment*, riuscirono a salvarlo malgrado un vento di 35 nodi e l'acqua gelida dove il velista spagnolo rimase circa 15 minuti

Sul *Gatorade*, invece, che Giorgio Falck per la seconda tappa ha affidato a Pierre Sicri, ci sono stati tre feriti costretti in cuccetta. Lo sloop italiano ha scelto la rotta più a sud, fra il 50° e il 60° parallelo, in cerca di venti forti favorevoli. Però in quelle acque antartiche galleggiano, magari invisibili, lastre di ghiaccio ed iceberg che sembrano montagne candide.

È una rotta per coraggiosi ma anche estremamente insidiosa. Dopo oltre due settimane dalla partenza da Punta del Este conduceva la corsa il ketch neozelandese *Fischer & Paykel* lungo metri 25,01 comandato da Grant Dalton, meno mitico di Peter Blake ma altrettanto esperto dell'Indiano, dei suoi venti, delle sue onde gigantesche, dei suoi ghiacci Dalton si trovava a circa 2500 miglia da Fremantle lo incalzavano l'inglese *Rothmans*, il ketch di Lawrence Smith che fu un asso nelle classi olimpiche, inoltre *Ment* di Fehlmann, *Stenlager* di Blake e *Fortuna* di Santana

L'italiano *Gatorade* si trovava più lontano, in dodicesima posizione, sempre preceduto dal sovietico *Fazisi* alla sua prima esperienza nel *Giro del Mondo*. Se la Whitbread 1989-90 sarà ricordata per i suoi tragici incidenti, pure la prima edizione (1973-74) ebbe tre vittime

Durante la seconda tappa, nell'Indiano Paul Waterhouse, caporale dei dragoni inglesi, venne strappato da un'ondata dal *Tauranga* di Erik Pascoli inutile ogni ricerca. Durante una notte, mentre soffiavano i *Quaranta Ruggenti* Dominique Guillot, «skipper» del francese *33 Export*, che si trovava al timone fu scaraventato in mare. Il glorioso *33 Export* continuò la corsa con il «co-skipper» Millet, amico del povero, pittoresco simpatico Dominique Guillot

Infine nel Pacifico, terza tappa, il *Great Britain II* pesa Bernie Hoskin della 16 Brigata paracadutisti Chay Blyth, il sergente che comandava il ketch non arrestato la barca, voleva vincere la Whitbread in tempo reale e ci riuscì!

Il brutale Blyth limitò i capitani dei «clippers» del secolo scorso impegnati nella *Corsa del The O* nella *Corsa della Luna* che, pur di arrivare in fretta sotto la Torre di Londra, non si arrestavano per raccogliere un marinaio caduto nell'Indiano o nel Pacifico. Gli oceani sono crudeli ma anche gli uomini.

Negli ultimi 16 anni le regate oceaniche, che sono ad alto rischio, hanno voluto un tributo di almeno 54 velisti, ecco perché dovrebbero essere riservate soltanto ai professionisti e non ai «gentlemen», al dilettantismo

Per il momento, dopo quelli ricordati nella prima Whitbread ed in quella che stanno disputando ci limitiamo, stavolta, a ricordare in sintesi il francese Daniel Gilard, «skipper» del catamarano *Jet Services V*, scomparso nell'oceano durante la regata La Baule-Dakar del 1987. Gilard aveva 38 anni.

Mistosa fu la morte, nelle acque delle Antille, di Alain Colas, un discepolo di Eric Tabarly, nella *Route du Rhum* del 1978. Colas, un eroe delle *Transat britanniche* (la *Ostar*), si trovava in testa

Appunto durante una di queste *Transat* in solitario, dalla Manica a Newport, Stati Uniti, scomparve nel nulla l'inglese McMillen, ufficiale della *Royal Navy* accadde nel 1976. Dieci anni dopo venne il turno del bresciano-napoletano Beppe Panada e dell'ingegnere milanese Kramar (fratello della nota giornalista Sylvia Kramar) finiti nell'oceano durante la «TwoStar» francese.

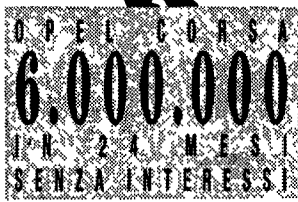
Il piccolo, grande Loic Caradec, un ingegnere, un asso del multiscali, appena entrato nel Golfo di Guascogna in tempesta, finì in un baratro, con il suo *Royale II*, durante la *Route du Rhum* del 1986, un anno nero per gli oceanici

Durante l'ultima Quebec-St. Malo nei pressi dell'Irlanda, cadde in mare Olivier Mousy, chiamato San Bernardo, perché il francese aveva salvato negli oceani più di un collega. Si trovava a bordo del trimarano *Louise-Mont-Saint-Michel* con la modella non riuscì a recuperarlo. Eppure la bella Florence è una velista in gamba avendo imparato da Francois Boucher, uno dei francesi più forti altro allievo di Eric Tabarly che, a sua volta è naufragato due volte con il trimarano *Côte-d'Or II* assieme al fratello ma riuscì sempre a salvarsi

Corsa Swing. La stella filante e i consumi incantati.

A MORE. Per i nati dal primo all'ultimo dell'anno gli astri prevedono nuovi incontri che avranno interessanti sviluppi. È il momento di chiudere vecchie relazioni che non funzionano più e salire su una Opel Corsa Swing.

Controllate la vostra istintività, il fatto che possa anche filare a 154 km/h non deve farvi dimenticare che è sempre meglio mantenere la calma. Guidate serenamente in ogni vostra avventura, dalla vostra parte avete Venere e i faro-
geni di Corsa Swing. FORMA. Siete un po' stanchi del solito tran-
tran e avete bisogno di rilassarvi. Plutone vi consiglia di aderire al comodo poggiatesta di serie. Non c'è bisogno di intraprendere diete stressanti per contenere i consumi, Corsa Swing può percorrere anche 100 chilometri con 5 litri di carburante a 90 km/h. Con un po' di sport vi sentirete meno irrequieti, vi sarà facile tenere tutto sotto controllo grazie ad una felicissima consolle centrale. AFFARI. Mercurio e Giove, favorevoli, vi consentono di concludere trattative che parevano impensabili, a partire da lire 9.412.000*. Grazie all'appoggio di Marte, i Concessionari Opel vi faranno un'offerta ricca di soddisfazioni: 6 milioni di finanziamento senza interessi, rimborsabili in



Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

24 mesi, solo 250.000 lire al mese, su Corsa 1.0, 1.2, 1.5 Diesel e Turbo-diesel. Prendetela in considerazione adesso, e valida solo fino al 31 Dicembre.

Prezzi di listino suggeriti di 12.100 del modello Corsa City 1.2 1000 cc. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali, in corso. Oppure per vedere il prezzo di Concessionario. Opel partecipazioni, escluso IRI. Opel è un marchio registrato di Opel. I prezzi di listino sono in lire. I prezzi di listino sono in lire. I prezzi di listino sono in lire.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO